



Prima sorpresa: «Devi avere un cuore di pietra per non restare commosso da quello che sta accadendo con Obama, è enorme»

(David Brooks, voce conservatrice del New York Times)



Seconda sorpresa: «Obama sta vincendo con una campagna di stile e classe»

(Peggy Noonan, ex ghost writer di Reagan)

Risultato: «Vengono da me sempre più

spesso repubblicani che mi rivelano, sussurrando come se avessero paura di qualcosa, che voteranno per me»

Barack Obama
Ansa, 8 gennaio

Napoli, De Gennaro tenta il miracolo

Mentre a Pianura (e non solo) si consuma un'altra giornata di violenza il governo nomina un supercommissario e vara un piano per i rifiuti che punta a nuovi impianti e al coinvolgimento anche di altre regioni

Mai più

ANTONIO PADELLARO

Sulla reale efficacia delle misure annunciate da Prodi, si vedrà. Restano, accanto alle centinaia e più tonnellate di spazzatura che qualcuno prima o poi racsemblerà, i danni incalcolabili che questo disastro ha causato alla credibilità dello Stato, della democrazia e del centrosinistra. Ci sarà tempo e modo per riflettere sulle cause più profonde di quanto accaduto, per accertare meglio le colpe e responsabilità. Ma c'è qualcosa che abbiamo visto e sentito in queste orrende giornate che vorremmo comunque non vedere e non sentire più. Non vedere più, ministro Amato, quel poliziotto che a Pianura manganella e manganella sulla testa un dimostrante per farlo scendere da un bulldozer. I violenti che distruggono e incendiano vanno presi e associati alle patrie galere. Quella gente però, come ha spiegato il parroco, non andava bastonata ma convinta (e lì non c'era nessuno a farlo). Non sentire più quelle frasi su camorristi, preti e ambientalisti fondamentalisti che brigando e intimidendo impediscono da sempre che allo smaltimento dei rifiuti venga data una soluzione da mondo civilizzato. Le crediamo, presidente Bassolino, ma doveva dirlo prima e saremmo stati tutti con lei se lo avesse gridato subito alto e forte. Così come, sindaco Iervolino, che un anno fa aveva avvertito Prodi della catastrofe incombente, a che serve raccontarcelo adesso? E non vogliamo più, ministro Pecorella Sciano, che i verdi si distinguano solo per i loro veti. Perché sarà pur vero che il crack dell'inceneritore di Acerra è colpa dell'Impregilo ma cosa abbiate fatto voi, concretamente, per evitare tutto questo sinceramente non lo abbiamo ancora capito. Insomma, cari amici, se davvero vogliamo fare punto e a capo finiamola di scaricare altrove (sulla destra che è quella che è) o sulla camorra (alimentata dalla cattiva politica) gli errori e i fallimenti che ci appartengono.

Romano Prodi ha nominato Gianni De Gennaro supercommissario per i rifiuti in Campania per un periodo di 120 giorni. Diverse le decisioni: l'utilizzo dei siti per lo smaltimento individuati nel decreto della scorsa estate (con l'aggiunta di altri siti individuati dalle autorità competenti); il ricorso alle forze armate per le situazioni di straordinaria necessità e urgenza; tre termovalorizzatori per la regione (Acerra, Santa Maria La Fossa e Salerno); quattro mesi a disposizione dei Comuni per avviare la raccolta differenziata. Intanto, nuove violenze a Pianura, blocchi in tutta la Campania. Lo scrittore Ermanno Rea: «L'emergenza rifiuti è solo un aspetto di quella che una volta si chiamava questione meridionale». **alle pagine 2, 3, 4 e 5**

L'ex ministro

RIFIUTI LA VERA STORIA

Edo Ronchi

Dall'aprile '96 all'aprile 2000 come ministro dell'Ambiente, collaborai con i presidenti della Regione Campania, prima Antonio Rastrelli e poi, dall'inizio del 1999, con Andrea Losco, nelle iniziative per la gestione dell'emergenza rifiuti, in atto dal 1994. Il primo piano regionale di gestione dei rifiuti campani fu elaborato dal presidente-Commissario Rastrelli, pubblicato nel luglio del 1997. Ricordo che era appena stato pubblicato anche il Decreto legislativo n.22, la riforma dei rifiuti. **segue a pagina 26**

Staino



Conti pubblici ok Salari, il governo prende tempo

Buone notizie sul fronte dei conti pubblici. Cala il deficit (ai minimi dal '99) mentre aumentano i soldi in cassa: nei primi nove mesi del 2007, secondo l'Istat, l'indebitamento scende all'1,3 rispetto al 4 dello stesso periodo del 2006. Sempre nei primi nove mesi del 2007, l'avanzo primario è salito al 3,5 per cento del Pil contro lo 0,6 dell'anno precedente. Intanto, il governo incontra i sindacati sulla questione salariale. Per Damiano: «È stato un incontro positivo. Il governo ha confermato l'intenzione di lanciare un patto per lo sviluppo del paese e per potenziare il potere d'acquisto di pensioni e retribuzioni». Più prudenti i sindacati. Epifani: «Il governo si è impegnato a fare delle proposte, noi aspettiamo per poi valutare». **Di Giovanni e Masocco alle pagine 6 e 7**

Primarie Usa

NEW HAMPSHIRE

ULTIMI SONDAGGI IN TESTA OBAMA E McCain

Bertinetto e Flesca a pagina 11

Medio Oriente

TENSIONE ALL'ARRIVO DI BUSH

LIBANO, FERITI SOLDATI IRLANDESI RAZZI SU ISRAELE

De Giovannangeli a pagina 12

I laici del Pd: «Nessun cedimento su etica e diritti»

Cento firme per l'appello, tra i promotori il ministro Pollastrini. Aborto, sì di Veltroni al dialogo con Ferrara



LA MOSSA DI SARKOZY Via gli spot dalla tv pubblica

IL PRESIDENTE FRANCESE annuncia una riforma della tv pubblica «senza precedenti». «La strada maestra - dice Sarkozy - è differenziarsi dalle tv private» anche attraverso «l'abolizione della pubblicità». Per compensarne l'assenza, necessaria «una tassa sulle pubblicità in onda sulle tv private». **Marsilli a pagina 13**

traverso «l'abolizione della pubblicità». Per compensarne l'assenza, necessaria «una tassa sulle pubblicità in onda sulle tv private». **Marsilli a pagina 13**

In testa la firma del ministro Barbara Pollastrini e quella del filosofo Salvatore Veca, a seguire quelle di intellettuali, parlamentari, amministratori, donne e uomini di diversa provenienza del Partito Democratico. Un appello per i diritti umani e civili, la libertà e responsabilità della persona, l'autonomia femminile, l'indipendenza e il principio di precauzione della scienza. Il documento - come spiegano i promotori - ha ottenuto già un centinaio di adesioni, sfruttando il semplice passaparola. Intanto dopo l'offensiva aperta dalla Chiesa e da settori della destra contro la legge 194, partono le prove di dialogo. Il leader del Pd, Walter Veltroni, ribadisce che la legge non si tocca ma aggiunge che ritiene «utile» il dialogo di merito proposto da Giuliano Ferrara: «Non mi spaventa una discussione di merito che tenga a rafforzare gli aspetti di merito». **alle pagine 9 e 27**

L'appello

PER UN NUOVO CIVISMO

Si discute molto di laicità, diritti civili e temi «eticamente sensibili». Lo si fa sui giornali, con saggi, nelle istituzioni, nei partiti. Lo fanno le religioni. Lo fa la Chiesa cattolica. E ovviamente la politica. «Dico», «Cus», testamento biologico, fecondazione assistita, interruzione volontaria della gravidanza, rispetto dell'orientamento sessuale e lotta all'omofobia, il grande capitolo della convivenza: da mesi sono alcuni temi del confronto politico e pubblico. Per molte ragioni è una discussione inevitabile. Quegli argomenti, infatti, alludono a domande di «senso» fondamentali per la democrazia e per l'autonomia della politica. **segue a pagina 27**

MOENA 10-20 GENNAIO
Festa Neve 2008
Partito Democratico
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

OLIMPIADI, «TAGLIANO» LE GAMBE A PISTORIUS



Reineri e Battisti a pag. 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Parola di Chiara

LA SOCIOLOGA Chiara Saraceno ieri mattina a Omnibus ha detto delle parole così chiare e giuste sull'aborto che più di una spettatrice si sarà commossa. In particolare quando ha cercato di spiegare a Buttiglione che non si può obbligare la donna a partorire, perché «se non c'è il sì della donna, non c'è vita». Ecco il punto, portato alla sua estrema chiarezza. Ed è proprio il punto che molti uomini fanno fatica ad accettare. Non sopportano che le donne decidano del loro corpo e della loro vita, se non in funzione degli uomini. Per questo reagiscono malissimo a ogni no. La cronaca nera è piena di esempi estremi, mentre la cronaca politica è piena di esempi cinici. Come la richiesta di moratoria per l'aborto, che avvicina le donne al boia. Chi la propone finge di ignorare che l'unico modo per diminuire davvero il numero degli aborti in Italia è la legge 194. Ma a Giuliano Ferrara questo non interessa, mentre il fatto che il Papa si accordi ai furbetti del catechismo come Ferrara, per noi laici rappresenta il crollo dell'autorità morale della Chiesa.

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in *Realtà*
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale: Roma - Via Doria, 2

L'EMERGENZA CAMPANIA

La nomina dell'ex numero uno della Polizia per contrastare anche il peso della camorra
Scelta condivisa anche con l'opposizione

Contributo delle altre Regioni per «liberare» la Campania, «ma sarà su base volontaria e limitato nella quantità e nel tempo»

«Sbloccare subito quattro nuove discariche»

Il governo: superpoteri a De Gennaro, commissariare i Comuni che non realizzano il piano-differenziata

di Ninni Andriolo / Roma

CERTI DI INCASSARE anche l'ok dell'opposizione Prodi e Amato non hanno avuto remore. Sarà Gianni De Gennaro il supercommissario del governo per l'emergenza rifiuti in Campania. Un mandato a termine, centoventi giorni, e un compito preciso

per il quale l'ex capo della polizia è stato preferito, alla fine, al generale di divisione Franco Giannini che, pure, svolgerà funzioni di vicario. Scartata l'ipotesi del ritorno in campo di Guido Bertolaso, caldeggiata da Francesco Rutelli, sul nome di De Gennaro si è riscontrato l'accordo tra i ministri convocati da Prodi a Palazzo Chigi. Proposto da Amato, d'intesa con Prodi, la nomina dell'ex capo della polizia aveva già ottenuto il via libera dell'opposizione, consultata riserbatamente. Il peso della malavita organizzata, e segnatamente della camorra, sull'affare dei rifiuti in Campania ha consigliato al governo di avvalersi dell'esperienza consolidata «della risolutezza» di De Gennaro, capo di gabinetto fino a ieri del ministero degli Interni. Ma il governo, in realtà, ha varato ieri un piano complessivo in più punti nella speranza di porre fine subito al dramma che vive Napoli. Decisa, quindi, l'apertura di tre termovalorizzatori, ad Acerra, Santa Maria La Fossa e Salerno, e, come spiega Prodi di «un numero sufficiente di discariche tali da consentire l'autosufficienza regionale a medio termine nella gestione dei rifiuti».

Al termine del summit di tre ore con Rutelli, Amato, Parisi, Pecora, Bonino, Letta e Micheli, il premier ha letto ieri un'articolata dichiarazione, alla fine della quale, però, ha lasciato la sala stampa di Palazzo Chigi, prima che i giornalisti potessero porgli le loro domande. Una scelta che ha provocato una raffica di giustificate proteste. Il piano del governo per l'emergenza rifiuti prevede che nell'immediato si potrà ricorrere alle forze armate «per le situazio-

ni straordinarie di necessità e urgenza». Ai comuni, in ogni caso, si chiede perentoriamente - punto su cui ha insistito Pecora Scario - di avviare in breve termine la raccolta differenziata. Gli enti locali campani, infatti, «dovranno elaborare - come spiega Prodi - un piano per la raccolta differenziata nei prossimi due mesi e poi

avranno a disposizione 60 giorni per realizzarlo». La mancata attuazione nei tempi stabiliti «determinerà l'immediato commissariamento dei comuni inadempienti». L'obiettivo «è quello di assicurare lo smaltimento dei rifiuti normali e speciali, usando i siti immediatamente utilizzabili nell'ambito di quelli indi-

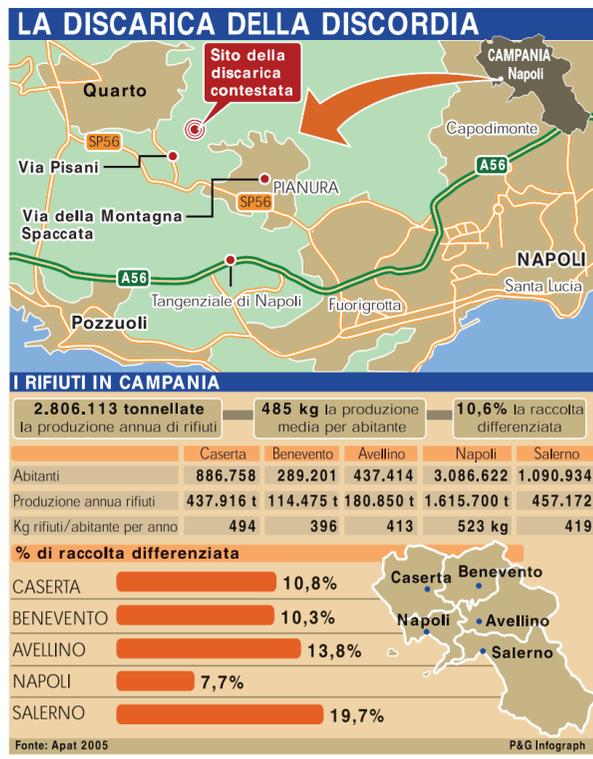
viduati dalla legge 87 del 2007, cui se ne aggiungeranno altri ritenuti utili dalla autorità competenti per fronteggiare l'emergenza». Si tratta, nell'immediato, di Serre, in provincia di Salerno, Savignano Irpino, in provincia di Avellino, Terzigno, in provincia di Napoli, e Sant'Arcangelo Trimonte, in provincia di Benevento. A que-

sti siti c'è già da aggiungere la discarica di Pianura. Anche se non è detto che, dopo il durissimo scontro con la popolazione locale, questa ipotesi non venga accantonata. Il governo, su questo, non ha preso ancora una decisione. Il piano del governo, però, chiede il contributo delle altre regioni italiane per liberare la Cam-

pania dalle migliaia di tonnellate di rifiuti che la ingombrano. Si tratterà, come ha precisato Prodi, di un «contributo su base volontaria, limitato nelle quantità e nel tempo». E per oggi i presidenti delle Regioni sono stati convocati a Palazzo Chigi. Puglia, Piemonte e Calabria hanno già offerto disponibilità.



Bambini si otturano il naso passando vicino ai cumuli di spazzatura. Foto di Salvatore Laporta/Ap



Ripescato il poliziotto (indagato) del G8

Qualcuno (più d'uno) ha storto il naso, altri hanno applaudito, altri ancora se ne sono accollati il merito dopo averlo «lanciato»: insomma, Gianni De Gennaro «ripescato» e spedito a Napoli con la missione impossibile di 120 giorni per risolvere il guaio è un piccolo caso. Non solo per la sua carriera da superpoliziotto gal-

lonato: ha riportato a casa il primo pentito di Cosa Nostra, Tommaso Buscetta, ha lavorato con l'Fbi così come con Falcone, ha avuto la guida della neonata direzione investigativa antimafia dopo le stragi del '92, e nel 2000 è diventato numero uno della polizia. Ma anche per le sue «macchie»: quelle che la sinistra gli ha appuntato al petto per le violenze del G8, soprattutto. Coda - quella di Genova 2001 - finita dritta in tribunale. Con De Gennaro indagato per induzione e istigazione alla falsa testimonianza: avrebbe suggerito ad altri indagati una sua versione dei fatti della Diaz «aggiustata» per scagionare alcuni dirigenti. Nonostante, è lui il prescelto. E se qualcuno ieri suggeriva che il governo evidentemente non sa più a che santo votarsi, la verità forse è ancora più «imballata». Con il «Velino» che ieri ricostruiva: si è arrivati a De Gennaro dopo che Prodi nei giorni scorsi aveva dovuto incassare il «no» di Amato e dopo che anche l'opzione Minniti si era rapidamente esaurita. Lo stesso De Gennaro - che ha cessato le sue funzioni di capo gabinetto al Viminale - pare abbia dato l'ennesima storia di naso della giornata, visto il compito immondi-

zia.

Pugno duro

I tre punti fermi di Prodi

Ridare responsabilità dello smaltimento agli enti locali; un accordo tra diversi livelli istituzionali e in particolare tra comuni, province e regione Campania; «ridare all'Italia una completa autosufficienza in termini di smaltimento».

I siti

Serre, S. Arcangelo Savignano e Terzigno

Apertura immediata di Serre (Sa), Savignano Irpino (Av), Terzigno (Na) e Sant'Arcangelo Trimonte (Bn), che sono le località già indicate dalla legge dello scorso luglio. A questi siti c'è già da aggiungere la discarica di Pianura al centro delle polemiche.

La Difesa

Tre aree demaniali dismesse

Parisi ha offerto tre siti militari in dismissione, alcuni mezzi e gli uomini necessari a manovrarli. I siti si trovano nei territori di Gricignano di Aversa, Carditello e San Felice a Cancellò (quest'ultimo potrebbe aprire già in due giorni).

Gli impianti

Acerra, Salerno e S. Maria La Fossa

E tre saranno anche i termovalorizzatori che saranno aperti: quello di Acerra, quello di Santa Maria La Fossa e quello di Salerno (per il quale proprio ieri il sindaco De Luca ha ricevuto i poteri commissariati per la realizzazione dell'impianto).

La differenziata

L'ultimatum ai Comuni

Avranno due mesi di tempo per elaborare i piani per la raccolta differenziata e altri 60 giorni per realizzarli. Se questi interventi non saranno attuati nei tempi stabiliti, ci sarà l'immediato commissariamento dei Comuni inadempienti.

Ma le Regioni frenano. E l'invaso di Serre è già pieno della metà...

Si a ospitare l'immondizia campana solo da Piemonte e Lazio, in stand-by l'Emilia Romagna. Formigoni: da noi non se ne parla

di Maristella Iervasi / Roma

ESERCITO e discariche, termovalorizzatori e raccolta differenziata. Ma se nell'immediato a Napoli, Caserta e dintorni «scompariranno» i grattacieli d'immondizia, l'eliminazione del fetore e dei roghi alla diossina della monnezza, lo si dovrà alla solidarietà delle Regioni. Uno spirito «amicale» che avrà un cospicuo corrispettivo economico: dai 160 ai 200 euro circa per ogni trasporto di tonnellata di rifiuti oltre i confini Campani. L'ago della bilancia del piano anti-emergenza varato dal governo per sgomberare le strade dall'immondizia - con una strategia a breve termine e una a medio termine - è determinato per l'ap-

punto dalle Regioni. A loro è stata chiesta una «mano», un contributo su base volontaria. E, alla vigilia dell'incontro di oggi con il premier, le Regioni anticipano le loro mosse. Un sì netto arriva dal Piemonte e dal Lazio. Possibilista la «rossa» Emilia Romagna, ma sul quantitativo di rifiuti che eventualmente valicherà l'Appennino arriva lo stop dell'Arpa regionale: «Negli 8 inceneritori del territorio c'è ancora posto per 92 mila tonnellate - dice Franco Scarponi, direttore Arpa Forlì-Cesena - ma qui non c'è posto per i Campani. Il Mengozzi smaltisce impianti ospedalieri, quindi è inidoneo. E quello di Hera è in via di dismissione...». Cauti aperture ma soprattutto freddezza dal resto del governatore. Secco il diniego di Formigoni che teme i rifiuti Campani perché

La scheda

Servono 20mila tir per liberare le strade

Serviranno 20mila camion per trasportare le 200mila tonnellate di rifiuti che si sono accumulati in questi giorni sulle strade della Campania. Senza contare poi le «ecoballe», che sono all'incirca 5 milioni. Un quantitativo non

«quelli non sono trattati». Una disponibilità «forzatamente limitata» arriva dalla Toscana: «La nostra regione la sua parte la sta già facendo accogliendo i rifiuti speciali di Bagnoli e Piombino», spiega il governatore Claudio Martini. Tiepida la Liguria di Burlando: «In passato abbiamo già dato una ma-

facilmente sostenibile dalle altre Regioni chiamate a dare il loro aiuto. La Calabria, ad esempio, secondo i dati del «Rapporto Rifiuti 2006» di Apat, ha 23 discariche, che nel 2005 erano già colme di 792 mila tonnellate, cioè al limite delle loro capacità. Nelle 19 discariche pugliesi si stoccano 1,9 milioni di tonnellate l'anno e anche

no: servono soluzioni vicine al territorio e strutturali, non aiuti tantum», precisa l'assessore all'ambiente Franco Zunino. «Non siamo in grado di dare una disponibilità» fa sapere il Friuli Venezia Giulia, mentre l'Umbria si affretta a sottolineare una formale solidarietà, per via di una storia pregressa

queste sono difficilmente utilizzabili. Le discariche della Basilicata sono 11, ospitano 140 mila tonnellate di rifiuti, a fronte di una produzione di 268 mila. Più complessa la situazione nel Lazio: 10 discariche a fronte di una produzione di 3,2 milioni di tonnellate, di cui 2,6 milioni smaltiti nelle discariche.

Valentina Arcovio

con la Campania «che ha lasciato questioni finanziarie e giudiziarie tuttora aperte in materia di stoccaggio di rifiuti», spiega l'assessore regionale Lamberto Bottini. Disponibile a collaborare si è invece detto Michele Iorio, il presidente del Molise, a patto però che si faccia un passo indietro sul sito di stoc-

caggio di ecoballe di Colle Alto nel comune di Morcone (Benevento). Dei siti indicati dalla legge cui si rifà il piano anti-emergenza del governo, è in funzione solo la «discarica» di Serre, in località Macchia Soprana, in provincia di Salerno, dove già da qualche mese confluisce l'immondizia di tutta la regione. Fino ad oggi ha accolto 370 mila tonnellate di rifiuti «e lo continuerà a fare - dichiara il sindaco Palmiro Cometta - fino a quando non sarà raggiunta la soglia delle 700mila tonnellate». Gli altri tre siti sono: Terzigno in provincia di Napoli, che però può smaltire solo la frazione organica stabilizzata che esce dagli impianti di cdr; Savignano Irpino (Avellino) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), che devono ancora essere completamente attrezzati. E non finisce qui. Per concorrere alla soluzione dell'emergenza in Campania la Difesa ha offerto 3 siti militari in di-

smisione nei territori di Gricignano di Aversa, San Felice a Cancellò e Carditello. Ma l'area di San Felice (5 ettari) sarebbe inadatta perché è troppo vicina al centro abitato. Per gli altri, il problema è dato dal tempo necessario per bonificare e riconvertire i siti: non sarebbero utilizzabili prima di 3-5 mesi. Non solo discariche. La strategia a lungo termine prevede anche 3 termovalorizzatori. Quello di Acerra è già pronto all'85% ed è in attesa della gara di appalto per la gestione. «Nelle migliori delle ipotesi - dice Legambiente Campania - non andrà a regime prima dell'autunno-estate 2009». Per Santa Maria La Fossa c'è solo la valutazione d'impatto ambientale e per il gassificatore di Salerno, non c'è neppure un progetto, solo il «sì» del sindaco. Insomma, l'esportazione dei rifiuti fuori regione resta l'unica soluzione immediata e inevitabile.

L'EMERGENZA CAMPANIA

Della folle nottata di lunedì hanno fatto le spese i cameramen di Sky e della Rai
Qui può succedere di tutto

Si consuma una frattura dentro An, tra chi soffia sul fuoco e chi vuole trattare
E i Comuni delle discariche iniziano a dire no

Pianura, assedio permanente

Un giorno di delusioni e minacce



Scortata da circa duecento poliziotti una pala meccanica sgombera dagli ostacoli una delle strade di accesso alla discarica di Pianura Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Hanno il bomber nero, una sciarpa azzurra del Napoli calcio a coprirci il volto. Sono in due sul motorino. Senza casco, ovviamente. "Arrivano 'e guardie", urla quello seduto dietro. La gente sulla strada che porta alla discarica li guarda. L'altro impenna il mezzo. Scappano. In lontananza si vede avanzare un reparto dei "Basci verdi" con gli scudi e i manganelli. Scene di guerriglia urbana da banlieue napoletana. Dicono che sono almeno 200 i guaglioni sul motorino che infiammano la rivolta di Pianura. Con le spranghe di ferro minacciano i negozianti ko dopo una settimana di proteste. Da giorni intimidiscono il presidente della Municipalità, Fabio Tirelli - tessera di Rc in tasca -, uno che ha detto il suo no alla discarica, e che ieri sera è stato aggredito e picchiato. Si stava recando al presidio quando un gruppo di teppisti lo ha visto, gli hanno urlato frasi dure e lo hanno malmenato. In mattinata aveva denunciato minacce e l'impossibilità di poter svolgere la sua funzione. Più di una volta mi aveva detto che trovava di una violenza assurda il fatto di non poter stare insieme ai suoi cittadini a protestare per una decisione che non divide. Unica consolazione: sono stati proprio gli uomini e le donne presenti in strada a difenderlo. I guaglioni in motorino fanno la spola da un blocco stradale all'altro per avvisare degli spostamenti delle "guardie", "e sbirri", i nemici. Con quelli hanno una voglia pazzesca di scontrarsi. Fanno lo slalom tra le montagne di mondezze per diffondere notizie. L'ultima sentita gridare ieri mattina a squarciagola da una di queste staffette: "Arrivano 'e carrarmati, sta arrivando l'esercito". Non era vero. Pianura non è Beirut, anche se le mani per una illusoria "vittoria", innalzava cartelli (tutti contro Bassolino, Pecoraro Scario e Iervolino), qualcuno di loro dava fuoco ai teloni portati nei giorni

sono riversati all'interno della discarica. Mentre la brava gente - esasperata ma pacifica - batteva le mani per una illusoria "vittoria", innalzava cartelli (tutti contro Bassolino, Pecoraro Scario e Iervolino), qualcuno di loro dava fuoco ai teloni portati nei giorni

scorsi per approntare il sito di stoccaggio. Odiano i giornalisti, le staffette sui motorini, soprattutto quelli delle televisioni. Nella notte di lunedì e all'alba di ieri hanno minacciato cronisti e ca-

meraman di Rai, Sky, Mediaset. Hanno rubato attrezzi, sequestrato e distrutto cassette registrate. All'altezza del distributore della Esso, diventato per poche ore do-

menica scorsa una chiesa per la

messa, c'è un gruppo di ragazzotti appoggiati a moto e motorini. Età media 25 anni. Felpe con cappuccio, bomber e jeans larghissimi. Il cronista ripone in tasca taccuino e biro e si avvicina. Da pa-

lazzo Chigi hanno già annunciato la nomina di Gianni De Gennaro e del generale Giannini a zar della lotta ai rifiuti. Loro sanno già tutto. "Dice che viene il capo della polizia a Pianura? 'O stamma aspettann". "Arriva l'esercito? Nuie cca stamm". "La vera camor-

ra sono loro, il governo. Bassolino e Iervolino sono loro il vero tumore dell'Italia". Frasi spavalde, sguardi di sfida. Il cronista vuole sapere chi sono, da dove vengono, cosa fanno nella vita. Quello che sembra il capo si spazientisce e intima: "Vattene, buccine". I suoi compari ridono.

Sono questi gruppetti che anche ieri hanno infiammato Pianura, bloccato per ore la tangenziale, isolato il quartiere da tutta la città, trasformato via di Montagna Spaccata, la strada che conduce alla discarica, in un percorso di guerra. Pezzi di muro, grate di ferro, cassonetti e quintali di immondizia per terra. Si sono scontrati con la polizia (otto agenti feriti e tre dimostranti contusi), hanno incendiato bus. Sono loro ad aver sequestrato 40mila cittadini di Quarto, dove da giorni non arrivano rifornimenti alimentari e nelle farmacie cominciano a scarseggiare i medicinali. Il sindaco del Comune ha dovuto patteggiare con loro l'apertura di un "corridoio umanitario". Ma c'è voluta la polizia, i lacrimogeni e botte da orbi per aprire almeno un varco. C'è anche la politica ad avvelenare il clima. A Pianura lo scontro dentro Alleanza nazionale è durissimo. Il consigliere comunale Marco Nonno e Pietro Diodato, consigliere alla regione, si fronteggiano senza esclusione di colpi. Nonno è il personaggio con giaccone verde e cappellino da comando sempre presente nelle manifestazioni di piazza. Diodato è un "possibilista": se necessario riapriamo la discarica, ma offrendo misure compensative agli abitanti del quartiere. Controlla la sede di An. Due sere fa l'hanno bruciata. I suoi parenti hanno un distributore di benzina in zona: bruciata pure quella. «È il frutto della campagna di odio contro di me. Pago il prezzo di aver proposto una via d'uscita e di aver subito denunciato l'infiltrazione di frange violente».

A Pianura può succedere di tutto. Anche ieri, tra i gruppi ai blocchi stradali e le migliaia di persone che nel pomeriggio hanno manifestato pacificamente per il quartiere, l'illusione che forse la discarica non riaprirà. A Palazzo Chigi non se ne è parlato. I lavori sono fermi. La parola definitiva la dirà questa mattina il nuovo super-commissario Gianni De Gennaro. Una confusione che certo non aiuta. Ma a soffrire sul fuoco sono anche le notizie che arrivano dagli altri luoghi indicati come sedi di discariche per risolvere l'emergenza. Da Terzigno il sindaco dice no e la gente minaccia catene umane. No anche da Savignano, in Irpinia, e da Sant'Arcangelo, in provincia di Benevento. Non nel mio giardino. A Pianura sì.

Quarto isolata per due giorni
Con il sindaco a chiedere un corridoio umanitario

SCREENING SANITARIO

Effetto-immondizia, al via controlli per gli abitanti di Contrada Pisani

Parte lo screening sanitario per gli abitanti dei quartieri napoletani di Pianura e Soccavo. Da ieri infatti hanno cominciato ad affluire nelle sedi del distretto 46 dell'Asl 1 per prenotare esami e visite gratuite, promosse dall'assessorato regionale alla Sanità, per valutare l'incidenza delle patologie correlate al deposito dei rifiuti nella discarica di Contrada Pisani. Sempre ieri si è tenuta nel palazzo della giunta regionale la prima riunione della commissione di esperti - formata da oncologi, epidemiologi, igienisti, pneumologi - chiamata a coadiuvare lo screening sanitario e ad analizzare i risultati dei test ematici specifici sulla diossina che saranno eseguiti nelle prossime settimane. «È questo - ha sottolineato il coordinatore della commissione di esperti, Antonio Gambacorta - il primo studio sulla diossina che viene organizzato a Napoli. Si tratta di un'indagine senza precedenti». Nel progetto è stato coinvolto in queste ore anche il Ministero della Salute. «Venerdì prossimo - aggiunge Gambacorta, che è responsabile del settore assistenza sanitaria della Regione - il direttore generale del ministero, Donato Greco, sarà a Napoli per fare il punto della situazione sanitaria in Campania e discutere anche delle indagini promosse a Pianura e Soccavo».

Gli ultras da stadio si mischiano alle persone che protestano civilmente

L'EMERGENZA RIFIUTI

L'INIZIO. L'emergenza inizia l'11 febbraio 1994, data in cui fu pubblicato il decreto con cui il Governo prendeva atto dell'emergenza ambientale

IL PARLAMENTO. Nel luglio 1998 un'apposita commissione parlamentare constatava che la Campania era ancora in emergenza, come lo è oggi (è di fatto l'unica commissariata)

LO SMALTIMENTO. Nel 2000 il prefetto Ferrigno dichiarava che le discariche esistenti erano ormai sature. Nel 2001-2003 entrano in funzione 7 impianti Cdr (combustibile derivato dai rifiuti)

LE (ECO)BALLE. Ci sono 5 milioni di (eco)balle accatastate su 250 ettari di territorio campano. Per la loro cattiva qualità, non potranno essere bruciate nel termovalorizzatore di Acerra

L'UNIONE EUROPEA. Il 27 giugno 2007 la Commissione Ue ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia per la "cronica crisi" dei rifiuti a Napoli

GLI INVESTIMENTI

2 i miliardi di euro gettati in questi 14 anni per cercare di risolvere il problema

I VOLUMI

4.500 è il numero di tonnellate di rifiuti prodotti giornalmente a Napoli contro le 7.500 dell'intera Regione

PER STRADA

100 mila sono le tonnellate di rifiuti accatastate a cielo aperto in tutta la Campania

P&G Infograph

L'ALLARME

Il geologo avverte: falde acquifere a rischio se la discarica è abusiva

Il rischio di contaminazione delle falde acquifere esiste se le discariche non sono realizzate a norma, con adeguate opere di impermeabilizzazione: una regola che vale ovunque e particolarmente in Campania, il cui sottosuolo è composto in gran parte da rocce permeabili, come quelle vulcaniche e arenarie. Naturalmente quando si individua un sito per realizzare una discarica si prediligono aree con rocce impermeabili, come quelle particolarmente ricche di argilla. Tuttavia, ha osservato l'idrogeologo Paolo Bono, dell'università di Roma La Sapienza, «se la discarica viene costruita a norma, con una corretta impermeabilizzazione della base, non si rischiano né perdite né infiltrazioni dei reflui prodotti dalla macerazione dei rifiuti». È completamente diverso, ha aggiunto, il caso delle discariche abusive, «nelle quali i rifiuti vengono accumulati senza alcuna protezione alla base e di conseguenza i liquami prodotti dalla macerazione dei rifiuti possono infiltrarsi a raggiungere le falde». Più la roccia sulla quale viene costruita una discarica abusiva è porosa o ricca di fratture o fessure, più breve è il tempo in cui i reflui contamineranno il suolo o raggiungeranno le falde acquifere più vicine.

Odissea sulla tangenziale bloccata per cinque ore. Verso Quarto, città-isolata

Non si muove una macchina dalle cinque della sera. Qualcuno comincia a dire che per i 40mila dannati la quarantena è finita. Ma non è così

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

IL NUMERO VERDE della Società Autostrade, alle nove di sera, è un bollettino di guerra. La tangenziale di Napoli è ufficialmente chiusa in direzione Pozzuoli fino all'

uscita di Cuma (vale a dire anche oltre l'ultimo casello della tangenziale, già sulla Statale 7). Riaprirà, dicono, dopo le 23, per quella che chiamano "una dimostrazione". Anche l'uscita di Via Campana, l'arteria che collega Quarto a Pozzuoli, è chiusa per

una "dimostrazione". Dicono, "fino alle dieci di domani mattina". La Società Autostrade comunica che tutte le uscite dalla fine della tangenziale fino ad Arcofelice sono chiuse. Consigliano di uscire ad Agnano, che però è circa sette chilometri prima di dove ci troviamo. In verità la situazione è anche peggio. La gentile operatrice che alle 9 e 20 di sera riceve la nostra telefonata trasecola quando capisce che siamo fermi già oltre l'uscita di Arcofelice. "Quel tratto non è di nostra competenza, non sappiamo com'è la situazione". E certo si può immaginare. Ci indirizza verso il 1518

(il fatto che abbiamo chiamato con le date dell'entrata e dell'uscita dell'Italia dalla prima guerra mondiale il numero del Cis dovrebbe farci riflettere), ma lì non si riesce a parlare con nessuno, se non con la voce metallica che si scusa "per il protrarsi dell'attesa". Siamo assieme a centinaia di persone tra quelle che a quest'ora tornano verso le case a nord di Napoli. Un individuo urla isterico: "So' munnezza pure loro! So' tutta munnezza", mentre prova ad avanzare sulla corsia d'emergenza con discreti risultati. Mancano due uscite al paese di Quarto, 40mila abitanti, l'immondizia che trabocca dalle strade da un mese a questa parte, e

un'infelice collocazione geografica, a cavallo tra la prima linea di Pianura, dove da giorni, soprattutto al calare della notte, si anima una guerriglia senza quartiere contro la riapertura della discarica, e i popolosi paesoni della cintura domizia: Giugliano, Villa Literno, Pozzuoli, Monteruscello. Alle dieci di sera (abbiamo imboccato la tangenziale di Napoli intorno alle 18,30) la corsia della Statale 7 in direzione nord è un unico serpente di autovetture, molte con fari e motori spenti. Il paese di Quarto è chiuso in un infelice assedio da due giorni. Il sindaco Sauro Secone ha chiesto l'apertura di un "corridoio umanitario" per far sì che si riescano a

reformare le farmacie e i negozi di alimentari, fiaccati dai blocchi del traffico. Una sfortunata coincidenza ha fatto sì che il blocco contemporaneo di via Campana e via della Montagna Spaccata (assieme al rifacimento di un tunnel che sarà rimesso a norma il 26 febbraio), precipitasse il paese in una crisi impressionante. Secone ha paragonato la sua città a Beirut dopo i bombardamenti. E probabilmente non è andato molto distante dalla verità. Le notizie che arrivano dai Gr dicono che questa sera la situazione si è sbloccata, ma pare evidente che non sia così. Da Quarto non si passa. Se non a piedi (si vedono alcuni avviarsi con i sacchetti del-

la spesa appesi dietro la schiena modello Charlie Brown) o con gli scooter. Alcuni hanno tentato di imboccare contromano l'ingresso da Arcofelice. Altri provano a vedere se si può scavallare la corsia (in direzione sud la strada è stata bloccata in tempo ed è libera). Si formano i primi capannelli. Qualcuno ha fame. Qualcun altro si allontana per fare i propri bisogni. L'intera strada da Napoli a Quarto è stata presa in ostaggio. Chi ha autorizzato queste persone a tenere in ostaggio tutte queste altre? Il traffico inizia a muoversi intorno alle dieci. Un gruppo di ragazzi riesce a liberare la corsia d'emergenza favorendo l'uscita di chi

ha la possibilità di prendere la Domiziana da Monteruscello. L'operazione riesce non senza qualche bestemmia. Molte macchine sono state parcheggiate nelle piazzole di sosta. I guidatori si sono già avviati a piedi.

Al bivio di Monteruscello ci sono una cinquantina di ragazzi sui due lati della strada. I vetri e le cassette di frutta rotti in mezzo alla carreggiata testimoniano di una battaglia conclusa da non molto. Le facce sembrano quelle di una retrovia degli scontri. Il mago Gennaro D'Auria, da una radio locale, afferma che in tutte le cose esiste il bene e il male. In questa situazione c'è da ricercare dove possa essere il bene.

mercoledì 9 gennaio 2008

L'EMERGENZA CAMPANIA

Il Commissariato come grande testa attorno a cui si sviluppa il potere camorrista. Ad aprile l'arresto del vice di Bertolaso

Con De Biasio, che aveva da poco dato l'ok all'apertura di Lo Uttaro, altri 7 in manette. Sfugge al blitz un pezzo grosso della mala

«Sono dei nostri»: i clan ai vertici dell'ufficio anti-rifiuti

■ di Massimiliano Amato / Napoli

«È uno dei nostri»: aprile 2007, un'intercettazione telefonica inchioda Claudio Di Biasio, architetto casertano, da poche settimane vice del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Guido Bertolaso. È un arresto che fa scalpore, quello di Di Biasio. Come quella comunicazione captata sull'utenza di uno dei responsabili della Eco 4 di Caserta, braccio operativo del Consorzio per lo smaltimento Caserta 4 in affari, secondo la Procura antimafia di Napoli, con i clan di Terra di Lavoro. Quando finisce ai domiciliari, Di Biasio ha da poco dato il via libera a un'altra contestatissima discarica, quella di Lo Uttaro. Con il vice di Bertolaso, vengono arrestate altre sette persone, per lo più colletti bianchi e imprenditori prestanome della camorra. Un'ottava, Giuseppe Diana, risulta irreperibile: sarebbe il più importante riciclatore dei casalesi. Dalle indagini risultano «pressioni per far transitare Di Biasio ai vertici del Commissariato». Il segnale che la camorra ha infiltrato pesantemente la struttura creata con un decreto l'11 febbraio 1994. L'indagine che porta all'arresto di Di Biasio è la punta di un iceberg. Ancora sommerse, per ammissione di Camillo Trapuzzano, procuratore aggiunto di Napoli, capo del pool reati ambientali, restano decine d'inchieste, nel frattempo transitate all'antimafia.

Quel funzionario «amico»

«In presenza di regimi commissariati di lungo periodo, la pervasività della criminalità organizzata nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti può rappresentare un rischio ulteriore cui dedicare particolare attenzione». Lo scriveva, nel 2002, la commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Nel 2006 quella stessa commissione concludeva laconicamente:

Le indagini mostrano come Diana sia il maggior riciclatore dei proventi illeciti dei Casalesi

«L'emergenza ha finito spesso col travolgere la necessaria vigilanza; è stato, talora, registrato un preoccupante abbassamento del livello di trasparenza dei procedimenti di scelta dei contraen-

ti privati». E giù con nomi e dati. A esempio, l'indagine «Green» sul legale rappresentante della «Resit srl», trasportatore ed inter-

mediario nell'ambito della gestione illecita dei rifiuti in stretto contatto con i casalesi. Dall'indagine è emerso che, dal 2001 al 2003,

sui siti di Giugliano, intestati alla «Resit» e successivamente acquisiti dal Consorzio Napoli 3, le attività sono andate avanti «con nu-

merose e ripetute falsificazioni ideologiche» dell'ex subcommissario Giulio Facchi, anch'egli indagato. Ma la commissione indagava anche le imprese di autotrasporti in odore di malavita in rap-



Foto di Salvatore Laporta/Ap

COMMISSIONE UE

Sanzioni, il 30 Bruxelles potrebbe decidere

Il prossimo 28 gennaio si svolgerà a Roma, presso il ministero per le Politiche Comunitarie, un incontro tecnico tra il governo italiano e la commissione Ue sulla questione rifiuti. L'incontro in realtà era in programma già da tempo per affrontare alcune questioni ambientali, ma la situazione di Napoli e il rischio di una nuova procedura della Ue contro l'Italia, porterà a focalizzare questa emergenza e le possibili soluzioni. Due giorni dopo, il 30 gennaio, a Bruxelles si riunirà la Commissione europea. Sarà questa l'occasione - spiega il ministro Emma Bonino - in cui la Commissione dovrà decidere se andare avanti con la procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia. Quanto ai fondi Ue per la Campania non sono a rischio, semmai di averli più tardi, alla fine della gestione del commissariamento. Ma i fondi, ha precisato il ministro, comunque «sono destinati ad iniziative infrastrutturali e non all'emergenza».

I NUMERI DEL BUSINESS

600 MILIONI di euro l'anno il business della criminalità sull'affare rifiuti (Legambiente).

10 MILIONI di tonnellate di veleni sversati negli ultimi due anni che hanno trasformato la Campania nella discarica occulta d'Italia.

140 LE DISCARICHE abusive sequestrate nel 2006 dalle forze dell'ordine.

448 LE INFRAZIONI ambientali accertate in Campania, record nel Paese, pari al 10,2% del totale nazionale.

DI PIETRO

Gli inceneritori? Oggi dice sì, ma due anni fa...

Dice in questi giorni il ministro Antonio Di Pietro: «Avremmo potuto avere termovalorizzatori efficienti ed efficaci già da molti anni se non ci fossero stati ostacoli in nome di uno pseudoambientalismo di facciata». Dito puntato contro gli ambientalisti, dunque.

Peccato che, spulciando nel suo blog, basta arrivare al 25 aprile del 2006 per trovare un infuocato j'accuse contro gli inceneritori. «Gli inceneritori o termovalorizzatori sono finanziati con i soldi pubblici - scriveva sereno il ministro - Senza i contributi pubblici non potrebbero esistere. Meritano l'investimento? La risposta che mi sono dato è del tutto negativa. La costruzione degli inceneritori nasce da due fattori: scarsa informazione e comportamenti sbagliati... IdV si opporrà alla costruzione di nuovi inceneritori, anche con la richiesta dell'abolizione dei finanziamenti».

porti col commissariato: dalla «Ecologica Bruscolo» alla «Ambiente», dalla «Di Palma» alla «Gekon» alla «Eredi Fratelli Bianco». Tutte bloccate da provvedimenti prefettizi d'interdizione.

Il business dei terreni

Nel settembre 2001, la «Ecologica Bruscolo» arriva a mettere a disposizione del commissariato un'area per la pressatura, l'imballatura e lo stoccaggio dei rifiuti. È il capitolo del business dei suoli. Alcune indagini documentano come le famiglie della malavita campana ci si siano buttate a pesce: «Nello stesso giorno - si legge nella relazione finale della commissione - risultano acquisiti e ceduti alla concessionaria Fibe in nolo terreni che poi hanno ospitato impianti». La percezione delle collusioni ce l'ha, netta, anche la commissione che s'insedia successivamente.

Il sistema «parallelo»

A maggio 2007, il nuovo organismo presieduto da Roberto Barbieri scrive: «Un ciclo che si fonda esclusivamente sulle discariche vive grazie anche al reperimento di siti provvisori e abusivi e alla disponibilità di un sistema di trasporto informale, modalità che determinano una fortissima presenza della criminalità: non può quindi destare meraviglia il fatto che, secondo quanto denunciato dai magistrati di Napoli durante un'audizione, la camorra è ormai un soggetto significativamente presente nella gestione del ciclo dei rifiuti». E il 19 dicembre: «La storia del commissariamento ha registrato numerose ed allarmanti vicende criminose, tanto da contribuire a radicare nei cittadini una percezione di sostanziale inaffidabilità, se non proprio di collusione con la criminalità, delle istituzioni preposte alla soluzione dell'emergenza».

Le indagini ora sono in mano all'antimafia. La lista delle imprese di autotrasporti legate ai boss locali

LA POLEMICA L'ex ministro Ronchi punta il dito: ha sottovalutato la questione delle discariche e i rifiuti sono rimasti per strada

Ambientalisti contro, Pecoraro Scanio sotto accusa

ANDREA CARUGATI

«Le proteste non puoi cavalcarle tutte, bisogna fare una selezione. Sapendo che la discarica non è un prato fiorito, ma i rifiuti non si eliminano con la bacchetta magica». Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente dei Verdi, oggi senatore del Pd, non ci sta a individuare negli ambientalisti, e in particolare nei Verdi e nel loro leader e ministro Pecoraro Scanio, i «capri espiatori» dell'emergenza rifiuti in Campania. «Tutta la filiera istituzionale delle responsabilità non ha funzionato: dai sindaci fino al governo». E tuttavia, da buon predecessore, a Pecoraro manda a dire che la vicenda di Serre, che vide contrapposti il commissario Bertolaso (che dopo quella sconfitta si è dimesso) e il ministro in carica, sensibile alla ragioni degli abitanti e attento a evitare una discarica troppo vicina all'oasi del Wwf, ha pesato eccome sull'epilogo di questi giorni. Soprattutto per una questione di dimensioni: la cava di Argilla di Valle della Masseria, contro cui si scatenò la protesta dei residenti e del Comune, sostenuta da Pecoraro, era molto più capiente di Macchia Soprana, circa quattro volte di più. E avrebbe potuto risolvere molti più problemi di smaltimento. «Chi contestava avrebbe dovuto indicare una soluzione alternativa di uguale capienza e disponibile in tempi realistici», dice Ronchi. «Il nodo vero è proprio questo: non aver trovato le discariche per evitare che i rifiuti rimanessero per strada. Alcuni settori dell'ambientalismo non hanno colto la portata dell'emergenza, non si è capito

che questa situazione richiedeva un cambio nelle priorità. Va benissimo la raccolta differenziata. Ma queste non sono cose che si fanno in pochi mesi». «Pecoraro Scanio - dice Ronchi - ha sottovalutato la questione delle discariche. Quando sono stato ministro dal 1996 al 2000 la mia prima preoccupazione è stata evitare che i rifiuti finissero per strada, e ci siamo riusciti». Non così il governo attuale: «Sulle discariche il decreto-legge di marzo non era risolutivo: durante la discussione in Parlamento lo avevo segnalato. Ora viene annunciato uno sforzo straordinario, ma doveva arrivare prima». Ha sem-



Ermete Realacci



Alfonso Pecoraro Scanio



Edo Ronchi



Roberto Della Seta

pre avuto questo pallino per i rifiuti, Ronchi. E guarda caso, in un'intervista del '98 al Corriere, proprio Pecoraro imputava al suo ministro un ec-

cesso di attenzione al tema: «Ronchi si è occupato più dei rifiuti che del dissesto del territorio...». Idee diverse anche sulla vicenda dell'inceneritore di Acerra (inizio dei lavori nell'agosto 2004, con cariche della polizia per allontanare i manifestanti, oggi tutto fermo dopo un'inchiesta

magistratura che ha sequestrato i conti bancari di Impregilo). Pecoraro si era impegnato a dar man forte ai manifestanti e al sindaco del Prc che guidava la protesta. E ieri si è difeso spiegando che è stata «la magistratura, non io, a bloccare quell'inceneritore». Ronchi ribatte: «Certo che non è la soluzione migliore, ma quell'inceneritore bisogna farlo. A rallentare i lavori è stata la magistratura, ma hanno pesato anche le contestazioni: mi ricordo bene i presidi che bloccarono il cantiere, le tende...». Morale: «Serve più cultura del fare, e anche la capacità di assumere delle decisioni impopolari».

Sulla stessa linea Roberto Della Seta, ex presidente di Legambiente e ora nell'esecutivo del Pd: «Il tentativo di Bertolaso era l'ultima spiaggia per evitare di precipitare nella situazione attuale. Eppure Pecoraro e Tommaso Sodano del Prc, due campani, l'hanno osteggiato. Non condanno affatto l'atteggiamento di chi vede in ogni impianto una minaccia per l'ambiente, anche in quelli di compostaggio». Allora ha ragione Bassolino contro gli eco-fondamentalisti? «Non credo che Bassolino possa dare lezioni sulla politica dei rifiuti», dice Della Seta. «E tuttavia esiste il tema di un ambientalismo inadeguato, che invece di risolvere i problemi diventa un pezzo del problema. Pecoraro rappresenta un'idea un po' arretrata dell'ambientalismo. Ma i Verdi non sono sempre stati così, certamente non lo era Ronchi, il miglior ministro dell'Ambiente che abbiamo avuto: oggi però i Verdi sembrano atardati in una visione conservatrice e minoritaria dell'ambientalismo». Ermete Realacci, anche lui del Pd e storico esponente ambientalista, ricorda un aneddoto: «Dieci anni fa una parte del nostro mondo, Wwf e Greenpeace in testa, propose una moratoria decennale sulla realizzazione di discariche e inceneritori. Beh, si può dire che in Campania quella moratoria è riuscita...». «Sono certo che i Verdi e Prc sono in buona fede», dice Michele Buonanno, presidente di Legambiente Campania, «ma parlano della raccolta differenziata come se fosse una panacea. E invece, soprattutto in Campania, quello è un orizzonte di lungo periodo. Ma le risposte vanno date subito...».

E Fini a Napoli soffia sul fuoco: provo un senso di schifo

Il leader di An fa il suo show: via la Tarsu ai napoletani. De Gennaro commissario per 4 mesi? Bastano 15 giorni...

■ di Giuseppe Vittori / Napoli

LO SPOT «Ho un senso di schifo» dice davanti a un cumulo di rifiuti. Il presidente di An. Gianfranco Fini, scende a Napoli per un simbolico

Comitato nazionale, ma prima fa una passeggiata in città tra immondizia accatastata. «Ha ragione chi protesta a Pianura», dirà più tardi, dopo la breve riunione politica. E ancora: «Prodi venga qui a chiedere scusa - dice il leader di An - Bassolino ammetta il suo fallimento cosmico e senta il suo dovere morale di dimettersi, se ha una dignità morale e politica».

La mattina si fa strada tra i rifiuti di Porta Nolana, accompagnato da Gianni Ale-

manno, Ignazio La Russa, Andrea Ronchi, Maurizio Gasparri, Mario Landolfi, Italo Bocchino, «Vergognatevi», urla la gente dai balconi, per poi chiedere aiuto al leader di An e augurarsi «Fini sindaco di Napoli». «Prodi e Bassolino sono marionole».

La rabbia monta e in molti si avvicinano a Fini urlando: «Noi le tasse non le paghiamo più». Più tardi l'ufficio politico del partito si riunisce in un lussuoso albergo del centro e poi, come da copione, l'ex vice premier va all'attacco: «Il governo attuale ha troppe responsabilità, ma Prodi fa solo annunci, i provvedimenti che ha adottato non risolveranno la questione, non c'è nulla di operativo e immediato. Pannicelli caldi». Ancora:

«Non capisco perché Prodi non senta la necessità di scendere a Napoli a chiedere scusa accompagnando in modo concreto le scuse ai napoletani. Per esempio, visto che hanno avuto sospeso il diritto alla raccolta dei rifiuti, i napoletani potrebbero non pagare più la Tarsu». E basta con la storia della camorra responsabile di tutto, «È un alibi. Ciò che accade non è colpa solo della camorra, ma ci sono precisi responsabili. Prodi vada a Pianura e dica: Tizio ha sbagliato e lo caccio domani, Caio ha sperperato denaro pubblico e lo caccio domani. Sospenda il pagamento della Tarsu per i napoletani, punisca i responsabili e solo dopo potrà chiedere a chi giustamente protesta a Pianura, di fare uno sforzo straordinario di una riapertura per altri due o tre mesi».

Sale sul palco della protesta, Fini: «Questa non è un'imprevedibile emergenza, ma un disastro annunciato. Ci sono stati errori gestionali gravissimi, sperpero del denaro pubblico bruciato invece di bruciare la spazzatura, pregiudiziali ideologiche di chi, come Pecoraro Scanio, ha detto no a tutto per il suo pseudo ecologismo». Anche la nomina di Gianni De Gennaro a supercommissario per i rifiuti per An non servirà. «Prodi lo vuole commissario straordinario per 4 mesi? Comincia male. Ci auguriamo che in 15 giorni De Gennaro elimini la fallimentare esperienza del commissariamento per lo smaltimento dei rifiuti. Con Bassolino ha toccato costi vergognosi. Poi se ne va, sicuro: «Qui è finito un ciclo politico, quello della sinistra. Spero che presto un riscontro elettorale mi darà ragione».

L'INTERVISTA

Lo scrittore napoletano non fa sconti a nessuno
«A Napoli per tutte le questioni si seguono
scappatoie, vie traverse. Non più le regole»

«L'illegalità è diventata strumento di sopravvivenza
Sradicare queste radici profonde sarà un'opera difficile
Ma sulla lunga distanza la città può farcela»

Rea: «Riesplode l'irrisolta questione meridionale»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«L'emergenza spazzatura è solamente l'aspetto all'onore delle cronache di una questione più ampia, più generale e mai risolta che una volta si chiamava questione meridionale». Ermanno Rea, lo scrittore che di recente ha dato alle stampe "Napoli ferrovia" ed ha scritto, tra gli altri, "Mistero napoletano" e "La dismissione" in cui sfonda e protagonista è sempre Napoli, parla della sua città sofferente. Analizza lucidamente problemi e responsabilità. Senza lasciarsi andare a sterili sentimentalismi.

E, allora, Rea che si può dire davanti alle immagini di questa città dolente?

«Innanzitutto bisogna fare attenzione a isolare l'emergenza immondizia come se fosse a sé stante, un evento dopo il quale non c'è più niente di cui allarmarsi. No, Napoli è un insieme di problemi, di guai, talvolta di disastri, che sono tutti figli di un male più generale che si chiama illegalità diffusa che è diventata cultura dell'illegalità. A Napoli ormai nessun problema si risolve più secondo le regole stabilite, le norme che altrove disciplinano la vita civile e sociale. Per tutte le questioni ci sono sempre scappatoie, vie traverse, transiti obliqui».

Il dramma di questi giorni è la conseguenza di problemi antichi?

«Io ricordo, in questi ultimi tempi sempre più spesso, che nel 1950, quando fu istituita la Casa per il Mezzogiorno, Giorgio Amendola fece un discorso molto forte alla Camera dei Deputati motivando le ragioni per le quali la sua parte politica, il Pci, non condivideva la nascita di quella istituzione. E quali furono gli argomenti portati da Amendola? Che fino a quando la questione meridionale non fosse diventata una questione nazionale, anzi la questione nazionale numero uno, sarebbe stato inutile distribuire denaro a pioggia, elemosine più o meno consistenti ed altri interventi del genere per risolvere problemi che potevano essere risolti solamente se interiorizzati dal Paese nel suo insieme, fatti propri dall'Italia tutta in un quadro globale. Sono passati quasi sessanta anni. Direi che il pensiero di Amendola di allora è di un'attualità bruciante più che mai».

Il governo sta cercando di trovare rimedi. Basterà?

«Sì, ho sentito nei giorni scorsi il presidente del Consiglio dire che il governo centrale si assumeva il peso della questione. Povero Prodi. E' sommerso da problemi a non finire e si trova a do-

«Se la questione sud non diventa fatto nazionale, l'intero Paese ha perso»

Napoli ferrovia

◆ Non mi lasciai catturare dalla sua esca, ma ritenni di dovergli dire comunque qualcosa di non convenzionale. Anzi di doverla dire a me stesso, dal momento che una risposta limpida, netta, a quella domanda non ero stato ancora capace di trovarla. Era arrivato il momento di provarci. Certo, ammissi, non me ne andavo senza un motivo. Anzi, i motivi erano tanti.

«Ne sottolineo uno solo, quello che adesso mi tormenta di più. A quanto pare sono anni che la Campania è diventata la pattumiera d'Italia. La camorra ha fatto soldi a palate usando il nostro territorio come ricettacolo dei più pericolosi rifiuti tossici prodotti al Nord. Non ne sapevo niente. La notizia mi ha sconvolto.

Non ne sapevano niente neppure gli amministratori pubblici? Eh, no, non posso crederlo. Hanno lasciato correre, hanno nascosto, hanno mentito. Avrebbero dovuto mobilitare l'opinione pubblica, scatenare l'inferno, organizzare proteste, denunciare colpevoli. Invece non hanno mosso un dito. Perché? Per non perdere il potere? Per paura? Per inettitudine? Ma c'è di più. Non hanno taciuto soltanto i politici. Si può dire anzi che non ci sia stata una sola categoria di cittadini di qualche rilievo sociale che possa ritenersi indenne da responsabilità. A cominciare dagli addetti alla carta stampata. Avrebbero dovuto indagare, accendere riflettori, indignarsi, mettere a nudo magagne, disegnare le mappe dello scempio, consegnare nelle mani dei cittadini fino all'ultima delle verità, compresa la più atroce: Napoli sputacchiera d'Italia, capolinea della nettezza urbana nazionale... Che cosa potevo fare, se non dimettermi e scrivere un libro?».

Tratto dal romanzo «Napoli ferrovia» di Ermanno Rea, Edizioni Rizzoli, alla pagina 348



ver gestire questa questione vecchia di più di sessant'anni. Io ragiono così: esiste una questione meridionale di cui la monnezza è una subquestione come lo sono la camorra, la mafia, il sottosuolo che frana, l'acqua, la mancanza di lavoro, il degrado. Ogni volta un nome diverso. La parte di un problema più complessiva. Ora delle due l'una. O questa piaga che investe una fetta così cospicua della nostra penisola è un problema nazionale, si assume come tale, e allora l'Italia potrà dirsi un Paese pari agli altri, oppure forse alla fin fine non ha più senso parlare di Italia come

Paese unico. Se la questione meridionale, o come si chiama adesso, viene ridotta a questione napoletana o palermitana, solamente locale, allora probabilmente finisce con l'avere ragione Bossi. L'Italia non esiste più».

A Napoli, nella Regione Campania, in Italia governa il centrosinistra. Cos'è che non ha funzionato?

«Tutte le forze politiche, tutte senza eccezione, hanno un grave difetto. Quando raggiungono la cosiddetta stanza dei bottoni, hanno l'abitudine di rassicurare. Di dire adesso ci sono io, ci penso io, state tranquilli. Mentre sarebbe auspicabile che bandissero crociate per la conoscenza profonda dei problemi. Se Bassolino ai suoi tempi, quando diventò sindaco e promosse una campagna di speranza avesse fatto anche una campagna di conoscenza dicendo ai napoletani "comincia un'avventura ma non si sa come va a finire quindi vi dovete rimboccare le maniche" probabilmente non saremmo a questo punto. Napoli non conosce se stessa. Tant'è vero che ora tutti cadono dalle nuvole. Tutti si chie-



Foto di Salvatore Laporta/Ap

La stampa estera

THE WALL STREET JOURNAL

«Stato debole e camorra potente»

«È il frutto di uno Stato debole e di una potente criminalità organizzata, che hanno reso ingovernabili alcune aree del Paese». Il Wall Street Journal dedica spazio all'emergenza rifiuti in Campania. Secondo il quotidiano economico, questa combinazione ha paralizzato la città, creato rischi alla salute e svelato l'incapacità del governo di risolvere i più semplici e basilari problemi urbani. La camorra mantiene il controllo del business dei rifiuti e, con il peggioramento della situazione, i suoi profitti sono aumentati e il suo potere si è rafforzato.

Süddeutsche Zeitung

Sotto accusa il «riciclaggio all'italiana»

L'emergenza rifiuti in Campania finisce sotto processo sui giornali tedeschi, che individuano due colpevoli: la classe politica italiana e la camorra. La progressista Sueddeutsche Zeitung ha preso di mira ieri nel suo fondo il governatore della Campania, Bassolino, e ha aperto la pagina dei commenti con una caricatura dal titolo «Riciclaggio all'italiana» in cui Prodi lancia un sacchetto di immondizia in un cassonetto dalle sembianze umane con la scritta «Mafia».

Frankfurter Allgemeine

«Solo la punta di un vulcano di problemi»

Anche la Frankfurter Allgemeine Zeitung si occupa dei rifiuti di Napoli. Per la Faz, «come avviene spesso in Italia, ai politici di destra e di sinistra manca la forza di far prevalere le soluzioni ragionevoli sulle resistenze»: «Napoli è solo la punta di un gigantesco vulcano di problemi irrisolti», si legge in un editoriale. In un altro fondo, la «Faz» descrive «dantesche periferie come Scampia, in cui le montagne di rifiuti tossici appartengono da anni alla quotidianità. Qui la civiltà postindustriale è tornata ad essere una barbarie pianificata».

IL CASO L'annuncio del giornalista di lasciare la Rai per tutela. Un coro bipartisan di sostegno, il Cda non ne discuterà

Moncalvo, la libertà e lo scivolo...

NATALIA LOMBARDO

Si è alzato un coro di proteste bipartisan in difesa di Gigi Moncalvo, dopo il suo annuncio polemico: «Lascio la Rai per conservare intatta la mia libertà». Il caso sarebbe scoppiato dopo la decisione di spostare di giorno e di orario il talk show a due «Confronti», un po' noioso ma non faziioso.

In ballo però c'è anche lo «scivolo» chiesto dallo stesso Moncalvo all'azienda per concordare le sue dimissioni (per questioni personali); con l'azienda l'accordo sarebbe stato raggiunto, tant'è che da Viale Mazzini ieri è partita una nota «sorpresa» dalle reazioni dei giornalisti: «La Rai non aveva e non ha in-

tenzione di privarsi della professionalità e dell'autorevolezza di Gigi Moncalvo. È stato lo stesso Moncalvo», spiega, che ha chiesto di poter lasciare l'Azienda fruendo delle agevolazioni economiche previste in caso di esodo volontario». Lo spostamento del programma era noto al conduttore, perché a giugno il Cda aveva deciso di anticipare alla seconda serata del venerdì «Palcoscenico», condotto da Liana Milella (rara trasmissione di teatro in tv). Il direttore di RaiDue, Antonio Marano, non si fa «incastare» nella polemica e risponde con una lettera al Giornale, ma a Viale Mazzini la convinzione diffusa è che «Moncalvo faccia la vittima per alzare il prezzo». Ufficialmente, comunque, la Rai infor-

ma: la porta è aperta, se vuole ci ripensi. L'ex direttore de La Padania, invece, dà ragione a Berlusconi sulle regole di accesso in Rai... e nel suo j'accuse mira dritto su nomi e cognomi dell'enclave leghista a Viale Mazzini: «Ero stato assunto in Rai per fare la prima serata» per contratto. «Mi pa-

Fu fatto assumere dalla Lega nel 2004. Stava alla «Padania»

re che a uccidermi quella volta sia stato un direttore messo lì dalla Lega, che si chiamava Ferrario, e a uccidermi questa volta, sia un altro direttore messo lì dalla Lega, che è Marano». Il suo rapporto col Carroccio è stato sempre controverso («mi sarebbero passati sopra con un caterpillar...» dice ad Affaritaliani). Figura scomoda, la Lega lo fece assumere nel maggio 2004 come capostruttura a RaiDue più che altro per toglierlo dalla direzione de «La Padania». Ma non ebbe mai la vita facile con i direttori leghisti, della seconda rete: Marano, poi sostituito con Ferrario sull'onda delle beghe di successione dopo la malattia di Bossi, e poi di nuovo Marano. Saltata anche la conduzione a due di un talk show

dono come mai, davanti ai cumuli di monnezza, a cominciare dal mio amico Dudù La Capria che scrive "io non so, io non capisco". C'è una carenza di conoscenza. Perché un uomo pur illuminato come Bassolino, e anche altri, non hanno, una volta insediati sulle loro poltrone, promosso una mobilitazione generale della città per conoscere se stessa, i propri guai, gli immigrati, i non immigrati, la monnezza, il sottosuolo, le dimissioni delle fabbriche, il tirare a campare. E di che cosa? Di illegalità. Ecco, bisognava fare una grande campagna contro l'illegalità. Antonio Bassolino si è trovato a recitare la parte del pilota di una speranza mentre si sfarinavano i grandi centri di potere, andavano in galera fior di notabili, crollava l'apparato che aveva tenuto in piedi questa illegalità. Quale avrebbe dovuto essere allora la parola d'ordine fondamentale: lotta per il recupero della legalità. Ma questo non è stato fatto».

Lei trasmette l'immagine di una città in dismissione, parafrasando il titolo di un suo bel libro. Ma c'è speranza?

«La possibilità di recupero c'è sempre. L'uomo ha superato nella sua storia millenaria ostacoli insormontabili. Sulla breve distanza sono pessimista. Ci troviamo di fronte ad un territorio in cui c'è la cultura del degrado ed in cui l'illegalità è diventata strumento di sopravvivenza. Sradicare queste radici profonde sarà un'opera difficile. Ma sulla lunga distanza Napoli, che è una grande metropoli europea, può farcela. Ha tutti i numeri per risorgere facendo appello anche alle proprie tradizioni giacobine. Ma basta con questa cultura della tolleranza. La cartolina ci dipinge sempre come il popolo della bonomia. Questo è veleno allo stato puro perché tutto diventa lecito, tollerabile, accettabile. Ed invece una democrazia moderna non può vivere senza un pizzico di severità, di ordine, di legalità vera. Marciare contro mano, non rispettare i semafori, sono piccoli indizi di una grande malattia. La legalità non è separabile come un salame che tagli a fette quando ne hai voglia».

L'ottimismo del cuore e dell'intelligenza l'avranno vinto?

«Lavorando tutti insieme. Se ne esce solo se tutti, potenti e non, si mettono a faticare seriamente liberandosi dei demoni della tolleranza e dell'illegalità. Mi raccomando, niente rassicurazioni e niente vendita sottocosto di speranze».

«Risultano ancora profetiche le parole di Giorgio Amendola»

MONTECITORIO FICTION

La Camera anni Venti fra comparse e livree

ROMA Deputati immobili come statue sui divani del Transatlantico, muti, senza gesticolare. L'immagine crea un certo straniamento... cosa ci fanno quelli di Forza Italia con cravattini e colletti inamidati? Commessi un po' sconnessi con livree accodate non si muovono col passo felpato di chi è abituato... Al «ciak» l'enigma si chiarisce, la Camera dei deputati scivola nel tempo al 1921, si gira la fiction *Pane e Libertà* sulla vita di Giuseppe Di Vittorio, storico sindacalista della Cgil. Certo a vedere Ciriaco De Mita indottrinare qualcuno nelle lunghe «vasche» del Transatlantico il tempo pare fermo, ma ieri nell'era pre-Repubblica (che sia la prima o la seconda) il livello si alza, fra Nitti e Giolitti, Gramsci e Turati, nomi tirati a sorte dai giornalisti un po' confusi. Qualche deputato del XXI secolo si affaccia incuriosito, una comparsa sonnecchia sui pettegolezzi del Pd. Gli unici che si danno da fare sono registi e macchinisti della fiction Rai (la compensazione di Saccà a quelle revisioniste) prodotta dalla Palomar e diretta da Alberto Negrin. Verso le quattro con passo deciso una figura alta e lunga, molto primi Novecento, si avvia verso il corridoio d'ingresso all'aula. Apre la porta e entra, accolto da un «brutto» (nel senso della luce di scena), Silvio Sircana. Ne esce dopo un bel po'. Chi avrà interpretato? **n.l.**

IL RISANAMENTO

L'Istat certifica il costante miglioramento frutto delle azioni del governo: forte aumento delle entrate grazie alla lotta all'evasione

Il giudizio della Commissione europea arriverà solo alla fine di gennaio ma l'inversione di tendenza dell'Italia è chiara

Conti pubblici ok mai così bene dal 1999

Il rapporto deficit/pil è sceso all'1,3% Compensati i disastri combinati da Berlusconi

di Bianca Di Giovanni / Roma

RECORD Mai così bene dal 1999. I conti pubblici italiani mostrano tendenze sempre più rassicuranti. Nei primi nove mesi del 2007 il deficit è sceso all'1,3% rispetto al Pil, contro il 4% dello stesso periodo del 2006. Il solo terzo trimestre dell'anno se-

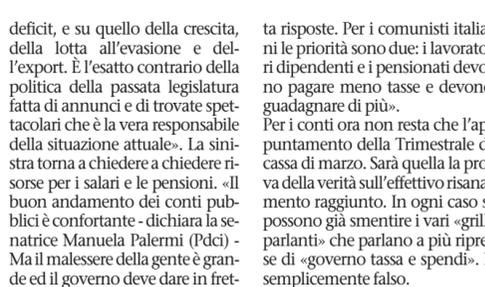
gna un indebitamento dello 0,5% contro il 6,2% del 2006. I numeri sono stati certificati ieri dall'Istat. Sul confronto con il 2006 pesa sicuramente la sentenza Iva, scaricata tutta sul bilancio di due anni fa. Ma complessivamente i risultati delle voci di bilancio fanno ben sperare. A questo punto appare credibile quel deficit al 2% nel 2007 annuncia-

to da Romano Prodi nella conferenza di fine anno? Su questo i tecnici non si sbilanciano. Nell'ultimo trimestre, infatti, sono stati emanati nuovi provvedimenti di spesa (decreto di fine anno e cosiddetto «milleproroghe») che potrebbero modificare gli equilibri. La certezza si avrà solo il primo marzo, con la trimestrale. Letti in dettaglio i numeri volgono tutti al meglio: bene il saldo primario (l'indebitamento al netto degli interessi passivi), che è il vero segnale di un bilancio sano e che segna un +4,4% contro un -1,7% dell'anno prima, bene il saldo corrente, molto bene le entrate correnti (le imposte e i contri-

buti) e quelle in conto capitale, pervia di residui sui vecchi condoni. Le entrate totali aumentano nel trimestre del 7,2% toccando il 43,7% del Pil. Crescono anche le uscite correnti (+3,7%), ma con un tasso inferiore degli anni passati. L'unico elemento preoccupante, sottolineato anche dai tecnici dell'Istat, è l'aumento degli interessi passivi, vera piaga del 2007. Quella voce è lievitata del 12,2%, trascinata dai rilazi dei tassi di cambio.

I numeri dell'Istat sono un buon viatico per i due tavoli del governo Prodi: quello sul potere d'acquisto dei salari e quello con l'Europa. La portavoce del commissario

Joaquin Almunia ha rivelato ieri che il giudizio sul piano di stabilità aggiornato della Penisola arriverà il 30 gennaio. Tale giudizio passerà poi al vaglio dell'Ecofin del 12 febbraio. La Commissione appare al momento molto preoccupata per i dati sulla crescita che non si preannunciano favorevoli, dati che peseranno anche sui bilanci dei Paesi membri. Commenti positivi da tutto il centrosinistra per i dati confortanti diffusi dall'Istat. Per il ministro degli Esteri Massimo D'Alema «ora ci sono le risorse sia per salari e stipendi più giusti, sia per investimenti in competitività». «È una buona notizia che premia la coerente azione del nostro governo nella direzione del risanamento del deficit pubblico», aggiunge Giorgio Tonini, responsabile nazionale economia per il Pd. Sulla stessa linea Michele Ventura e Lino Duilio, della commissione Bilancio della Camera. «Occorre dare atto al governo - dichiara il senatore Luigi Zanda - dello straordinario lavoro fatto sul fronte del



CRISI DEI MERCATI Anche Prodi al vertice del 29 gennaio

Il 29 gennaio anche l'Italia siederà a un tavolo di lavoro formato da Gran Bretagna, Francia e Germania per cercare di trovare le contromisure alle difficoltà dei mercati finanziari nate dopo la crisi dei mutui subprime negli Stati Uniti. L'annuncio è arrivato ieri dal primo ministro britannico Gordon Brown, che ha spiegato come alla fine del mese incontrerà il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier italiano Romano Prodi per «discutere delle turbolenze sui mercati finanziari globali». Il presidente del Consiglio italiano ha ricevuto l'invito a partecipare ed ha assicurato che farà tutto il possibile per essere presente. «Stiamo lavorando con questo obiettivo», ha spiegato il portavoce del governo Silvio Sircana, facendo riferimento ad impegni internazionali precedentemente presi dal premier. Il 29 gennaio, infatti, è previsto a Roma un vertice italo-egiziano. «Si dovrà lavorare sull'agenda per consentire sia lo svolgimento della bilaterale italo-egiziana sia la presenza di Prodi a Londra», ha aggiunto Sircana, ipotizzando il vertice romano per la mattina e l'arrivo del premier nella capitale britannica nel pomeriggio del 29.

In edicola in allegato con l'Unità l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI
MASSIMO NOVELLI
MARCO TRAVAGLIO

PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana. Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

FISCO E RETRIBUZIONI

Il primo incontro tra esecutivo e sindacati è interlocutorio: sul tavolo non ci sono le cifre delle risorse disponibili per la manovra fiscale

Tra Dini e la sinistra sono già iniziate le polemiche su cosa si potrà concedere ai lavoratori nelle prossime settimane

L'aumento dei salari ostaggio della verifica

Damiano: patto per sviluppo, produttività e potere d'acquisto. Ma dipende dalla maggioranza

di Bianca Di Giovanni / Roma

ROUND Nessuna cifra. Il governo ascolta le richieste dei tre Confederati e avvia un nuovo confronto sullo sviluppo e la competitività. Finisce così il vertice su salari e potere d'acquisto a Palazzo Chigi, durato oltre tre ore. Al termine è il ministro del Lavoro Ce-

sare Damiano a indicare la rotta imboccata. «Il governo ha confermato l'intenzione di lanciare un patto per lo sviluppo del paese e la produttività del sistema, per potenziare il potere d'acquisto di pensionati e retribuzioni - ha detto - Tutto questo sarà oggetto di un confronto articolato con le parti sociali: pensiamo si debba calendarizzare una serie di incontri a partire dalla fine di gennaio». Nessuna cifra è stata avanzata al tavolo, aggiunge Giulio Santagata, perché «non basta una semplice allocazione di risorse ma è necessario un piano più complesso per rilanciare lo sviluppo». Secondo il ministro per l'attuazione del programma bisognerà aspettare la trimestrale di cassa per poter fare numeri.

Più che un problema di soldi, l'ostacolo principale sembra quello di trovare un accordo tra le anime del governo



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano alla Camera. Foto Ansa

Ma più che di risorse, qui si tratta in primo luogo di politica. E a pensarci bene il vertice non poteva che finire così, visto che molte parti in causa non erano al tavolo. A iniziare dalle varie «anime» della maggioranza, che va dai «ribelli» diniani ai comunisti italiani, per finire con le altre parti sociali, specie Confindustria chia-

mata anche lei a mettere qualcosa sul tavolo per innescare la crescita. Tutte queste incognite, oltre a quelle sui numeri definitivi del 2007 e le prime stime del 2008, hanno spinto verso la cautela. Il governo cercherà prima una coesione interna al vertice di maggioranza di domani. Poi incontrerà le altre parti sociali. Solo

al termine inizierà la trattativa. «L'incontro è stato interlocutorio - rivelano fonti di Palazzo Chigi - è il primo di una lunga serie. Sappiamo benissimo quello che vogliamo fare, sappiamo come andare avanti. Seguiamo il metodo dei piccoli passi, che non dà notizie eclatanti ma dà risultati innegabili».

Per Damiano l'incontro resta «positivo» vista la disponibilità del governo ad avviare un confronto articolato. Le conclusioni arriveranno presto: secondo il ministro già in marzo con le prime stime di contabilità pubblica si potranno fare le cifre. Al tavolo Prodi ha ripetuto quanto già annunciato alla conferenza stampa di fine anno: all'Italia serve un nuovo grande patto per la crescita. La questione salariale resta al centro dell'azione di governo, ha assicurato il premier. È stato il ministro Tommaso Padoa-Schioppa a spingere per un percorso più articolato, improntato alla prudenza e alla stabilità, che puntasse a soluzioni strutturali e di lunga durata. Il titolare dei conti è uscito soddisfatto dall'incontro, che non ha tradito la sua linea di cautela. La vera partita sarà quella di domani con le varie «fazioni» della maggioranza. Ieri Lamberto Dini è tornato ad alzare la voce, dando tempo al governo fino alla trimestrale di cassa per decidere se ritirare o meno il suo appoggio. Il leader dei liberaldemocratici, una delle spine più insidiose per la tenuta del governo in Senato,

ha promosso l'avvio del confronto con le parti sociali sulla questione salariale, ma ha invitato l'esecutivo a non trascurare la riduzione della spesa pubblica e la necessità di rilanciare la crescita. Per la verità sulla spesa pubblica l'ex direttore generale di Bankitalia ha ben poco da rimproverare all'esecutivo in carica, visto che mai prima d'ora in Italia il fabbisogno è rimasto a quote tanto basse e il deficit si è ridotto tanto velocemente. A questo punto è arrivato il momento per i lavoratori di vedere i risultati dello sforzo di risanamento. Sull'altro fronte della barricata rispetto a Dini si schiera l'ala sinistra della coalizione, che chiede subito risorse fresche da destinare alla detassazione dei salari. I comunisti italiani chiedono la restituzione del drenaggio fiscale e l'aggancio delle retribuzioni all'inflazione reale. Tutte misure molto onerose, che si potranno studiare solo con numeri certi. Altro tema di possibili fibrillazioni è quello delle rendite finanziarie. Prodi ha confermato l'intenzione di armonizzare le aliquote, ma Emma Bonino frena per le turbolenze sui mercati.

IL POTERE D'ACQUISTO	
Euro per abitante all'anno nei maggiori Paesi europei. Dati del 2007	
Lussemburgo	27.395
Irlanda	22.207
Danimarca	21.521
G.Bretagna	19.863
Austria	18.960
Francia	18.873
Germania	18.055
Svezia	17.217
Belgio	17.143
Finlandia	16.882
ITALIA	16.617
Olanda	15.814
Spagna	13.431
Grecia	12.203
Portogallo	9.674

Fonte: GfK Kaukraft Europa 2007/2008, GfK Geo Marketing P&G Infograph

LA PROVOCAZIONE

L'opzione Carniti

Se tutti i lavoratori dipendenti, operai impiegati e tecnici, andassero come gli altri cittadini italiani negli appositi uffici, a maggio-giugno, per consegnare il proprio 740 ovvero il certificato ufficiale dei loro redditi, in larga misura insufficienti a un vivere dignitoso? La proposta è stata avanzata in modo non ufficiale da Pierre

Carniti, già segretario generale della Cisl oggi presidente della Commissione nazionale di indagine sul lavoro, nel corso di una riunione della rivista online "Eguaglianza e Libertà". L'indicazione, dalle caratteristiche volutamente provocatorie, è quella di proporre al governo di esentare i lavoratori dipendenti dalle trattenute fiscali alla fonte. Un modo per smascherare certi tratti della situazione italiana nella quale ora gli unici che pagano le tasse fino in fondo, perché trattenute dalla busta paga, sono i lavoratori dipendenti. Non è un tentativo di intralciare l'operato dei sindacati. È un modo, quello accennato da Carniti, per mettere al primo

posto l'esigenza di adottare misure fiscali che davvero riguardino il lavoro dipendente. Il rischio paventato è che nelle trattative invece si ripeta quanto è successo per gli "incapienti". Sono state varate per queste figure sociali, nel recente passato, particolari facilitazioni senza fare distinzioni e sono stati così favoriti anche incapienti con alti redditi. Insomma anche i sindacati, oltre il governo naturalmente, devono saper distinguere e premiare, poiché di questo si tratta, coloro che sono rappresentati dai sindacati stessi, ovvero i lavoratori dipendenti.

Bruno Ugolini

Epifani perplesso: governo, attento ai passi falsi
Cgil, Cisl e Uil attendono risposte concrete: «Se non ci saranno, sarà sciopero»

di Felicia Masocco / Roma

BUONA VOLONTÀ Forse una tregua, certo non una cambiale in bianco. E soprattutto l'avviso a fare attenzione ai passi falsi. Dopo il primo confronto con il governo sui salari, più un supplemento sui contratti pubblici, i leader di Cgil Cisl e Uil non mostrano grande entusiasmo, ma si dicono pronti a verificare le intenzioni dell'esecutivo, la «volontà» e gli impegni sull'obiettivo, condiviso, di ridare ossigeno al potere d'acquisto. Solo dopo questa verifica rientrerà l'ipotesi dello sciopero generale. «La minaccia della lotta era funzione della volontà del governo, che si è impegnato a fare una proposta. Aspetteremo questa proposta e poi valuteremo». Così Guglielmo Epifani che sospende ogni giudizio sul vertice ma avverte che i sindacati sono «molto fermi» nelle loro richie-

Angeletti è critico: poteva andare meglio, noi non aspetteremo fino ad aprile

ste, «nessuno può fare falsi passi - aggiunge - e contemporaneamente si devono fare cose utili per il lavoro». Romano Prodi ha confermato l'idea di un «patto», le misure sono tutte da definire e lo sono soprattutto le risorse. Se ne saprà di più a marzo, con la Trimestrale di cassa, e questo condiziona la trattativa che il ministro Cesare Damiano ha annunciato partirà alla fine del mese. Troppo tardi per Raffaele Bonanni, per il quale risposte con-

crete devono arrivare prima, cioè dal «vertice di maggioranza del 10 gennaio». È quella la sede per sciogliere le riserve, secondo il leader della Cisl evidentemente convinto che il problema sia politico oltre che contabile. «Il governo deve dimostrare davvero - ha spiegato - di aderire alle nostre richieste, la gente si aspetta un risultato concreto, se così non fosse, si arriverà allo sciopero». Il più diffidente dei tre è forse il segretario della Uil Luigi Angeletti che parla di un incontro che «poteva andar meglio». «Non è andato bene

-spiega- perché il governo ha detto di dover prima discutere al proprio interno e ascoltare le altre parti sociali e poi ci avrebbe dato una risposta». Riguardo alla tempistica dettata dai conti di marzo, Angeletti ha tagliato corto: «Dubito che aspetteremo aprile». Forzando un po' si può comunque dire che c'è un'apertura di credito da Cgil Cisl e Uil verso il governo, ma una cambiale in bianco no. Oggi le confederazioni riuniranno le segreterie unitarie, il 18 i direttivi che decideranno il da farsi, ma prima ci sarà sicuramente un altro

incontro con l'esecutivo. Per essere un vertice «informale» quello di ieri ha avuto una durata di tutto rispetto, tre ore e mezzo sono tante se si considera che intorno al tavolo questa volta non c'erano le solite 36 sigle tra sindacati e imprese, ma solo i tre leader confederali che hanno incontrato il premier e i ministri economici. Epifani, Bonanni e Angeletti hanno illustrato le loro richieste che, con un ventaglio di proposte, spostano un punto di Pil a favore dei lavoratori dipendenti. Dal governo, invece, nessuna cifra.



I segretari generali Epifani, Bonanni e Angeletti. Foto Ansa

Rassicurazioni sono invece arrivate per il rinnovo dei contratti pubblici in cui il governo è diretta controparte. Anche qui nessuna cifra, ma l'impegno a coprire i costi «fino all'ultimo centesimo» quando gli accordi sa-

ranno rinnovati. È stato Prodi a chiedere ai sindacati di collaborare, mettendo da parte il conflitto e puntando con il governo alla riforma della pubblica amministrazione premiando il merito. Un nuovo «modello» di cui si discuterà a Palazzo Chigi in un tavolo in cui si rimetterà in discussione anche la durata dei contratti che potrebbe passare a triennale. Sembra comunque svanito il rischio di una moratoria che si era affacciato con l'ultima finanziaria non prevede le risorse per i rinnovi. Ma per il segretario di Fp-Cgil, Carlo Podda, «non è un passo avanti sufficiente per evitare lo sciopero. Il terreno è complicato - afferma - vogliamo vedere prima le carte».

Bonanni si attende proposte già dalla riunione di maggioranza di domani

Metalmeccanici, in casa Fiom si dividono Rinaldini e Cremaschi

Passa la linea del segretario generale. Oggi le segreterie unitarie prima del confronto con le imprese

di Laura Matteucci

Gli imprenditori sono divisi, i sindacati riuniscono questa mattina la segreteria unitaria di categoria, per poi andare uniti all'incontro post natalizio con Federmecanica. Siamo al nuovo round della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, una vertenza che riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori, e che potrebbe ormai giungere alla stretta finale. L'obiettivo è infatti quello di avviare una no-stop per arrivare ad un'intesa entro il 15 gennaio. Per sostenere la vertenza, finora

sono già state fatte 40 ore di sciopero. E venerdì si replica: Fim, Fiom, Uilm hanno indetto altre otto ore di sciopero, accompagnate da una manifestazione nazionale. Tra qui e venerdì, gli incontri di oggi. Il comitato centrale Fiom-Cgil, intanto, nella riunione di ieri (presente anche il segretario della Cgil Guglielmo Epifani) ha evitato ogni strappo interno e ha approvato le proposte del segretario generale Gianni Rinaldini, che verranno discusse oggi in sede di segreteria unitaria, e che in sostanza aprono alla discussione sull'orario di lavoro, indirettamente

dunque sugli straordinari. Pur senza tradursi in un voto, e quindi in una palese spaccatura, l'opposizione guidata da Giorgio Cremaschi non ha condiviso la linea di Rinaldini. E non è servito da collante neppure il no ribadito

Si spera che il round di trattative possa portare alla firma del nuovo contratto

ad uno scambio produttività-salario come vorrebbe Federmecanica né il fatto di legare la disponibilità sull'orario alla contestuale richiesta di un aumento delle ferie per gli operai nel contesto della parificazione operai-impiegati. La Fiom conferma le richieste di incremento salariale, 117 euro più 30 come cifra fissa per chi non fa contrattazione di secondo livello, e la richiesta che all'interno della parificazione operai-impiegati (la questione dell'inquadramento, un altro nodo complesso della vertenza), i primi non vengano svantaggiati. Federmecanica finora si è detta di-

sponibile a salire fino a 100 euro di aumento, ma legandoli per un terzo alla mitica produttività. Un'ipotesi che il sindacato considererà inaccettabile. Sul mercato del lavoro, infine, è stata ribadita la necessità di tutele maggiori per i lavoratori interinali e non solo per quelli con contratti a termine. Si riparte oggi da sicurezza e flessibilità. Restano ancora da trattare anche i temi legati alle richieste delle imprese ad aumentare i sabati lavorativi nell'anno (da 4 a 7) e a lavorare e monetizzare 3 dei 7 permessi annui retribuiti (i Par) adesso fruiti collettivamente.

LE RIFORME

Il leader del Pd ritesse le fila del dialogo
Prodi rassicura la Lega: non voglio il referendum
Intanto regge l'intesa a tre fra Pd, Pdl e Rc

I timori di Veltroni: che si lavori per imporre
una riforma annacquata. Così, se si andrà
al referendum accuseranno lui del fallimento

Prima intesa Casini-Veltroni Legge elettorale, si comincia

In commissione al Senato oggi parte la conta Contro la bozza Bianco ostruzionismo dei piccoli

di Bruno Miserendino / Roma

OGGI AL SENATO si vedrà se il dialogo sulla riforma elettorale è ripartito davvero. Se l'intesa di fondo tra Pd, Berlusconi e Rifondazione, con l'aggiunta dell'Udc e della Lega, è in grado di sconfiggere la pattuglia dei frenatori. Si vedrà, ma le premesse ci sono. La

Lega ieri ha incontrato Prodi, che ha confermato di non volere il referendum, mentre un pranzo di un'ora e mezzo al ristorante sotto la nuova sede del Pd tra Veltroni, Franceschini, Casini, Cesa e Buttiglione ha permesso di chiarire qualche equivoco delle ultime settimane e ha portato una conferma: l'Udc, dopo un certo irrigidimento e l'accusa a Veltroni e Berlu-

sconi di «inciucio», è pronta a discutere sulla base della bozza Bianco. Di più: il partito di Casini e Cesa è pronto anche a ragionare sull'ipotesi del voto unico, una delle opzioni più delicate su cui la commissione affari costituzionali del Senato, se si riuscirà a superare l'ostruzionismo dei piccoli, dovrà decidere da oggi ai prossimi giorni. Il succo è che Veltroni sta ritessendo le fila del dialogo, tentando di archiviare le polemiche dell'ultima settimana tutte interne al Pd. Per la verità non è che il clima sia idilliaco. Ieri i proclami sono tornati all'assalto dicendo che ripartire dalla bozza Bianco è un cedimento, mentre D'Alema ha rilasciato

una brevissima dichiarazione che al vertice del Pd hanno interpretato in agrodolce: «Ho espresso vivamente l'auspicio - dice D'Alema - che si continuasse a lavorare sulla base della bozza Bianco e che venissero tolte di mezzo altre proposte fuori tempo, così è avvenuto e esprimo sincero apprezzamento per questo orientamento ragionevole». Come dire, era ovvio che si discutesse della bozza Bianco, e non del sistema francese «minacciato» da Veltroni e Franceschini la settimana scorsa. Al vertice del Pd la vedono un po' diversamente: tutti sanno, affermano, che il sistema francese è una bandiera ma che Veltroni e Franceschini sono

**D'Alema: apprezzo
che ragionevolmente
si siano tolte
di mezzo proposte
fuori tempo**

pronti a discutere della bozza Bianco. Purché da questa non si scivoli sul tedesco puro, un sistema che al vertice del Pd continua a non piacere. Veltroni ha riconfermato a Casini che lui il referendum non lo vuole, ma nemmeno una riforma annacquata. Non è un mistero che a una parte del Pd, a partire da D'Alema, il tedesco «assai poco corretto», come insinuano al loft, piace. Qui il sospetto è che dietro all'irrigidimento iniziale dell'Udc («o tedesco o non se ne fa niente») ci sia anche la mano di quanti nel Pd non condividono i paletti di Veltroni. Adesso, spiegano al vertice del Pd, l'Udc si è resa conto che rischiava di restare fuori dalla partita della legge elettorale e ha deciso di rientrare.

Le versioni ufficiali, ovviamente, sono più sfumate. Veltroni e Franceschini parlano di «passi in avanti», Casini dice che «l'incontro è andato benino», il segretario Cesa dice che «il Pd è pronto a discutere i rilievi che noi abbiamo mosso alla bozza Bianco». In sostanza l'Udc è contrario al «premiotto» di maggio-



Pier Ferdinando Casini Foto di Alessandro Paris/Lapresse

ranza per la lista più votata (un accorgimento che invece Pd e Berlusconi vedono con favore) in compenso è disponibile sul voto unico. Ovviamente «vuole» il recupero nazionale dei voti, come peraltro Rifondazione, la quale è contraria al voto unico, anche se, dicono, meno rigidamente di quanto appaia. I dettagli contano fino a un cer-

to punto. Se l'intesa tra Pd, Forza Italia e Rifondazione regge (e a giudicare dai contatti avuti da Bettini con gli emissari di Berlusconi pare di sì), anche l'ostruzionismo annunciato dai piccoli («con le buone o le cattive faremo capire che la bozza Bianco non arriverà mai in aula», proclama Manuela Palmieri del Pd) non andrà lontano.

«Non capisco - sospira Stefano Cecanti - ma se la Corte Costituzionale ammette i referendum, a cosa serve l'ostruzionismo?». Quindi si parte, in attesa della sentenza dell'Alta Corte. Quanto a Veltroni si sa cosa teme: che si tenti di imporre una riforma tedesca italianizzata e che se lui dirà di no, gli si imputi il fallimento del dialogo.

Statuto del Pd, sabato si apre il confronto sui nodi da sciogliere

La commissione Statuto del Pd si riunisce sabato per discutere il testo messo a punto dal presidente Salvatore Vassallo e gli emendamenti presentati. Il comitato ristretto incaricato di redigere un documento base ha infatti chiuso i lavori senza arrivare a una proposta unitaria.

L'intesa è stata trovata sulla «convenzione nazionale», ovvero il congresso, che si svolgerà entro l'ottobre 2009. Tutti d'accordo anche sul fatto che l'elezione del segretario debba passare attraverso due fasi: nella prima gli aderenti votano i candidati; nella seconda i sostenito-

ri eleggono il leader. I nodi da sciogliere: la bozza Vassallo non prevede limitazioni alla partecipazione al voto dei sostenitori, mentre gli emendamenti presentati da Migliavacca, Bruttini, Oliverio e altri propongono di ammettere al voto chiunque si iscriva almeno sette giorni

prima della consultazione. Divergenze anche sui candidati segretari da far eleggere dai sostenitori: per Vassallo possono correre tutti quelli che hanno raccolto almeno il 10% dei consensi tra gli aderenti, per ex ds e ex popolari è meglio andare a una sfida tra i due più votati. Da

sciogliere anche il nodo dell'Assemblea nazionale: per Vassallo le mille persone che ne fanno parte vanno elette tutte in collegamento con i candidati segretari; gli emendamenti chiedono una quota eletta dai congressi regionali e una dai parlamentari.

LE INTERVISTE Consulteremo i simpatizzanti per le grandi scelte. I gruppi dirigenti eletti in modo nuovo

Il potere che lo Statuto dà agli elettori è molto alto. Ad esempio sono loro che decidono chi sarà il segretario...

WALTER VITALI

«Non di soli militanti vivrà il Pd. Sarà più larga la partecipazione»



di Simone Collini / Roma

«Abbiamo superato lo scoglio principale», dice Walter Vitali, che nel comitato ristretto della commissione Statuto del Pd ha difeso in larga parte la bozza Vassallo: «Abbiamo raggiunto l'intesa sul punto principale, cioè in che modo distribuire i poteri tra aderenti e sostenitori».

Però non siete riusciti ad arrivare a un testo unitario.

«Ma a un impianto condiviso sì. Siamo tutti d'accordo sulla convenzione nazionale, sul fatto che i gruppi dirigenti del Pd verranno eletti in un modo totalmente diverso rispetto al passato e ai partiti di cui abbiamo conoscenza. E questo prendendo a modello lo straordinario risultato del 14 ottobre: in una prima fase gli aderenti valutano le candidature a segretario e ne discutono le piattaforme politiche, in una seconda fase i sostenitori eleggono il segretario».

Viene da chiedersi perché iscriversi, se l'ultima parola spetta ai sostenitori.

«Ma non è che il segretario sia l'unica scelta che conti in un partito come questo. Noi abbiamo bisogno di trasformare in aderenti al Pd il più possibile degli elettori del 14 ottobre, ed è quello che stiamo facendo e che sarà fatto. Dall'altra parte, persone che non se la sentono di entrare a far parte del partito devono comunque avere la possibilità di partecipare ai momenti signifi-

cativi della sua vita. I primi, oltre ad avere il diritto esclusivo di essere candidati agli incarichi dirigenti di qualsiasi livello, partecipando attivamente e permanentemente all'attività del partito ne determinano nel concreto gli indirizzi politici e il modo in cui questi si traducono in azioni concrete. I secondi hanno la possibilità di partecipare alle consultazioni sulle grandi scelte, ai referendum tematici, ai forum, che immaginiamo come strumenti di rapporto tra aderenti, sostenitori e società nel suo insieme. Mi pare un equilibrio molto buono, che consente di differenziare i diritti degli uni e degli altri ma di mantenere aperta costantemente la porta ad una partecipazione più ampia di quella dei soli iscritti al partito».

Alcuni emendamenti propongono di far partecipare all'elezione del segretario solo chi si è iscritto almeno una settimana prima, per evitare fenomeni di interferenza o inquinamento il giorno del voto.

«Le interferenze possono essere evitate se l'iscrizione all'Albo è un fatto impegnativo, e questo può avvenire anche solo prevedendo di dare il proprio consenso al fatto che questa scelta venga resa pubblica attraverso degli elenchi. Noi siamo molto attenti a evitare fenomeni di inquinamento della vita democratica di questo partito, comprese le scorriere tra cordate di potere, i signori delle tessere, le manovre di tipo

correntizio o clientelare. E questo si evita col massimo di trasparenza. Detto questo, ritengo opportuno mantenere la possibilità di iscriversi all'Albo anche al momento del voto, come è avvenuto il 14 ottobre. Anche per permettere che l'Albo dei sostenitori sia più ampio dell'anagrafe degli aderenti».

Che ne pensa della proposta di far votare ai sostenitori, per eleggere il segretario, i due candidati più votati dagli aderenti?

«Il testo base propone una soglia del 10% dei consensi per essere ammessi nella seconda fase. Più si alza questa soglia, più c'è il rischio che si dia luogo ad accordi tra i vari candidati che avvengono alle spalle degli aderenti che li hanno votati. Bisognerà stare molto attenti. Ma non mi sembra impossibile trovare un'intesa anche su questo punto».

FESTE

La prima del Pd sulla neve a Moena. FI a Roccaraso

ROMA Si svolgerà dal 10 al 20 gennaio a Moena (TN) la «Festa Neve 2008», la prima festa del Partito Democratico dopo la sua nascita sancita dalle primarie del 14 ottobre scorso. Tra concerti, sci sulle piste, intrattenimenti e degustazioni di prodotti gastronomici, ci sarà naturalmente anche lo spazio per la politica, con un ricco programma di dibattiti in cui emergeranno le proposte del partito sulle questioni principali per il Paese e per il centrosinistra. Tra gli altri, parteciperanno il vicesegretario del Pd Dario Franceschini, il capogruppo del partito alla Camera Antonello Soro, i ministri Rosy Bindi, Linda Lanzillotta, Vannino Chiti, e diversi esponenti della segreteria del Pd.

«Dialogo con il Pd e dialogo con gli alleati del centrodestra». Elio Vito, capogruppo alla camera di FI, ha delineato così «i binari principali» della festa sulla neve del partito, «Neve azzurra», che si svolgerà da oggi fino a domenica a Roccaraso. Si comincia con un dibattito tra il ministro del Lavoro Cesare Damiano e il senatore di FI Maurizio Sacconi su sviluppo e lavoro, prima dell'intervento di Pier Ferdinando Casini. Stesso schema giovedì, quando si confronteranno sulle riforme Vito e il vicecapogruppo del Pd al Senato Latorre, mentre a concludere la giornata sarà Gianfranco Fini. Venerdì toccherà a Luciano Violante (Pd) discutere con Franco Frattini (FI) sui temi della giustizia, subito prima dell'intervento del capogruppo della lega alla camera Maroni.

MAURIZIO MIGLIAVACCA

«L'Albo dei sostenitori sia trasparente come quello degli iscritti»



/ Roma

«Sono stati fatti dei significativi passi in avanti per disegnare un partito aperto agli elettori e con una base associata radicata con diritti e doveri certi», dice Maurizio Migliavacca, membro del comitato di redazione dello Statuto del Pd e primo firmatario di una serie di emendamenti correttivi della bozza Vassallo:

«in particolare nel delineare un partito che chiama gli elettori del Pd a decidere sulle scelte fondamentali e al tempo stesso offre agli iscritti la responsabilità di formare l'offerta politica e il diritto esclusivo a essere candidati per i ruoli di rappresentanza del partito».

Passi in avanti sono stati fatti, dice lei, ma su punti non secondari ancora non c'è accordo in commissione, come dimostrano gli emendamenti a firma ex ds ed ex popolari.

«Intanto, se siamo arrivati a questo punto - oltre che per il fatto che si è individuato un percorso che porta alla messa a regime del partito e delle sue regole, congresso compreso - è perché in commissione c'è stata una dialettica che non è interpretabile né con lo schema innovatori-conservatori, né con uno schema che vede da una parte ds-popolari, dall'altra parte gli amici del segretario. Il risultato ottenuto fin qui è il frutto di una dialettica ricca a cui tanti, compreso il sottoscritto, hanno dato un contributo».

Però non è stato accolta la richiesta di far eleggere il segretario soltanto a quanti si sono iscritti all'Albo dei sostenitori almeno sette giorni prima del voto. Bettini, ieri su l'Unità, diceva attenzione a non limitare la possibilità di partecipazione.

«Ci vuole trasparenza nella formazione dell'Albo degli elettori. Siccome noi affidiamo loro un potere decisionale molto ampio, ritengo che al di là delle soluzioni tecniche di cui si può discutere, devono valere per gli elettori le stesse regole di trasparenza e verificabilità che giustamente si invocano per gli iscritti. Il rischio di condizionamenti o di inquinamenti va contrastato ed evitato in entrambi i casi».

Perché secondo voi è più opportuno che i sostenitori scelgano tra i due candidati segretari più votati dagli aderenti, anziché tra tutti quelli che hanno ottenuto almeno il 10% dei consensi, come previsto dalla bozza Vassallo?

«Bisogna salvaguardare la chiarezza delle opzioni da sottoporre agli elettori. Anche in questo caso possiamo discutere le soluzioni tecniche, ma l'insistenza su un quorum significativo per passare alla fase in cui gli elettori saranno chiamati a scegliere il segretario nazionale deriva dalla necessità di mettere gli elettori di fronte a delle opzioni ben definite».

E qual è il motivo che vi ha spinto a chiedere che una parte dei membri dell'Assemblea nazionale sia eletta dai congressi regionali e una dai parlamentari?

«Il federalismo, che dobbiamo far vivere all'interno degli organismi dirigenti nazionali. Inoltre, uno dei problemi del Pd sarà quello di saper costruire un circuito virtuoso tra organismi dirigenti e rappresentanze istituzionali. Per questa ragione è utile prevedere che delegazioni delle rappresentanze istituzionali facciano parte degli organismi dirigenti».

Le primarie vanno estese anche alla scelta dei candidati per il Parlamento?

«Certo, se vogliamo essere coerenti col meccanismo di apertura e partecipazione previsto per le cariche monocratiche».

S.C.

LA LEGGE SOTTO ATTACCO

La Cdl già apre il fuoco contro la Ru486
Lunedì a Milano, Ferrara e Bondi presenteranno
la loro proposta sulla moratoria

Vittoria Franco: non è più rinviabile
una riflessione dentro il partito. I teodem:
Ferrara va fermato, serve più moderazione

Veltroni «apre» a Ferrara. Ma difende la 194

Bonino: dialoghi anche con i laici. Perplessità anche nel Pd, soprattutto tra le donne

di Maria Zegarelli / Roma

DIALOGHI Dopo un pressing andato avanti per giorni Giuliano Ferrara ottiene l'impegno del segretario del partito democratico Walter Veltroni per un incontro con un unico punto all'ordine del giorno: la legge 194 e la relativa richiesta di moratoria contro l'aborto

lanciata dal direttore del *Foglio* e avallata addirittura dal Papa. Una decisione, quella del segretario, che viene interpretata come una disponibilità al dialogo. Dialogo avvelenato sul nascere dalla Cdl che ieri ha rilanciato iniziando una crociata contro la pillola abortiva Ru 486. La ministra Livia Turco, ha infatti, chiesto al Consiglio superiore di sanità di esprimere un parere, oltre che sulla sussistenza di vita autonoma del feto anche sull'uso del farmaco abortivo. Alfredo Mantovano An definisce Turco «ministro del fondamentalismo abortista, difensore della banalizzazione dell'aborto e della sua acritica moltiplicazione». Veltroni, nella sua lettera a Giuliano Ferrara difendere la legge e la ministra: ha «molto apprezzato l'iniziativa», scrive il segretario, definendo quello della ministra, un «approccio serio» e «davvero laico», sgombrando da «pregiudizi e ideologismi», proprio lo spirito «con cui anche il Pd intende misurarsi su



Foto di Claudio Peri/Ansa

questo tema». E tuttavia il sindaco di Roma non giudica «né banali né strumentali le questioni poste» da Ferrara, «che interrogano le coscienze, pongono problemi di natura morale. E credo giusto che anche una sede politica trovi modi e forme di discussione e confronto, non soltanto al suo interno. Leggo anche che tu giudichi

un segno di debolezza e mentalità ideologica quello che ho detto nell'intervista a Repubblica e che sintetizzi con l'espressione "la legge 194 non si tocca". Per la verità ho detto qualcosa di più, qualcosa che peraltro interloquisce con le sollecitazioni poste anche sul tuo giornale». «Così il dialogo inizia bene», risponde Ferrara, ma l'in-

contro, «certamente utile», con «le modalità da stabilire», come scrive il leader del Pd, crea maldipancia e «perplessità» nel partito e nell'Unione. «Dialoghi anche con i laici», invita la ministra Emma Bonino. «Che bisogno c'è di andare dietro ad un provocatore come Ferrara?», si sono chiesti ieri a Palazzo Madama diversi senato-

ri Pd. Non parla la capogruppo Anna Finocchiaro, ma colleghi a lei vicini hanno registrato umore nero della lady di ferro. Alla buona fede di Ferrara credono in pochi tra gli ex ds. Vittoria Franco non è «scandalizzata dal fatto che Veltroni risponda alle pressanti richieste di Ferrara. Il problema è chiarire quali saranno i contenuti del con-

fronto. Chiedo formalmente luoghi di riflessione su questo e altri punti dentro il partito, la questione non è più rinviabile». Entro fine gennaio Franco vuole riunire tutti intorno a un tavolo: scienziati, filosofi, medici, ma soprattutto dirigenti di piazza Santa Anastasia, «perché la politica deve avere il coraggio di mettere in agenda temi come etica, laicità, bioetica». La ministra Barbara Pollastrini si limita a definirsi «dialogante e pluralista» ma la legge non si tocca. Ivana Bartoletti, ex responsabile diritti civili, dei Ds dice, «si può discutere di tutto, ma questo dibattito sull'aborto sta diventando asfittico» e aggiunge «è sbagliato incontrare Giuliano Ferrara: perché ad essere totalmente sbagliata, disumana e offensiva verso tutte le donne, è la sua proposta di moratoria». C'è chi nota, che il rischio è che «Walter resti solo; il partito non può stargli dietro se lui non ne discute prima coinvolgendo tutti». I teodem dopo una riunione andata avanti per oltre 4 ore, si sono salutati con una posizione comune: Ferrara sarà anche un «amico» ma va fermato. «La sua è un'iniziativa importante, ma serve moderazione», meglio i piccoli passi, «anche per via amministrativa» spiega il portavoce di *Scienza e Vita*, Mimmo Delle Foglie. L'esempio è quello della Mangiagalli di Milano». Al governo chiederanno «aiuti concreti alla maternità e alle famiglie con figli» e più prevenzione. Intanto Ferrara e Sandro Bondi hanno spinto il piede sull'acceleratore: lunedì prossimo a Milano sarà presentata la proposta di una moratoria sull'aborto.

SECONDO SESSO



Uomini

Quello che colpisce sono i toni usati da esponenti di partito e più o meno sconosciuti parlamentari che si sono lasciati trascinare nella tela tessuta da Giuliano Ferrara.

Poco importa se la legge 194 ha dimezzato il numero degli aborti e sia stata confermata da un referendum.

I toni più inclementi, le ipotesi di intervento legislativo più oscurantiste, arrivano in maggioranza da uomini. È un uomo a proporre la moratoria (che la Chiesa benedice). È un uomo a proporre di accendere le luci del Colosseo ogni volta che una donna rinuncia ad abortire (l'azzurro Fabio De Lillo). È un uomo a chiedere l'autopsia sui feti abortiti in seguito a diagnosi prenatale (l'Udc Rocco Buttiglione). Come chi dice (Alfredo Mantovano di An) che la pillola Ru 486 altro non è che «pesticida umano».

Ed è sempre un uomo, ancora lui, Giuliano Ferrara, a dire testualmente: «Io non faccio processi alle donne, anzi penso che vadano aiutate, comprese, fraternamente, mai umiliate. Ma vorrei che vedessero che la loro libertà in questo caso va oltre il limite della vita. Io non giudico loro, giudico l'omicidio». Da destra e da sinistra si spendono fiumi di parole. Tutti, come è giusto, disponibili a dialogare. Basterebbe il rispetto. Rispetto profondo verso l'autodeterminazione di una donna, di tutte le donne, di fronte a scelte così importanti e così personali e - nel caso di un aborto - così drammatiche. Rispetto verso l'equilibrio raggiunto dal legislatore 30 anni fa e che oggi molto probabilmente non sarebbe in grado di raggiungere.

Quanto al coraggio della politica, poi: è possibile dialogare con chi accusa di omicidio una donna che abortisce entro i termini e nei casi previsti dalla legge?

m.zs.

Esame di maturità, escono greco e matematica

Decide le materie per la seconda prova scritta. Stabilite anche le date: 18 e 19 giugno

/ Roma

GRECO per il classico, matematica per lo scientifico, lingua straniera per il liceo linguistico; pedagogia per il liceo pedagogico. È arrivata ieri dal ministero della Pubblica Istruzione la rosa delle materie proposte per la seconda prova scritta della Maturità. Se abbastanza scontata appare la scelta per i licei classico e scientifico, rappresenta invece un segnale la decisione di individuare come materie affidate ai membri ester-

ni per tutti gli indirizzi di studio l'italiano e la matematica (ad eccezione del liceo scientifico dove all'italiano sono state affiancate le scienze visto che la matematica è già oggetto della seconda prova scritta). I risultati dell'ultima indagine Pisa-Ocse hanno inferito infatti un duro colpo all'orgoglio nazionale: i nostri studenti si sono rivelati, infatti, tra i più somari a livello dei paesi Ocse non solo in matematica e scienze, ma anche in comprensione e lettura, piazzandosi in queste discipline ben oltre il 30/mo posto. E a viale Trastevere si è corsi ai ripari, sfruttando anche l'occasione dell'Esame

di Stato conclusivo del ciclo di studi superiori per accendere i riflettori sulle materie rivelatesi «bestia nera» per gli adolescenti. **LE MATERIE** Greco per il classico, matematica per lo scientifico. Negli altri licei sono state selezionate la lingua straniera (linguistico), la pedagogia (liceo pedagogico) ed elementi di architettura (artistico). Per gli istituti tecnici e professionali sono state scelte materie che, oltre a caratterizzare i diversi indirizzi di studio, hanno una dimensione tecnico-pratico-laboratoriale. Per questa ragione la seconda prova potrà essere svolta, come per il passato, in forma scritta o grafica o scritto-grafica o scritto-pratica, utilizzando

anche i laboratori dell'istituto. Per il settore artistico (licei e istituti d'arti) la materia di seconda prova conserva il suo carattere progettuale e laboratoriale (architettura, ceramica, mosaico, marmo, oreficeria ecc.) e si svolge in tre giorni. **LE DATE** Per prepararsi i ragazzi hanno davanti diversi mesi. Le prove scritte si svolgeranno il 18 giugno (la prova di italiano uguale per tutti gli indirizzi) e il 19 giugno (seconda prova). La data della terza e ultima prova scritta (quella messa a punto dalle singole commissioni) sarà fissata con un'ordinanza successiva, ma è probabile che, come ogni anno, si farà a ridosso della seconda.

CONSIGLI DI CLASSE A loro spetterà il compito di designare, quali membri interni, tre docenti della classe tra cui, obbligatoriamente, il docente della materia scelta come oggetto di seconda prova. Criteri, questi, seguiti sia per i corsi di studio di ordinamento (un centinaio) che per quelli sperimentali. E a proposito di questi ultimi - ben 812 tra progetti assistiti e sperimentazioni autonome - il ministro Fioroni ha annunciato un deciso giro di vite. «È indecente - ha detto - che ci siano oltre 800 sperimentazioni. Questa eccessiva proliferazione di corsi alle superiori non aiuta certo la nostra scuola. Bisogna siltare, il prima possibile».

Negati i domiciliari
Ahmetovic resta in cella

■ Fuori e dentro il carcere in tre mosse e in meno di 24 ore. È quello che è accaduto virtualmente, dato che non è mai uscito dalla sua cella di Marino del Tronto, a Marco Ahmetovic, il rom di 22 anni che il 23 aprile 2007 provocò, guidando ubriaco, la morte di quattro giovanissimi ad Appignano del Tronto. Sul caso sono intervenuti anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, contrario al trasferimento del rom in un campo nomadi della Capitale, e il ministro della Giustizia Clemente Mastella, che ha avviato accertamenti sull'operato del gip di Ascoli Piceno.

Per Ahmetovic dunque niente detenzione domiciliare nel campo nomadi di Roma dove vive la sorella, come aveva deciso il gip ascolano Annalisa Gianfelice, ma neppure nel residence di Porto d'Ascoli, come aveva disposto ieri la Corte di Appello di Ancona, competente per il reato di omicidio colposo plurimo per il quale il giovane è stato condannato a sei anni e sei mesi in primo grado. In serata, ieri, la Gianfelice, revocando la sua precedente ordinanza, ha stabilito che Ahmetovic resti nel supercarcere di Marino del Tronto. Uno «slalom» di ordi-

nanze, accompagnato da polemiche a tutti i livelli, culminata nell'annuncio che il ministro Mastella si sta muovendo per valutare «l'eventuale sussistenza di profili di abnormità o grave negligenza» nell'operato del gip. Veltroni aveva contattato la Corte d'Appello e lo stesso ministero della Giustizia ottenendo «rassicurazioni» sul fatto che il rom non sarebbe stato trasferito a Roma, dove peraltro il leader della Destra Francesco Storace annunciava polemicamente «un bel comitato di accoglienza». L'interessamento del sindaco e leader del Pd ha fatto infuriare Majo Ahmetovic, padre di Marco: nei campi nomadi di Roma c'è anche «chi, e Veltroni lo sa, ruba, rapina, sfrutta la prostituzione. Ma lui non accetta di accogliere un ragazzo che ha provocato solo un incidente stradale, gravissimo, ma certo non volontario». Frastornati anche Lara e Timoteo Luciani, genitori di Alex, una delle giovani vittime. «È una cosa da matti, tre decisioni diverse in un giorno... da far girare la testa». «Se questo è il modo di amministrare la giustizia» ha detto Lara, che poche ore prima aveva annunciato «io a votare non andrò più, ho anche stracciato la tessera elettorale». Sull'altro versante della barricata l'avvocato di Ahmetovic, Felice Franchi: «vi sembra normale - chiede ai giornalisti - ciò che sta accadendo?», che un condannato per un omicidio stradale stia in carcere così a lungo «solo perché rom», mentre altri responsabili di fatti analoghi sono tutti a piede libero.

Stupri seriali e di gruppo, presi tre romeni

Accusati di almeno due casi di violenza sessuale a Pioltello e Segrate. Il gip: agivano in branco

di Giuseppe Caruso

Sono gli autori di almeno due stupri di gruppo commessi in provincia di Milano nel 2007 e da ieri si trovano in galera. Per il gip di Milano Andrea Pellegrino, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, si trattava di un «gruppo di pericolosi criminali, che agivano in branco». Romeni, di origine rom, che orbitavano tra i campi di Triboniano, della Bovisasca, di Pioltello ed i cui componenti reiteravano «in modo seriale condotte di violenza gratuita con forme brutali». I fermati sono Artinovic Musulica, di 20 anni circa, considerato

il capo del branco, e due dei suoi complici: Costantin Firu (30 anni) e C. N. (24 anni, in carcere in Romania con mandato di arresto europeo). Il gip Pellegrino ha emesso anche due ordinanze a carico di altri due rom del campo nomadi di Triboniano e di quello di Cascina Bareggiate a Pioltello. Due le violenze di cui il gruppo si è macchiato, secondo l'accusa. Quella che più colpì l'opinione pubblica, fu portata a termine la sera del 26 giugno, quando una coppia di 32enni fu sequestrata a Pioltello. Erano stati avvicinati da un «giovane straniero che, sotto la minaccia di una pistola, li aveva costretti a

salire sull'autovettura di lei e a recarsi in una strada isolata nei pressi della cascina Soresina», come ha ricostruito il gip nell'ordinanza. I due italiani «sarebbero stati raggiunti da altri tre stranieri che dopo averli derubati (denaro, collantina e cellulare) servendosi di pistole e di un cacciavite di grosse dimensioni, avrebbero costretto la donna a scendere dalla macchina (...), a denudarsi, a inginocchiarsi e a subire ripetutamente a turno rapporti sessuali». Ma c'era stato un precedente che risaliva alla notte del 2 aprile. In quel caso la vittima era stata una prostituta albanese, oggetto di «una brutale violenza

sessuale di gruppo ad opera di sei persone verosimilmente di nazionalità romena». Il branco era a bordo di un furgone Ford Transit rubato pochi giorni prima. La donna, 23 anni, era stata avvicinata a Segrate, sulla strada Cassanese. L'avevano rapinata e «costretta con la forza a salire sul mezzo ove gli aggressori la percuotevano selvaggiamente e le imponevano di subire rapporti sessuali per diverse ore a turno». Quella notte il gruppo aveva anche rapinato un albanese il quale, nella sua denuncia, aveva spiegato che «nel corso della rapina, dal furgone dei malviventi aveva sentito provenire grida di aiuto di una donna».

LA CONDANNA

Ferì alunno con forbici due mesi alla maestra

Rosa S., 22 anni, l'insegnante che il 20 febbraio dell'anno scorso ferì con un colpo di forbice un alunno di sette anni, è stata condannata a due mesi di reclusione, per lesioni colpose, dal giudice Laura Cairati.

Il pubblico ministero, Marco Ghezzi, aveva chiesto quattro mesi di carcere, ritenendo che le lesioni al bimbo fossero state inflitte con dolo e coscienza dalla maestra, mentre la difesa aveva ribattuto che fu «una sbadattaggine» a causare l'incidente.

Era stato destinato prima a un campo nomadi di Roma poi a un residence

POLITICA E GIUSTIZIA

L'ex funzionario Sisde è in cella a Santa Maria Capua Vetere per concorso esterno in associazione a Cosa Nostra

Ma ieri ha avuto le telecamere di «SkyTg24» e dal suo posto di detenzione: «Sono solo calunnie, calunnie»

«Mafia, su Contrada nessun complotto»

Le motivazioni della Cassazione che ha confermato la condanna a 10 anni. Il tribunale: no alla scarcerazione

■ di Massimo Solani / Roma

ADESSO FORSE Bruno Contrada chiederà di essere di nuovo intervistato in carcere (lo ha fatto ieri SkyTg24) per denunciare la manovra ordita a suo carico per screditare un

simbolo vivente della lotta antimafia grazie ai racconti «pilotati e strumentalizzati» di

numerosi pentiti. «Calunnia, calunnia - ha scandito l'ex numero 3 del Sisde dal carcere di Santa Maria Capua Vetere - che alla fine qualcosa rimane». Di certo, quel che rimane per adesso è la sentenza di condanna a dieci anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa che Contrada (almeno per ora) continuerà a scontare nel carcere militare visto che il magistrato di sorveglianza, esaminati i referti medici, ha rigettato l'istanza di differimento della pena pre-

«La versione Contrada è priva di consistenza e si scontra con univoche emergenze del processo»



L'ex numero tre del Sisde, Bruno Contrada. Foto di Franco Lannino/Ansa

Nella prima parte della sentenza Contrada (emessa nel 2006 e confermata dalla Cassazione nel 2007), i giudici esaminano le accuse mosse all'ex poliziotto, già capo della Mobile e della Criminalpol di Palermo, già numero 3 del Sisde, dai mafiosi pentiti e confermate da documenti e testimonianze. Nella seconda parte i pentiti escono di scena e cedono il passo a una ventina di testimoni insospettabili.

Il blitz antimafia del 1980

Dopo i delitti eccellenti che hanno insanguinato Palermo fra il 1979 e l'80 il questore Vincenzo Immordino e il procuratore Gaetano Costa preparano un mega-blotz e commissionano a Contrada un rapporto investigativo per incastare i boss e arrestarli in flagrante. Lui però prende tempo. A fine aprile dell'80, finalmente, Contrada deposita una bozza in cui denuncia 66 persone (tra cui Sindona), inutilizzabili per arresti in flagrante. Poi va in ferie. In seguito, il nome di Sindona sparirà dal rapporto definitivo. Il 4 maggio viene ucciso anche il capitano Emanuele Basile. Il 5 scatta un primo blitz e l'11 un secondo, disposto dal capufficio istruttore Rocco Chinnici (finisce in carcere anche Giovanni Bontate, fratello di Stefano). Lo stesso giorno il questore denuncia Contrada al capo della Polizia per la sua linea morbida con la mafia. Tanto più che, dopo il blitz del 5, una fuga di notizie dalla Criminalpol ha fatto sapere a tutti che Sindona era stato escluso dal rapporto. Secondo i giudici, la fuga si deve a Contrada. Contrada sostiene che era stato il giudice romano Ferdinando Imposimato, titolare dell'inchiesta Sindona, a proibirgli di usare materiali di quell'indagine. Imposimato smentisce: falso. Al processo, poi, il boss pentito Francesco Di Carlo racconta che, tra marzo e aprile '80, «Bontate gli aveva detto di aver saputo da Rosario Riccobono di essere stato menzionato un rapporto di denuncia per traffico di stupefacenti della Questura di Palermo. Gli era stato assicurato, tuttavia, che il rapporto non avrebbe portato a provvedimenti restrittivi della sua libertà». Secondo la Corte, «solo colui (Contrada, ndr) che aveva predisposto un unico rapporto per le posizioni dei Bontate e degli Spatola-Inzerillo poteva far giungere a Bontate notizia della sua inclusione in

sentata dai legali dell'ex dirigente del Sisde. Che ieri, dai microfoni del canale satellitare all news ha chiesto l'istituzione di una commissione di inchiesta palmare sulla sua vicenda e sulla gestione dei collaboratori di giustizia. «Vorrei che ci fosse un momento di verità - ha spiegato - la mia vicenda giudiziaria non si chiude con que-

sta sentenza».

Intanto la Cassazione ha depositato le motivazioni con cui il 10 maggio scorso ha confermato la condanna inflitta dalla Corte d'Assise d'appello di Palermo. Sessantotto pagine per smontare la ricostruzione più volte fornita dallo stesso Contrada di un complotto ordito a suo danno con l'aiuto dei colla-

boratori di giustizia. Una versione che, scrivono gli ermellini, è confutata anche dalle testimonianze rese da molti colleghi dell'ex numero 3 del Sisde che hanno a più riprese espresso «diffidenze» sul suo lavoro chiedendone addirittura l'allontanamento da Palermo. Per questo, si legge, «la conclusion-

diari si rivelano fuori discussione» e «non meritano le censure di illogicità, contraddittorietà e perfino travisamento di prove denunciate». E le dichiarazioni sull'esistenza di un complotto ai danni di Contrada, secondo gli ermellini, altro non sono che una «surrettizia evocazione di indimostrate sindromi rivendicatorie o di oniriche

suggestioni complottistiche». Una versione che, si legge, «è priva di consistenza e si scontra con le univoche emergenze del processo».

Del resto, nel corso dei dibattimenti, sono state molte le testimonianze raccolte che hanno confermato le parole dei collaboratori giustizia (tra i quali Francesco Marino Mannoia, Gaspare Mutolo, Salvatore Cancemi, Tommaso Buscetta, Giuseppe Marchese, Rosario Spatola, Angelo Siino e Antonino Giuffrè). Racconti inattendibili, secondo la difesa, perché o carichi di bugie o basati su ricordi ormai sbiaditi nel tempo. «Dovrebbe, e l'esito paradossale diviene evidente - scrive la Corte di Cassazione - sostenersi che mentono o ricordano male i prossimi congiunti di Boris Giuliano e Ninni Cassarà, il funzionario di polizia Renato Gentile e l'ex giudice Ferdinando Imposimato, il giudice italiano Ayala, il giudice svizzero Carla Del Ponte, il commissario di polizia Elvetica Clemente Gioia, la vedova dell'ingegner Parisi, il maresciallo Gotelli, l'avvocato Melzi, il funzionario di polizia Montalbano e quanti altri via via discorrendo».

Lui ora invoca una commissione d'inchiesta sul suo caso: «Serve momento di verità»

«Minacciò testimoni. Favorì la fuga dei boss E li informò delle accuse contro di loro»

■ di Marco Travaglio

quel rapporto(...)e rassicurarlo sull'inconsistenza probatoria».

La fuga di Gambino

Il 10 settembre 1979 Sindona deve comparire davanti ai giudici americani per il crac della Franklin National Bank. Ma il 2 agosto sparisce da New York e ricompare in Sicilia, «vittima» di un falso sequestro organizzato da mafia e massoneria. Il 9 settembre viene arrestato a Roma, nello studio dell'avvocato di Sindona, il mafioso Vincenzo Spatola, coinvolto nel finto sequestro. Il 12 ottobre, un maresciallo della Mobile ferma a Palermo il boss italoamericano John Gambino, cugino di Rosario e Vincenzo Spatola, già

Nella seconda parte della sentenza di Appello si parla di depistaggi e informazioni ai mafiosi del numero 3 del Sisde

indagato da Giuliano e coinvolto nel «sequestro» Sindona. Condotta in questura, viene subito rilasciato per ordine di Contrada e se ne torna indisturbato negli States. Il 16 ottobre anche Sindona riappare a New York, con la gamba sinistra ferita dai finti rapitori. Contrada sostiene che fu Imposimato a dirgli che non c'erano elementi per arrestare Gambino. Imposimato lo smentisce di nuovo: mai saputo che Gambino era stato fermato a Palermo, tant'è che proprio il giorno prima, 11 ottobre, il pm Domenico Sica gli aveva chiesto un mandato di cattura (poi spiccato a fine mese, invano). I giudici non hanno dubbi: «Ritene questa Corte che la agevolazione della fuga di John Gambino, indiziato mafioso e già oggetto

di investigazioni di Boris Giuliano, fu il frutto di una attività di consapevole oscuramento del suo rintraccio e delle emergenze documentali ad esso legate, e quindi fu illuminata dal dolo di rendere un servizio al sodalizio mafioso, che si era avvalso del Gambino come uno dei più stretti fiancheggiatori di Sindona durante il suo simulato sequestro e se ne avvalse subito dopo il suo rientro a New York». E Contrada nascose quel che già si sapeva sui rapporti Gambino-Spatola-Sindona nella bozza del 24 aprile 1980: «La circostanza che nella bozza di rapporto non si faccia alcuna menzione della presenza, degli spostamenti e dunque del ruolo di fiancheggiatore del Gambino a Palermo (...) riveste valenza indiziante del fatto che Contrada abbia voluto oscurare (...) che, a quella data, egli fosse consapevole delle ragioni della presenza del Gambino in Sicilia e avesse consentito al suo rilascio». Tantopiù che Contrada aveva rapporti intensi con l'avvocato Salvatore Bellasai, «capogruppo della P2 per la Sicilia, colui che presentò a Miceli Crimi (feritore di Sindona nel finto sequestro) il massone Gaetano Piazza, che ospitò Sindona a Caltanissetta il 15-16 agosto».

Il depistaggio

Due testimoni rivelano che Boris Giuliano incontrò a Milano in segreto Giorgio Ambrosoli, due giorni prima che morisse. Lo dice l'agente della Dea americana Charles Tripodi, amico e collaboratore di Giuliano (che - ricorda - lo invitò a diffidare di Contrada). All'indomani del delitto Ambrosoli - racconta - Giuliano gli telefonò negli Usa: «Mi disse che, due giorni prima dell'omicidio, aveva incontrato personalmente Ambrosoli col quale aveva scambiato importanti informazioni sui canali di riciclaggio». L'avvocato

Giuseppe Melzi, legale dei creditori di Sindona, conferma di aver saputo dell'incontro dal maresciallo della Gdf Orlando Gotelli, stretto collaboratore di Ambrosoli. Quando viene ucciso pure Giuliano, Melzi viene convocato in Procura: ma prima viene sentito da Contrada e gli confida che la sua fonte è Gotelli, raccomandando la massima segretezza. Contrada però spiffera tutto ai giornalisti. Gotelli, spaventato, ritratta. A questo punto Contrada scrive un rapporto investigativo per mettere nero su bianco che non c'è alcun nesso tra Giuliano e Sindona. Così - sentenziano i giudici - Contrada «soffocò sul nascere un filone investigativo meritevole di approfondimento circa l'uccisione del dr. Giuliano». La Corte ritiene provato che: «la fonte delle notizie di stampa fu Contrada; egli disattese le istanze dell'avv. Melzi di mantenere il riserbo sulla sua convocazione, creando le condizioni perché questi si addeguasse al Gotelli suo referente, che, parimenti influenzato dalla enorme pubblicità sulla sua persona, aveva sfumato la notizia dell'incontro Giuliano-Ambrosoli ridimensionandola come frutto di possibile equivoco».

La fuga di Tognoli

Due funzionari della Polizia svizzera - Clemente Gioia e Enrico Mazzacchi - e due noti magistrati - Giuseppe Ayala e Carla Del Ponte - parlano di un'altra fuga propiziata da Contrada: quella di Oliviero Tognoli, indagato in Italia e in Svizzera per riciclaggio di denaro sporco e poi condannato per traffico di droga. Qualcuno gli telefona all'hotel Ponte di Palermo per avvertirlo del mandato di cattura, e lui fugge. Riaccusato nel 1988, Tognoli confida a Gioia che la soffiata veniva da un suo «pari grado». Il 3 febbraio 1989 viene interrogato dai giudici Del Ponte,

Ayala e Falcone. Racconta la Del Ponte (confermata da Ayala): «Chiuso il verbale, mentre Tognoli se ne stava andando, Falcone (...) chiede chi fosse stato ad avvertirlo affinché lui potesse rendersi latitante. Tognoli non voleva rispondere, si schermiva, allora Giovanni fece un nome, Bruno Contrada. Tognoli, guardandoci tutti e due, ci ripose: "Sì". Falcone disse subito: "Però dobbiamo verbalizzare". Tognoli disse: "No", aveva paura. Io dissi: "Va be', lo discutete nel pomeriggio"...». Tognoli parla col suo avvocato, il quale poi - racconta Mazzacchi - conferma a Falcone che la talpa è Contrada. Ma l'8 maggio Tognoli cambia versione: lo

Giudici, poliziotti, inquirenti smentiscono Contrada e sottolineano come intimiditi testimoni e soffocò filoni di indagini

ha avvertito suo fratello Mauro. Naturalmente i giudici credono a Del Ponte, Ayala, Mazzacchi e Gioia. Anche perché due mesi dopo, sulla scogliera dell'Addaura, Falcone, Del Ponte e Gioia scampano miracolosamente a un attentato mafioso. Falcone «indicò ai pm nisseni come possibile movente le indagini coi colleghi svizzeri presenti a Palermo proprio il giorno dell'attentato: Del Ponte, Lehmann, Gioia. E la possibilità che da quelle indagini potessero emergere conseguenze di natura istituzionale. Affermò che Tognoli non aveva «detto per intero la verità sui suoi collegamenti con la mafia siciliana e sulle inquietanti vicende della sua fuga da Palermo». Il Tribunale osserva: «L'intervento di Contrada in fa-

vore di Tognoli è un grave fatto a suo carico in perfetta sintonia con il complessivo quadro accusatorio e con le tipologie dallo stesso esplicate in favore di Cosa Nostra: l'imputato, servendosi delle notizie di cui era venuto in possesso in ragione dei propri incarichi istituzionali (...), era riuscito con una tempestiva informazione a rendere possibile la sottrazione alla cattura del Tognoli, prezioso intermediario nel riciclaggio del denaro del narcotraffico».

Minacce alla vedova

Gilda Ziino è la moglie di Roberto Parisi, imprenditore e presidente del Palermo Calcio, ucciso dalla mafia il 23 febbraio 1985. Appena rientrata a casa dall'obitorio - racconta - Contrada si presenta a casa, dicendole che «nel caso in cui avessi saputo qualcosa, era meglio che pensassi che ero una mamma». Terrorizzata, la donna non ne fa parola con i pm Signorino e Ayala. Ma due anni dopo racconta l'episodio al suo avvocato, Alfredo Galasso, che la manda subito da Falcone. Lei gli racconta tutto. Ma l'indomani Contrada le piomba di nuovo in casa: sa dell'interrogatorio e le domanda «cos'ha detto a Falcone». Lei, «sorpresa ed intimorita aveva negato con decisione. Subito dopo, aveva contattato il prof. Galasso, raccontandogli l'accaduto. La stessa sera questi l'aveva richiamata, comunicandole di aver parlato col giudice Falcone, che si era stupito enormemente del fatto che Contrada fosse a conoscenza dell'atto istruttorio». Nel 1990 Gilda viene riconvocata in Procura dal pm Carmelo Carrara, e «trova Contrada, con sua sorpresa, nella stanza del magistrato». Il suo «senso di angoscia e paura» è tale che, «posta a confronto con lui, ne aveva avallato la tesi secondo cui le sue parole potevano essere interpretate come "raccomandazioni amichevoli"». Secondo i giudici invece sono minacce belle e buone: per «impedire rivelazioni di notizie all'autorità giudiziaria e carpire eventuali informazioni». Ernesimo contribuì di Contrada a Cosa Nostra, «per acquisire e trasmettere elementi cui l'organizzazione mafiosa aveva interesse, prima che ne venisse in possesso l'Autorità Giudiziaria»

(2 - fine. La prima puntata è uscita il 6 gennaio 2008)

I seggi delle primarie hanno chiuso quando in Italia era ancora notte fonda

I primi dati definitivi relativi ad alcuni villaggi danno Barack nettamente primo fra i democratici

New Hampshire, Obama prepara la festa

Per i sondaggi il senatore nero incasserebbe la sua seconda vittoria stracciando Hillary. L'ex first lady perderebbe il vantaggio anche a livello nazionale. A destra favorito McCain

di Gabriel Bertinotto

ERA NOTTE FONDA IN ITALIA quando i seggi hanno chiuso in New Hampshire nell'attesa di un nuovo trionfo di Barack Obama. Gli ultimi sondaggi diffusi in giornata mentre erano ancora in corso le operazioni di voto confermavano la tendenza nettamente

favorevole al senatore nero dell'Illinois e descrivevano le dimensioni catastrofiche del secondo previsto tonfo della concorrente Hillary Clinton. Tredici punti percentuali di differenza: 42% Obama, 29% Clinton. Molto più indietro il terzo aspirante Democratico alla nomination per le presidenziali, John Edwards, con il 17%. Del resto sin dal mattino si erano conosciuti i risultati delle primarie in due remoti villaggi di montagna, che per le loro piccole dimensioni sono tradizionalmente autorizzati a chiudere i seggi prima ed a pubblicare l'esito della consultazione senza aspettare il completamento delle operazioni in tutto lo Stato. Ebbene, sia a Dixville Notch che a Harst Location, Obama aveva stravinto fra i Democratici, così come, rispettando i pronostici, John Mc Cain risultava primo fra i Repubblicani. Per tutta la giornata i candidati di entrambi i partiti hanno corteggiato i loro potenziali sostenitori, visitando i seggi e partecipando a incontri pubblici per convincere gli ultimi indecisi. Obama ha ripetuto l'ennesima invocazione al «cambiamento», parola d'ordine che sembra avere fatto breccia nel cuore degli americani. Hillary non ha perso occasione per smentire le voci di un suo ritiro in caso di sconfitta nel New Hampshire. «Le primarie sono un processo nel quale si passa da un posto all'altro e ogni volta si ricomincia da zero -ha detto in un'intervista televisiva- ed io credo che il momento decisivo arriverà alla mezzanotte del 5 febbraio», quando termineranno le operazioni di voto in una ventina di Stati. Insomma, l'ex-First Lady sarebbe intenziona-

In tutti gli Usa a dicembre la Clinton aveva 18 punti in più. Ora lei e il rivale sono alla pari con il 33%

ta a dare battaglia almeno fino al cosiddetto Supermartedì. Anche ieri in suo aiuto si è mosso il marito Bill, questa volta criticando i media per avere dato troppo credito alla «più grande fiaba per bambini che io abbia mai visto», cioè la propaganda di Obama. Parlando agli allievi di Dartmouth, un ateneo del New Hampshire,

l'ex-inquilino della Casa Bianca ha notato come la stampa abbia promosso Obama senza sottoporlo agli stessi durissimi esami riservati a Hillary. Anche nel ricorso ad argomentazioni di questo tipo il clan dei Clinton dà però l'impressione di faticare molto ad affrontare un calo di consensi che evidentemente non si attendeva

arrivasse così improvviso e massiccio. Un calo che non riguarda solo gli Stati in cui già si è votato, ma l'intero Paese, visto che su scala nazionale le rilevazioni demoscopiche pongono oggi Hillary e Barack più o meno alla pari intorno al 33%. Dieci giorni fa la Clinton aveva diciotto punti di vantaggio. I sondaggisti stanno notando un

fenomeno singolare, seppure non nuovo nella storia americana, ed è un cospicuo travaso di voti dal campo Repubblicano a quello Democratico, grazie al messaggio di speranza e ottimismo che emerge dalla campagna elettorale di Barack Obama. All'inverso, un'analogo trasimigrazione da uno schieramento all'altro avvenne, e per la

stessa ragione, durante le presidenziali del 1980, vinte da Ronald Reagan. Allora si parlò di una sorta di movimento informale di Democratici reaganiani, così come ora si comincia a parlare di Repubblicani obamiani. Nell'80 Reagan pescò consensi in settori dei ceti medi tradizionalmente filo-Democratici, stanchi dell'atmosfera di pessimismo che si respirava verso la fine della presidenza di Jimmy Carter. Che qualcosa di simile stia accadendo ora a vantaggio di Obama è lo stesso senatore dell'Illinois a lasciarlo intendere, raccontando sovente nei suoi comizi quanti ex-Repubblicani lo avvicinano per rivelargli «sussurrando come se avessero paura di qualcosa, che voteranno per me».

In casa Repubblicana, dopo l'exploit di Mike Huckabee in Iowa e l'attesa vittoria di Jonh McCain ieri in New Hampshire, ci si interroga sulle reali possibilità di Rudy Giuliani, che per il momento ha preferito mantenere un profilo basso. Giuliani punta molto su alcuni appuntamenti delle settimane prossime, a cominciare dalle primarie in Florida il 29 gennaio e dal Supermartedì del 5 febbraio. In quel giorno si voterà in Stati come la California, che manderà 173 delegati alla convention repubblicana di settembre. Tantissimi in confronto ai 12 del New Hampshire. Ecco perché signora Giuliani ha deciso che non valesse la pena impegnarsi troppo. Quando ha cercato di darsi da fare però, sono arrivati segnali che dovrebbero preoccuparlo. A Derry, nel New Hampshire, l'ex-sindaco di New York ha avuto difficoltà a riempire un piccolo teatro da opera lirica, nonostante gli avessero preparato solo un'ottantina di sedie. Sono dovuti arrivare volontari della campagna per riempire gli spazi vuoti. E ieri, mentre stringeva le mani agli elettori fuori da un seggio a Manchester, è stato preso in giro dal rivale Huckabee, (arrivato proprio in quel momento circondato da una folla molto più numerosa della sua), che gli ha ironicamente chiesto di votare per lui. Euforico, Huckabee, per le indagini statistiche che a sorpresa gli attribuiscono il primato su scala nazionale con il 25%, davanti proprio a Giuliani che ha il 20% e a McCain con il 19%. Prima del voto in Iowa Giuliani precedeva di undici punti Huckabee, e di tredici McCain.

Fra i candidati dell'Elefante a livello federale Huckabee sorpassa Giuliani: 25 a 20%



Un bambino esce dalla scuola che porta il nome di Barack Obama nel villaggio di Nyagoma-Kogelo in Kenya, paese natale del padre del senatore. Foto di Darko Bandic/Agf

LA CORSA ALLA CASA BIANCA

IERI Primarie in New Hampshire	29 GENNAIO Primarie in Florida
15 GENNAIO Primarie in Michigan	5 FEBBRAIO Super Martedì. Si vota in 22 Stati per le primarie dei Democratici e in 20 Stati per quelle dei Repubblicani
19 GENNAIO Primarie in Nevada (democratici) e in Sud Carolina (repubblicani)	9 FEBBRAIO Primarie e caucus negli altri Stati
26 GENNAIO Primarie democratiche in Sud Carolina	4 NOVEMBRE Si vota per le presidenziali
26-29 LUGLIO Si tiene a Denver la convention nazionale dei Democratici, che nominerà il candidato	
1-4 SETTEMBRE A Minneapolis la convention nazionale dei Repubblicani	

26 settembre. Primo dibattito presidenziale
2 ottobre. Primo dibattito tra i candidati alla vicepresidenza

KENYA
Barack telefona a Odinga «Basta violenza»

WASHINGTON Il senatore nero dell'Illinois Barack Obama, fresco vincitore dei caucus in Iowa e dato favorito dai sondaggi anche in New Hampshire, ha telefonato ieri al leader dell'opposizione in Kenya, Raila Odinga. Obama, che è di origini keniane da parte di padre, ha rivolto un appello affinché Odinga e gli altri leader politici si adoperino per mettere fine alla violenza scoppiata nel Paese dopo le elezioni del 27 dicembre, quando è stata proclamata la vittoria del presidente uscente Mwai Kibaki. Secondo quanto ha dichiarato alla Bbc lo stesso leader dell'opposizione keniana, Odinga e Obama sarebbero cugini - un legame che lo staff del candidato democratico non è stato in grado di confermare. Nei giorni scorsi Obama ha telefonato anche a Kibaki, il presidente uscente, la cui rielezione è stata contestata come fraudolenta. Lunedì scorso anche il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, aveva rivolto un appello a Kibaki e al leader dell'opposizione affinché cercassero un dialogo.

USA
Colin Powell fa il tifo per Obama «Abbattute le barriere contro i neri»

CONCORD L'ex segretario di stato americano Colin Powell ha affermato lunedì sera di «rallegrarsi» per il successo di Barack Obama, il senatore nero dell'Illinois che aspira alla Casa Bianca e che dopo la vittoria nello Iowa è lanciaatissimo nei sondaggi. Powell, primo afroamericano a diventare segretario di Stato, in un'intervista alla rete tv Pbs ha detto che gli americani dovrebbero «gustare il momento in cui qualcuno come Barack Obama può abbattere tutte le vecchie barriere che la gente pensa esistano per quanto riguarda le opportunità accessibili agli afroamericani». «L'obiezione secondo cui non sarebbe abbastanza nero, è un'assurdità totale - ha aggiunto Colin Powell - (Obama) non si presenta come un nero, ma come un americano che vuole essere presidente degli Stati Uniti. Noi dovremmo considerarlo come un candidato alla presidenza che casualmente è nero, non come un candidato nero alla presidenza».

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

McCain, i sogni di un veterano

Dai primi sintomi, l'America vuole un presidente giovane e «nuovo», non vincolato dai lacci della politica, una persona semplice ed onesta. Questo identikit non coincide con quello di un candidato fra i più rispettabili: il senatore dell'Arizona John McCain, repubblicano ma anche un po' «maverick», che nel politichese di Washington significa «cane sciolto», tanto sciolto che alle ultime elezioni, quelle del 2004, molti si auguravano un «dream team», un'accoppiata da favola, John F. Kerry, democratico, alla presidenza e John Mc Cain, repubblicano alla vice-presidenza. I due avevano

molte battaglie parlamentari in comune, contro le lobbies multimiliardarie del tabacco, contro quelle del petrolio o quelle dell'industria automobilistica. Non solo. L'uno come l'altro avevano combattuto in Vietnam, il primo fu ferito, a McCain toccò il peggio: precipitato nei pressi di Hanoi con il suo bombardiere, si ruppe braccia e gambe nel lancio con il paracadute, poi fu ferito dai nordvietnamiti che lo catturarono senza troppo garbo e lo rinchiusero per cinque anni

in quello che allora veniva chiamato l'«hotel Hanoi», la prigione della capitale. Ancora oggi sulla sua scrivania fa da fermacarte un rozzo mattone, reliquia di quel terribile soggiorno. Questo mattone adesso pesa molto più che in passato, e non in suo favore. Perché? Perché McCain non fa parte del «nuovo» che la gente sembra cercare. Dall'«hotel Hanoi» è finito dritto dritto in Senato dove, come si diceva, ha fatto grandi battaglie onorevoli che però pochi ricordano ancora, ponendo sempre al

centro della sua politica l'esperienza in Vietnam. Lo si è visto durante i dibattiti parlamentari su Abu Ghraib e su Guantanamo, dove ha ricordato le torture da lui subite, che si rivelarono inutili e feroci. Ricorda anche, con un po' di civetteria, che le torture nordvietnamite aumentarono quando si seppe che suo padre era comandante in capo della Marina proprio a quel tempo.



Adesso nel posto dove cadde il suo A4-Skyhawk i vietnamiti hanno innalzato un cippo. Tutto questo colpiva gli elettori ancora 4 anni fa. Adesso che ha più di 70 anni, molti si chiedono se non sarebbe tempo per lui di ritirarsi e godersi i quattro nipotini e la moglie straordinaria che sposò in terze nozze. La prima moglie veniva chiamata «Marie the Flame of Florida», una spogliarellista che l'aveva stordito e che lui aveva sposato divorziando per sua fortuna un anno dopo. La seconda era una modella che lo lasciò presto, stavolta lei, perché stanca dei suoi continui tradimenti e delle sue memorabili sbronze. Quella

buona fu Cindy Hensley, figlia di un magnate della birra in Arizona. Se qualcuno gli dicesse oggi: «togliti di mezzo, sei vecchio», c'è da giurare che passerebbe un brutto quarto d'ora. La sua campagna elettorale, come quella di Hillary, è fondata sull'«esperienza». Il tormentone però, almeno il suo, è sempre lo stesso. La Clinton si occupa di un museo che ricordi l'epopea di Woodstock? E lui se ne esce con uno spot dicendo che a Woodstock lui non c'era, perché «impegnato in altre cose» e la sua foto di eroe di guerra ricorda in che cosa. Rudolph Giuliani, sostiene che

il «waterboarding» (uno straccio bagnato e spalmato sul viso di un poveretto che ha la sensazione di soffocare) non si può considerare una tortura. E lui, McCain, lo bolla subito come «inesperto» di queste cose. La più grossa la fa da un palco dove comincia a cantare una celebre canzone dei Beach Boys, Barbara Ann, trasformandone il refrain in Bomb Iran... bomb, bomb, bomb Iran. Se è un gioco è di cattivo gusto. Altrimenti c'è da credere che quei cinque anni all'hotel Hanoi non gli fiaccarono soltanto la «carrozzeria», come lui chiama il proprio corpo ricamato dalle cicatrici.

Razzi e attacchi all'Unifil Il Medioriente saluta Bush

Dal Libano colpi su Israele, feriti 2 soldati dell'Onu
Oggi il presidente Usa inizia in Israele la sua missione

di Umberto De Giovannangeli

DIECIMILA AGENTI dislocati a Gerusalemme. Tre razzi sparati contro l'Alta Galilea. Un attentato contro il contingente Unifil nel Sud Libano (due soldati irlandesi feriti). Il Medio Oriente «saluta» così l'arrivo di George W. Bush nella regione. A riequilibrare

in parte questo scenario infuocato, c'è la decisione presa ieri da Ehud Olmert e Abu Mazen, a conclusione del loro incontro a Gerusalemme, di avviare i negoziati sui nodi cruciali del conflitto.

Tensione e preoccupazione si sono diffuse in Alta Galilea dopo che tre razzi sparati dal Libano sono caduti nel centro urbano di Shlomi, sia pure senza provocare vittime. La tensione deriva dalla sensazione dei servizi di sicurezza israeliani che mentre Bush sarà a Gerusalemme i gruppi armati legati all'Iran o alla Jihad mondiale (ossia ad Al Qaeda) faranno il possibile per compiere attacchi. La preoccupazione è legata al fatto che l'altra notte, malgrado sulla carta in Alta Galilea vigesse uno speciale stato di allerta, nessuno si è reso conto dell'attacco. I sistemi di controllo del confine (che nella guerra del 2006 avevano avvertito per tempo la popolazione della imminenza di attacchi degli Hezbollah libanesi) l'altra notte hanno taciuto. Pattuglie, unità militari, stazioni di polizia erano evidentemente in stato di torpore, mentre sulla zona imperversava una tempesta di tuoni e fulmini. La vicenda ha assunto toni quasi da farsa quando a dare l'allarme è stato ieri il marito della signora Simona Salomon che, rientrato dalla preghiera mattutina nella sinagoga di Shlomi, ha chiesto stupefatto cosa fosse «quel tubo contorto gettato in mezzo al balcone». Erano passate sette ore dall'attacco e ancora i responsabili militari hanno faticato a mettersi in moto. Prima hanno parlato della neutralizzazione di un vecchio ordigno; poi hanno confermato il lancio di due razzi katiuska da 107 mm. dal Libano; infine i razzi sono diventati tre. Dal Libano

le autorità hanno smentito tutto. L'Unifil - la forza di pace delle Nazioni Unite - ha aperto un'inchiesta. La reazione diplomatica di Israele si è manifestata con una protesta formale indirizzata al Segretario generale delle Nazioni Unite e al Consiglio di sicurezza. «Gli spari (dei razzi) rappresentano - secondo Gerusalemme - una grave infrazione della risoluzione 1701» che ha messo fine nella estate 2006 alla guerra fra

È la prima volta che il capo della Casa Bianca va a Gerusalemme e in Cisgiordania

Israele e Hezbollah. Quegli spari sono «una ulteriore conferma che quella decisione non viene applicata con meticolosità. Pertanto - prosegue il comunicato del ministero degli Esteri - incombe ancora un pericolo su Israele, sull'Unifil, che oggi è stato oggetto a sua volta di un attentato, e sulla stabilità della intera regione». Già l'altro ieri il malumore di Israele era stato espresso dal ministro della Difesa Ehud Barak secondo cui «gli Hezbollah hanno oggi più razzi che non nella estate del 2006». I singoli miliziani Hezbollah sono meglio armati ed addestrati che in passato, ha aggiunto. Hezbollah, secondo Barak, continua a scavare indisturbato reti di bunker sotterranei. Per quanto riguarda l'attacco su Shlomi, la valutazione in Israele è che i razzi siano stati sparati da una piccola formazione, forse parte della galassia di Al Qaeda. «Ma la responsabilità dell'accaduto ricade sul governo libanese», denuncia il ministro Yaakov Edri, durante un sopralluogo. Poche ore dopo, il Sud Libano torna a infiammarsi. Il nuovo attentato contro l'Unifil - dopo l'autobomba costata la vita il 24 giugno scorso a sei caschi blu del

contingente spagnolo e la successiva esplosione (senza vittime) di un ordigno contro una pattuglia del battaglione tanzaniano (16 luglio) - ha avuto per teatro l'autostrada costiera che collega Beirut al porto di Tiro, all'altezza dello svincolo per la cittadina cristiana di Rmeileh (36 km. a sud della capitale). Intorno alle 14:30 locali,



un ordigno mimetizzato in un avallamento del terreno a ridosso del guard-rail tra le due corsie è stato fatto esplodere a distanza al passaggio di un fuoristrada Nissan Patrol dall'inconfondibile colore bianco e con la targa dell'Unifil. Nell'esplosione, i due caschi blu irlandesi che erano a bordo del fuoristrada dell'Unifil sono rimasti feriti assieme a un civile libanese che, alla guida della sua auto e diretto a Beirut, stava transitando lungo la corsia opposta. Le condizioni dei feriti, ricoverati all'ospedale Hammud nella vicina Sidone (41 km. a sud di Beirut), non destano preoccupazione, dopo che in un primo momento si era pensato a un nuovo attentato contro il contingente spagnolo dell'Unifil. L'equivoco è stato provocato dal fatto che il fuoristrada utilizzato dai due caschi blu irlandesi è uno di quelli in dotazione al contingente spagnolo, che ha il comando del settore Est del teatro di operazioni dell'Unifil nel sud del Libano, dove il contingente di 160 uomini inviato dal governo di Dublino era schierato fino all'ottobre scorso, prima del suo ritiro (ma alcuni ufficiali sono rimasti con funzioni di collegamento).



Il luogo dell'attentato in Libano. Foto di Mohammed Zaatar/AP

INCIDENTE USA-IRAN

Monito della Casa Bianca a Teheran: «Non provateci ancora»

NEW YORK Nuovo monito degli Stati Uniti all'Iran dopo l'incidente sfiorato nello stretto di Hormuz tra navi da guerra Usa e vedette dei pasdaran, i guardiani della rivoluzione: la portavoce della Casa Bianca, Dana Perino, ha detto che Teheran «non deve ricominciare», confermando che Washington giudica quanto avvenuto domenica come «non ordinario, pericoloso». «Ci risulta difficile spiegare quello che pensavano o volevano - ha detto la Perino ai giornalisti - o se hanno inten-

zione di ricominciare. Ma posso dirvi che la nostra posizione è che non devono ricominciare». Dopo l'incidente, l'Iran ha minimizzato parlando in una vicenda «normale». Ieri lo speaker del parlamento di Teheran ha parlato di pura propaganda americana, per accompagnare il viaggio di Bush in Medio Oriente. «È stato solo baccano - ha affermato Haddad-Adel - fatto dai mezzi d'informazione Usa in linea con la guerra psicologica contro l'Iran architettata dalla Casa Bianca».

L'ANALISI I gruppi radicali tentano di destabilizzare il sud del Libano per proteggere i traffici di armi e provocare il caos nel Paese

L'ombra di Al Qaeda sulla missione a guida italiana

TONI FONTANA

Da ieri Unifil, la forza di pace Onu in Libano, attualmente a guida italiana, si sente sotto tiro. La preoccupazione è inversamente proporzionale alla gravità dell'attentato che ha provocato il ferimento di tre caschi blu irlandesi in viaggio sulla strada che da Beirut conduce a Sidone e prosegue in direzione di Tiro. I due soldati sono stati feriti in modo lieve, ma «il segnale è chiaro - spiega una fonte diplomatico-militare molto ben informata sulla situazione nel «Paese dei cedri» - qualcuno sta cercando di coinvolgere la forza di pace nel groviglio della crisi libanese, cerca di «allargare» il teatro, e molto probabilmente non si fermerà e vi saranno altri attentati». L'allarme è al massimo livello. In tanti sono interessati ad attirare le forze Onu nel vortice delle lotte di potere in corso a Beirut dove le tante anime del Libano

non riescono ad accordarsi sulla nomina del presidente. «Non vi sono tuttavia fatti che rendano necessarie modifiche del nostro impegno - avverte il colonnello Enrico Atilio Mattina, portavoce Unifil e, di conseguenza, del generale Claudio Graziano, capo dell'intera forza di pace - manteniamo ottimi rapporti con le autorità libanesi e con la popolazione civile. Di questo abbiamo ampie dimostrazioni. La collaborazione con le forze armate libanesi è costante e continua». Anche nel governo di Roma c'è la convinzione, come conferma il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri «che la missione Unifil sta andando bene. Anche in una situazione politica incerta, i nostri non stanno con le mani in mano ed oltre a svolgere i compiti definiti dalla risoluzione 1701 sostengono e favoriscono la ripresa della vita economica e sociale, aumentano il senso di sicurezza nella popo-

lazione». Forcieri è tornato da pochi giorni da una visita al contingente: «Ho partecipato ad un'iniziativa dove erano rappresentate molte fedi religiose e che aveva l'obiettivo di favorire il dialogo, ed i nostri soldati hanno fornito il sostegno logistico». «Ogni giorno escono 90-100 pattuglie - dicono da Tiblin (Libano del Sud) i militari della brigata Ariete al comando del generale Paolo Ruggiero - i nostri soldati, utilizzando mezzi blindati, operano in modo dinamico, istituiscono posti di blocco volanti, sostengono le forze armate libanesi». E tuttavia da ieri gli elementi di preoccupazione sono vertiginosamente aumentati. Fonti dell'intelligence ritengono che i terroristi volessero colpire Unifil e, nello specifico, gli spagnoli (che hanno già perso 6 soldati in un attentato avvenuto il 24 giugno). Il contingente irlandese infatti è stato recentemente ritirato e in Libano sono ri-

ma stati solo alcuni ufficiali di collegamento. L'agguato è avvenuto lungo l'autostrada che dalla capitale prosegue verso Sidone e lambisce la città costiera di Tiro. In quella zona si trova uno dei grandi campi profughi palestinesi, quello di Ain-Al-Ihweh, dove si sono infiltrati gruppi radicali come Junad al Sham. Recentemente un capo estremista palestinese, ritenuto morto, è riapparso ed ha fatto intendere che i gruppi più radicali non resteranno ai margini della battaglia politica in corso a Beirut. Sull'autostrada passano carichi di armi di contrabbando destinati non tanto ad Hezbollah quanto alle forze fondamentaliste in contatto con la rete di Al Qaeda. Gli italiani - spiega una fonte dell'intelligence - hanno scelto di operare in modo prudente, hanno optato per la moderazione e per il rispetto delle tradizioni locali. Gli spagnoli e gli irlandesi hanno invece scelto un approccio più aggressi-

vo anche quando si tratta di bloccare i traffici di armi». Si ritiene insomma che alcuni gruppi forse palestinesi, o comunque non legati ad Hezbollah, abbiano mandato un segnale a Unifil infastiditi per i controlli. «Nella zona ovest dove ci sono gli italiani - si fa notare - Hezbollah mantiene un controllo totale del territorio e l'esercito libanese non fa nulla per disarmarli perché in Libano basta una mossa sbagliata per schierarsi con una fazione contro l'altra. E se crolla l'Esercito, crolla tutto...». Unifil - dice dal comando di Naqura, il colonnello Mattina - schiera 13 mila soldati provenienti da 28 nazioni e opera nello spirito della risoluzione 1701». Approvata l'11 agosto del 2006 dopo la guerra condotta da Israele in Libano, ha aperto la strada al dispiegamento della «nuova» forza Unifil nel Libano del sud, tra il fiume Litani e la frontiera.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT Il capo delegazione dell'Anp: noi palestinesi ci aspettiamo che la visita del presidente americano faccia compiere passi avanti alla pace

«Gli Usa devono convincere Israele a fermare le colonie»

di Umberto De Giovannangeli

«Al presidente Bush ribadiamo con forza che lo sviluppo del processo di pace è incompatibile con la politica di colonizzazione che Israele continua a perseguire in Cisgiordania. Non è pensabile sviluppare le indicazioni emerse ad Annapolis in una situazione nella quale iniziative unilaterali rendono di fatto impraticabile un accordo di pace fondato sul principio di due popoli, due Stati». A poche ore dallo storico viaggio, il primo da Presidente, di George W. Bush in Israele e Cisgiordania, parla Saeb Erekat, già capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente Abu Mazen. **Bush inizia oggi la sua visita in Israele e in Cisgiordania. Quali sono le aspettative dei palestinesi?**



«Quella del presidente Bush non è una visita di routine né può limitarsi alla riaffermazione di quei principi, pure importanti, che hanno ispirato la Conferenza di Annapolis. Il nostro auspicio è che questa visita possa servire a far compiere un passo in avanti al processo negoziale, innanzitutto rimuovendo quegli ostacoli che possono inficiare il dialogo». **A cosa si riferisce in particolare?** «Alla questione delle colonie. È un punto cruciale, che è stato al centro anche dell'incontro di oggi (ieri per chi legge, ndr.) tra il presidente Abbas e il premier Olmert: è difficile parlare di pace mentre le colonie israeliane continuano a svilupparsi su quei territori che dovrebbero essere parte integrante dello Stato palestinese. Al presidente americano mostreremo una mappa dettagliata della situazione in Cisgiordania, dalla quale si evince incontestabilmente che la co-

lonizzazione israeliana, e la realizzazione del Muro impediscono di fatto quella contiguità territoriale che è uno dei fondamenti di uno Stato». **Il primo ministro israeliano si è impegnato a smantellare gli avamposti illegali.** «La realtà purtroppo dice il contrario: il numero dei coloni cresce di giorno in giorno, gli insediamenti si sviluppano e per farlo vengono espropriati altri terreni palestinesi, e ciò vale per la Cisgiordania come per Gerusalemme Est. Al presidente Bush ricorderemo che uno dei punti chiave della Road Map (il tracciato di pace elaborato da Usa, Onu, Ue e Russia, ndr.) riguarda proprio il blocco degli insediamenti». **Esiste dunque un problema di verifica degli impegni assunti?** «Quella della verifica è una delle questioni cruciali in un serio processo negoziale. Perché dopo aver raggiunto una intesa occorre che questa non rimanga lettera morta. Il tema del mo-

nitaggio sul campo dell'attuazione degli accordi è stato affrontato ad Annapolis. Ciò che ci auguriamo è che il presidente Bush spinga per la costituzione di quel comitato a tre (Usa, Israele, Anp) incaricato di verificare l'attuazione della Road Map, come era stato concordato ad Annapolis. Questo comitato deve avere una funzione arbitraria per ciò che concerne la colonizzazione e le aggressioni israeliane». **Israele sembra volare più basso nelle aspettative sulla visita di Bush.** «È importante il via libera al lavoro dei gruppi negoziali: Abu Mazen vuole che il 2008 sia l'anno della pace»

«Il fattore tempo non lavora per la pace, Olmert lo ha inteso e il via libera al lavoro dei gruppi negoziali deciso nell'incontro di oggi (ieri, ndr.) è un segnale positivo, come è importante l'aver deciso di affrontare senza pregiudiziali tutte le questioni che sostanziano un accordo di pace: lo status di Gerusalemme, i confini, i rifugiati... Dobbiamo essere consapevoli che se Annapolis dovesse risolversi in un fallimento, le conseguenze sarebbero disastrose perché al fallimento puntano le forze che intendono destabilizzare il Medio Oriente. Israele ha oggi in Abu Mazen un interlocutore impegnato con sincerità nel dialogo, ma abbiamo bisogno di risultati concreti per conquistare la grande maggioranza del popolo palestinese al compromesso. Senza risultati concreti - il che significa, ad esempio, rimuovere buona parte degli oltre 600 check-point che spezzano la Cisgiordania - è difficile isolare e sconfiggere i gruppi radicali».

Mentre si discute, l'esercito israeliano prosegue le sue operazioni a Gaza e a Nablus «È un altro dei temi trattati nell'incontro tra Abu Mazen e Olmert. L'operazione israeliana a Nablus rischia di vanificare gli sforzi condotti in questi cinque mesi dall'Anp per ristabilire l'ordine e lo stato di diritto in questa città (la più popolata della Cisgiordania, ndr.)». **Hamas ha bollato la visita di Bush come un tentativo di dividere il popolo palestinese.** «La reazione di Hamas rafforza la nostra convinzione che la strada imboccata ad Annapolis sia quella giusta, a patto però che venga percorsa con coerenza e fino in fondo. Da tutti. Solo così il 2008 può essere davvero l'anno di un accordo di pace che ponga fine all'occupazione israeliana e permetta la realizzazione di quella visione di due Stati della quale lo stesso Bush si è detto convinto sostenitore».

Via gli spot Sarkozy rivoluziona la tv pubblica

Il presidente chiama a consulto sull'economia 2 Nobel simbolo dei no global. Su Carla Bruni dice: storia seria

di Gianni Marsilli / Parigi

È TORNATO Supersarko. Per nulla illanguidito, anzi tonificato dalle sue puntate a Petra, Sharm el Sheick, Luxor in dolce compagnia, ha tenuto banco per due ore con la scusa degli auguri di buon anno ai giornalisti: un'ora di discorso introduttivo e un'ora di

domande-risposte. Aveva davanti più di seicento rappresentanti di stampa e tv di una quarantina di Paesi, un record per l'Eliseo. Li ha tenuti a bada giocando di gambe e ogni tanto sferrando un diretto. Si sa, gli piacciono le conferenze stampa, che vive come un match di pugilato.

L'AMORE La collega francese e kamikaze che è andata in avanscoperta ha sparato subito e preciso: signor presidente, sposerà Carla Bruni, e quando? Qualche comica smorfia presidenziale ha disteso l'atmosfera: "Davvero il mondo intero è sospeso a questa domanda? Come risponderle? Un presidente della Repubblica ha diritto alla felicità, né più né meno come un altro cittadino. Avevamo una tradizione deplorabile, fatta di ipocrisia e menzogna. Avreste posto la stessa domanda ad uno dei miei predecessori? No, perché c'era una cappa di piombo sulla vita privata... Un altro presidente andò ad Assuan (Mitterrand, ndr) con un aereo presidenziale, a spese del contribuente, e due famiglie: tutti sapevano, nessuno parlava. Io non volevo esser sorpreso da una foto rubata in un'alba sinistra... Con Carla ho deciso di assumere, e siamo andati a Disneyland con suo figlio, e poi abbiamo deciso di visitare le piramidi, per quanto sia poco originale. Per risponderle

diro': con Carla è una cosa seria, anche se non sarà il Journal du Dimanche a fissare la data. Di più: ci sono buone possibilità che lo sappiate quando sarà già accaduto". Dunque si sposeranno, magari non il 9 febbraio come annunciava il JDD, ma questo matrimonio s'ha da fare. La data è affar suo e di Carla, destinata a rinverdire la tradizione aperta (e chiusa) da Caterina de' Medici: un'italiana "première dame" di Francia.

IL RINASCIMENTO «Voglio rimettere l'uomo al centro della politica», è questa la sua idea di «civiltà». La Francia ha il dovere di «indicare la strada» in questo mondo tumultuoso, come fece al tempo dei Lumi. Lunedì pomeriggio aveva «lungamente ricevuto» Edgar Morin, il vecchio sociologo che riflette «per sapere chi siamo, per ricostruire il nostro rapporto con il tempo e con lo spazio». In concreto? Città più vivibili, architettura e urbanismo primi coagulanti sociali, a suo dire quanto prima cantieri dappertutto. Piano di risanamento delle banlieues che sarà reso noto tra un mese, e avrà «al suo centro le persone, non il territorio». Riflessione, affidata a Simone Weil, sui temi «filosofici, etici e morali posti dalla modernità», e preambolo costituzionale da modificare di conseguenza, soprattutto in tema di uguaglianza tra uomini e donne e di nuove frontiere biologiche.

LA CRESCITA A nostro avviso il vero colpo gobbo sarkoziano di questo inizio d'anno: «Dico no ad una visione restrittiva del prodotto nazionale lordo, chie-

HA DETTO

Economia
«Ringrazio Stiglitz e Amartya Sen che hanno accettato di far parte della commissione»

Media
«La strada maestra è differenziarsi dalle tv private, la sinistra ne ha parlato io intendo farlo»

Rinascimento
«Voglio rimettere l'uomo al centro della politica. La Francia deve indicare la strada»

Carla Bruni
«È un rapporto serio ma non saranno i giornali a fissare la data del matrimonio»

do nuovi criteri di giudizio basati sulla qualità e non solo sulla quantità». È ora di finirla, dice Sarkozy, di valutare la ricchezza prodotta soltanto in termini mercantili. Ricchezza sono anche i servizi, e la qualità della vita in generale, che lui vorrebbe trovare il modo di conteggiare: «Ringrazio Amartya Sen e Joseph Stiglitz,



Il presidente francese Sarkozy

Joseph Stiglitz

Da Yale alla Banca mondiale è stato anche consigliere di Clinton

Premio Nobel per l'economia nel 2001, Joseph Stiglitz è nato nel 1943 nell'Indiana. Si è laureato al MIT nel 1967. A soli 26 anni era professore di economia a Yale. Inoltre ha insegnato a Princeton, Oxford e Stanford, ed è stato vicepresidente anziano e capo degli economisti della Banca mondiale, oltre che consigliere del presidente Bill Clinton. Dal 2001 è docente di Economia, gestione e relazioni internazionali alla Columbia University di New York. Con Amartya Sen fa parte dal 2007 del consiglio scientifico della Paris School of Economics.



Amartya Sen

L'economista della globalizzazione nato nel Bengala

Scienziato di origine indiana, Premio Nobel per l'Economia nel 1998, Amartya Sen è economista della globalizzazione, ma anche filosofo e studioso di scienze sociali, una figura di primo piano fra quanti si sono dedicati all'analisi delle possibilità di sviluppo dei Paesi emergenti. Nato nel Bengala, nel 1923, si è laureato la prima volta a Calcutta nel 1953 e due anni più tardi, anche a Cambridge. Attualmente, insegna negli Stati Uniti, ad Harvard, dopo essere stato per molti anni ad Oxford e Cambridge.



che hanno accettato di far parte della commissione che lavorerà su questi temi». Due premi Nobel targati no-global, promotori accaniti di un'alternativa di sistema alle leggi economicistiche mondiali. Un collega malizioso ha visto altri e più prosaici vantaggi in quest'alzata d'ingegno presidenziale: ricalcolare la ric-

chezza nazionale in questo modo vuol dire, per quanto riguarda la Francia, aumentarla di botto. E quindi, senza colpo ferire, riassorbire entro parametri accettabili il debito pubblico, che oggi deborda pericolosamente dai criteri di Maastricht.

LA TV PUBBLICA Il Paese non cambierà senza una riforma «sen-

TELEVISIONE
Il ministro Gentiloni «Sarkozy fa bene»

ROMA «Non so che seguito avrà l'invito a riflettere del Presidente Sarkozy ma comunque vada, la sua riflessione è nella direzione giusta». Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni, plaude alla proposta di Sarkozy di eliminare la pubblicità sui canali della televisione pubblica.

Per il ministro, infatti, la tv pubblica «deve differenziarsi da quella commerciale, se vuole mantenere le ragioni della propria esistenza. E differenziarsi è una pia illusione» se invece c'è da fare i conti con «un eccesso di dipendenza dalla pubblicità». Gentiloni ricorda che tra i maggiori sistemi televisivi europei, ci sono molte differenze. «La Rai è la tv pubblica con maggiori ascolti e il maggior numero di reti generaliste; ed è anche quella con più pubblicità. La Bbc non ha pubblicità, nelle due reti pubbliche tedesche la presenza pubblicitaria è marginale. La tv pubblica francese è, dopo la Rai, quella che più dipende dalla pubblicità (il finanziamento pubblico copre circa il 60%, contro il 50% della Rai)».

compensare l'assenza di proventi pubblicitari? «Con una tassa sulla pubblicità aggiuntiva che andrebbe in onda sulle tv private, e con un infinitesimo prelievo su quella sul web». Sarkozy si è lanciato in un peana sul ruolo del servizio pubblico, che se non dev'essere «elitista e noioso» tantomeno deve piegarsi alle leggi commerciali che reggono il sistema privato. Per lui è un dossier prioritario.

INTERNAZIONALE A dire il vero poche cose e già note. Il G8 che deve diventare G13, con l'entrata di Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa. Pare abbia l'assenso del britannico Gordon Brown, ma non quello di George Bush. Contemporaneamente, l'allargamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Membri permanenti, per Sarkozy, dovrebbero diventare Germania, Giappone, India, Brasile e un grande paese africano. La vera notizia si è saputa più tardi, fuori dall'Eliseo. Sarkozy si appresta a patrocinare calorosamente la nomina di Tony Blair alla presidenza riformata dell'Unione europea, ipotesi che ha già dato qualche mal di pancia a Roma e a Berlino. A questo fine Blair è stato invitato a partecipare il prossimo 12 gennaio ai lavori del Consiglio nazionale dell'Ump, il partito del presidente.

SEQUESTRO BETANCOURT

Le voci di due madri coraggio: vogliamo riabbracciare Ingrid e Clara

È una donna di 77 anni Leticia, madre di Clara González de Rojas, amica di lunga data di Ingrid, direttore della sua campagna presidenziale quando sono state rapite assieme. Ricurva su stessa senza quasi più l'uso delle gambe. È ancora a Caracas da quel giorno in cui la carovana umanitaria era partita e la liberazione di sua figlia sembrava fosse una questione di ore. Attende i risultati dell'esame del Dna a cui è stato sottoposto il suo piccolo Emmanuel, per sapere se quel bimbo lasciato, dopo tortuosi e poco chiari percorsi, in un orfanotrofio colombiano, è il figlio di Clara. Solo allora potrà abbracciarlo e stringere a sé, dopo 5 anni, una parte di sua figlia. Capelli bianchi come la neve sotto il sole. Il viso solcato dalle rughe è la rappresentazione della tragedia nazionale che vive la Colombia. Con voce tenace ripete che la sola speranza per la liberazione degli ostaggi è ancora oggi il presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Hugo Chávez. «Il mio dolore è il dolore di tutte le altre madri e la mia felicità, se Clara, (che oggi ha 39 anni), verrà liberata, non sarà mai una felicità completa fin quando anche Ingrid resterà nelle mani delle Farc», racconta «Il "corazon" soffre per una tragedia familiare collettiva». E il suo pensiero torna ad Emmanuel a

quel nipote che sta a testimoniare che «nella guerra vive la sua stessa antitesi, l'amore». Emmanuele, infatti, è il frutto dell'amore tra un guerrigliero, di cui non si conosce il nome, e la sua prigioniera, Clara che non vede da quell'ultima volta quando è apparsa come un angelo sul video che le Farc hanno voluto inviarle. «Un giorno che non dimenticherò mai» dice Clara, dopo qualche giorno dal sequestro era stata liberata dalle Farc ma lei, come avrebbe fatto una sorella, ha voluto restare per non abbandonare Ingrid. L'amicizia tra la Rojas e la Betancourt dura da quando hanno iniziato a lavorare insieme al ministero del commercio estero». Cosa ricorda di quella unica testimonianza di sua figlia? «L'emozione mia nel vederla e l'emozione sua nel sapere che la stavo vedendo e ascoltando che si fondevano». Il ricordo si fa più vivo e la voce si spezza: «so a memoria ogni sua parola come una poesia che inizia così "Mamma del mio cuore, voglio dirlo che ti voglio bene. È il 13 maggio 2003, sono quasi le 11 della mattina. Mi trovo nella giungla colombiana. Voglio salutarti in modo molto speciale. Condivido interamente il tuo dolore è un dolore estremamente difficile, e so che Dio nella sua dimensione, ci darà tutta la forza per sopportarlo. I giorni ini-

ziano con il canto delle cicale, al tramonto, mi preparo a passare la notte. Abbiamo vissuto momenti difficili durante i quali dobbiamo muoverci da un luogo ad un altro. Ci sono stati circa 25 o 26 posti dove abbiamo dovuto soggiornare, e, sopportare tutto ciò che uno spostamento implica. La cosa più bella di un parten-

za è pensare al ritorno per allontanare la tensione, le incertezze e la preoccupazione in cui le parole vanno e vengono. Quando ricamo penso a te, giorno della festa della mamma, ho fatto questo canestro di fragole, un ricamo come faresti tu con una disposizione di fiori, prendendo la base, mettendo un piccolo ra-

mo qui e là, trovando un equilibrio, un'armonia, la buona altezza, il contenuto, infine i colori dell'amore. Ti voglio bene immensamente e spero di rivederti presto". Parole che mi fanno compagnia e mi riscaldano il cuore». In una stanza poco lontana dell'Hotel Minia, c'è un'altra donna che attende la liberazione di sua figlia, è Yolanda Pulecio Betancourt, la mamma di Ingrid. La sua voce non è come l'abbiamo ascoltata altre volte calda e rassicurante. La «Reina» come la chiama la gente di Bogotá non riesce a non pensare a quella lettera di sua figlia, sequestrata alle Farc dal governo colombiano. È diventata un'ossessione per lei non averla potuta aprire, toccare, annusare. «È come se mi avessero strappato il cuore di dosso», ripete. «Mi hanno dato una fotocopia di ciò che aspettavo da tre anni. Ingrid sta male e si è ridotta pelle ed ossa. Ho paura, per la prima volta ho paura che non ce la faccia. Ma non mi arrenderò». E non si arrende la signora Yolanda che instancabilmente gira da una città all'altra della Colombia, del Venezuela, dell'Europa per tenere viva la memoria. Il 14 gennaio spera di incontrare il Presidente della camera Fausto Bertinotti in visita a Caracas, poi, dice «vorrei tanto essere ricevuta dal Santo Padre». Bella e forte come

quando aveva 30 anni ed era vice-sindaco di Bogotá poi assessore ed infine ambasciatore. Infine fondatrice dell'Albergo infantil, la casa che raccoglie i bambini di strada colombiani. «Sono stati loro ad avermi insegnato ad essere totalmente madre». Uribe se potesse cancellare quella sua incapacità a mediare, a tacere, dopo tutte le dichiarazioni rilasciate in questi 5 anni contro il governo, colpevole di aver ostacolato la liberazione degli ostaggi, lo farebbe volentieri. «In Colombia nel conflitto quelli che soffrono tanto da parte della guerriglia come dell'esercito sono gli appartenenti ai ceti più umili della popolazione che vengono usati dal Governo come carne («de cañon») da macello. Non sono sola a pensarla così per fortuna. Condivido dolore e speranza con il mondo. Ogni giorno ricevo lettere, e-mail, telefonate. A volte mi scrivono solo per chiedermi come sto. Confido nel Presidente Chavez solo un rivoluzionario come lui può entrare nella testa e nell'orgoglio del leader delle Farc, Marulanda. E l'Europa, l'Italia devono continuare a lottare. Il tempo rimasto è poco, ogni giorno è un giorno che se ne va portando con sé la vita di Ingrid. La vedrò mai scendere dall'aereo della Croce Rossa e correre verso di me?».

di Sandra Amurri

COLOMBIA

Le Farc: «Il piccolo Emmanuel sequestrato da Uribe»

BOGOTÀ Le Farc hanno confermato l'impegno di liberare, come promesso, Clara Rojas e Consuelo Gonzalez de Perdomo. Un loro portavoce ha però dovuto ammettere che il figlioletto della Rojas, Emmanuel, è sotto il controllo del governo colombiano che «lo ha sequestrato». In una intervista via e-mail per il telegiornale «Noticias uno» della tv colombiana, il portavoce della guerriglia, Raul Reyes, ha sostenuto che «le Farc non cambiano di opinione, non mentono né manipolano, e quindi consegneranno le due donne a coloro che ne hanno facilitato la liberazione». Sui motivi del ritardo Reyes ha sostenuto che «le operazioni militari del governo si sviluppano su tutto il territorio colombiano, con maggiore intensità nella zona dove pensano che avverrà la consegna alla commissione internazionale e al Comitato internazionale della Croce rossa». Il 31 dicembre scorso il presidente colombiano Alvaro Uribe aveva annunciato che le Farc non potevano consegnare i tre ostaggi perché il piccolo Emmanuel non era con loro, ma in un istituto di assistenza all'infanzia di Bogotá.



TELERISCALDAMENTO RHO NORD
CENTRALE DI COGENERAZIONE DA ARKEMA



INTERNO CENTRALE COGENERAZIONE



EDIFICI IN DORMELLETO



AUTOGESTIONE VIA MAR NERO



RESIDENZA CAMPUS CERTOSA



PATRIMONIO VILLASANTA



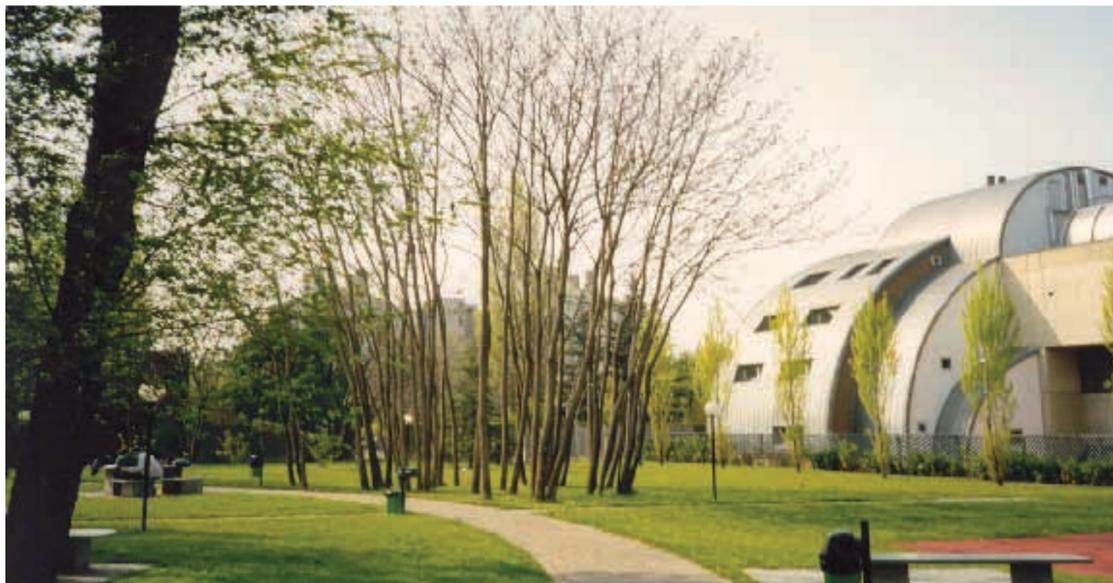
**LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO
PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT**

Consulenza Tecnica e Progettuale Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni	Cogenerazione Teleriscaldamento Energie Rinnovabili con documentazione per finanziamenti	Pronto Intervento: Elettrico, Idraulico, Edile Manutenzione programmata di abitazioni
Gestione Patrimoni Pubblici, di Enti, di Privati	Manutenzioni edili, riqualificazioni post diagnosi energetica	Attività Specialistiche: Servizi per la Sicurezza; Amianto
Gestione Residenze studentesche Centri Polisportivi	Nuove costruzioni Costruzioni con quote di Investimento in ammortamento	Pulizie Verde Portierato Guardiania

2008

AUGURI

60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro



SOCIETÀ CONSORTILE CON 59 SOCI OPERATIVI

G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 – Milano - Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
mercoledì 9 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Le Scarpe

Valleverde «calza» anche la Cina. Il calzaturificio italiano ha infatti raggiunto con la cinese Aokang Group un'alleanza produttiva e distributiva per il mercato asiatico. Il presidente Wang Zhengtao ha annunciato più solide intese finanziarie



BOLLORÉ: NESSUNA OMBRA TRA ME E BERNHEIM

«Nessuna ombra fra me e Bernheim». Lo ha detto l'imprenditore francese Vincent Bolloré a margine dell'assemblea di Havas a Parigi. Il presidente delle Assicurazioni Generali, Antoine Bernheim «sarà lui il primo a pensare alle Generali perché è stato sempre molto attaccato all'Italia», ha aggiunto Bolloré. Nei giorni scorsi erano circolate voci di dissapori tra il finanziere bretone e l'anziano presidente delle Generali.

ITALCEMENTI SI ESPANDE NELL'AREA DEL GOLFO

Hilal Cement, società quotata a Kuwait City controllata da Italcementi, ha definito un accordo per l'acquisto di due produttori di calcestruzzo nel paese del Golfo. Dopo la recente integrazione nel settore del calcestruzzo in Egitto, Italcementi prosegue così con programmi analoghi in Kuwait. Italcementi «sta esaminando ulteriori opportunità nell'area del Mediterraneo, in nuovi Paesi e in regioni dove è già presente come Albania e Turchia».

Caro-mutui, i pignoramenti crescono del 20%

I consumatori accusano: «Colpa delle banche, non hanno applicato il decreto Bersani»

di Luigina Venturelli / Milano

INSOLVENZA Le parole sembrano uscite da un romanzo giallo: «Le insolvenze delle famiglie sono causate dai mutui killer e dall'istigazione al debito». Stavolta, però, i toni drammatici delle associazioni dei consumatori trovano una sponda di ferro in Bankitalia.

Dopo l'ultimo rapporto diffuso da via Nazionale - che ha certificato un aumento dell'8,5% delle sofferenze bancarie delle famiglie, salite a 11,3 miliardi di euro contro i 10,4 di un anno fa - diventa difficile parlare d'allarmismi. Gli italiani sono sempre di più con il conto in rosso, saldare ogni mese le rate del mutuo e del credito al consumo rappresenta un'impresa sempre più ardua, e sono almeno 1,9 milioni i mutuatari a rischio insolvenza.

A confermare questa situazione, che Adusbef e Federconsumatori definiscono «la vera questione democratica» sulla quale il governo dovrebbe proclamare «lo stato d'emergenza», ci sono anche i dati provenienti dai maggiori tribunali italiani, che hanno registrato una crescita annua delle esecuzioni immobiliari superiore al 20%.

A Milano, ad esempio, si stimano 2.297 pignoramenti effettuati nell'anno trascorso rispetto ai 1.883 del 2006, con un incremento del 22%, mentre a Roma si è passati da 1.510 a 1.827 atti esecutivi, con un'accelerazione del 21%. Una tendenza che interessa tutti i capoluoghi: Venezia più 28% a 633 pignoramenti, Macerata più 27% a 191, Napoli più 29% a 1.690, Bari più 24% a 549, Torino più 24% a 1.736, Firenze più 25% a 645, Brescia più 24% a 604. «Anche la Banca d'Italia certifica ormai il grave disagio delle famiglie con l'aumento delle so-

fferenze e delle rate non pagate», commenta il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, secondo cui la colpa è «della insensibilità e del cinismo del sistema bancario, che dopo aver rifilato tassi variabili al 91% dei mutuatari, ossia a 3,2 su 3,5 milioni di mutui, ha ostacolato il decreto Bersani sulla surroga e la portabilità dei mutui».

Dopo i dati Bankitalia sull'indebitamento, l'Adusbef chiede al governo di «dichiarare lo stato d'emergenza»

Le banche finiscono nuovamente sul banco d'accusa, perché «non rispettando la legge sono riuscite a lucrare 5,9 miliardi di euro, con l'omesso rispetto dell'art.10 del decreto Bersani sulla simmetria dei tassi», che prevede variazioni uguali e contestuali sia sui tassi debitori sia sui tassi creditori. Ma se gli interessi che devono sborsare gli utenti sono cresciuti a ritmo costante (il taeg, il tasso comprensivo di tutte le spese accessorie, è passato dal 9,42 di ottobre al 9,63 di novembre, allargando così di un punto la forbice tra l'Italia e la media europea), quelli garantiti dalle banche sui depositi sono rimasti invariati. Per questo Adusbef e Federconsumatori chiedono al governo di «proclamare lo stato di emergenza, facendo stornare l'indebito lucro di quasi 6 miliardi di euro dai 23,8 miliardi di utili netti del sistema bancario per farli restituire al popolo dei depositanti».



Cartelli di vendita d'appartamenti affissi a Roma in Piazzale Clodio

MERCATO/1 Da primato i veicoli commerciali

Gli oltre 25.500 veicoli commerciali consegnati in dicembre, in crescita dell'11,6% rispetto ai volumi dello stesso mese del 2006, hanno permesso al mercato di terminare il 2007 sfiorando la soglia delle 253.000 consegne complessive e stabilendo così, il secondo miglior risultato nella storia del mercato italiano, dopo quello raggiunto nel 2002, con oltre 260.000 veicoli, supportato, anche allora, dalla presenza degli incentivi governativi. Bene Fiat, che ha raggiunto complessivamente una quota del 42,1% con 106.527 unità consegnate, pari ad un +662 unità rispetto al 2006. Il risultato consolida ulteriormente i volumi dell'anno precedente che erano stati pari ad un +21,2% rispetto al 2005. In testa alle vendite Doblò Cargo.

MERCATO/2 Senza le Poste motocicli in lieve calo

Nonostante il forte recupero di dicembre (+32%), le immatricolazioni delle due ruote chiudono il 2007 in calo del 2,1% sul 2006, a 435.473 unità. Lo rileva l'Ancm (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori) che sottolinea però anche come il dato si corregge in positivo, attestandosi a +2,9%, se si tolgono gli scooter consegnati alle Poste nel 2006. Significativo lo sviluppo del segmento scooter (+6,5%) con 279.001 pezzi, mentre le moto, dopo l'anno record 2006, arretrano (-2,9%) a 156.472 immatricolazioni. Da segnalare inoltre che il bilancio 2007 vede per lo scooter un incremento notevole delle cilindrate 300-500cc (+23,9%) a scapito delle altre, e per le moto uno sviluppo delle maxi oltre 1000cc (+25,8%).

In America torna l'allarme dei crac bancari

Voci di bancarotta, poi smentite, del colosso dei prestiti Countrywide Financial

/ Milano

GIORNATA NERISSIMA ieri a Wall Street con tanto di crollo finale del Dow Jones (-1,86%) e del Nasdaq (-2,36%). Un'onda lunga negativa scaturita dalla crisi

dei mutui subprime scoppiata metà della scorsa estate e che ancora non accenna ad esaurirsi. La seduta di ieri è terminata all'insegna delle vendite. A scatenare gli smobilizzi sono stati per scivolare in una fase di re-

cessione. A tale proposito gli analisti del Merrill Lynch in una nota hanno dichiarato che «secondo le nostre analisi, la recessione non è più un'ipotesi ma una realtà».

È stato un martedì di passione soprattutto per il colosso Countrywide Financial, società n.1 negli Usa nel settore dell'erogazione dei mutui. Diverse voci circa una presunta difficoltà del gruppo si sono susseguite per tutto il giorno fino a ventilare una imminente bancarotta a causa, appunto, dei dissesti provocati dai subprime. Ciò ha comportato non solo l'affossamento del titolo (le quotazioni della Countrywide hanno bruciato quasi il 30% scivolando fi-

no al minimo di 5,05 dollari per azione, il minimo nelle ultime 52 settimane) ma a deprimersi è stato l'intero listino sul timore, mai cancellato, di un possibile effetto domino.

I rumor nefasti su Countrywide Financial hanno cominciato a correre sin dall'apertura mattutina della Borsa americana (pri-

Il titolo del gruppo statunitense, leader nel settore dell'erogazione mutui brucia quasi il 30%

mo pomeriggio in Europa). Il titolo ha cominciato ad avvitarsi su se stesso dapprima secondo indiscrezioni che parlavano della falsificazione di alcuni documenti nel caso di una bancarotta personale dichiarata da un proprietario di casa della Pennsylvania, appunto un cliente del gruppo. Poi si è diffusa una voce ben più allarmante, relativa ad una possibile messa in bancarotta di Countrywide Financial già nel corso di questa settimana. E a nulla è servita la rassicurazione di Countrywide Financial che ha parlato di «una pura speculazione» e che smentito l'indiscrezione secondo cui sarebbe vicina a scivolare nella condizione di ammini-

strazione controllata. In realtà, già prima delle allarmanti notizie riguardanti Countrywide Financial, i mercati americani avevano ricevuto nuove segnali preoccupanti dal fronte macroeconomico con la performance al di sotto delle attese dei contratti di compravendita in fase di definizione: sono infatti calati del 2,6% nel mese di novembre contro le attese per un decremento dello 0,5%.

A pesare anche le parole pronunciate dal segretario del Tesoro, Hank Paulson, secondo cui le banche potrebbero essere costrette ad annunciare presto nuove svalutazioni a causa dei subprime.

Mangiare quanto ci costa: l'inflazione cambia menu e consumi

Secondo la Coldiretti la carne è l'alimento che pesa maggiormente sul bilancio delle famiglie

/ Milano

Povero coniglio. Non solo vittima del nostro appetito ma anche «oggetto» da esibire come esempio di considerato aumento del prezzo, tra la gabbietta in cui sopravvive e la nostra tavola. L'operazione è di Coldiretti, che denuncia infatti: «Il prezzo del coniglio aumenta del 430% dall'allevamento alla tavola a causa delle distorsioni nella distribuzione commerciale che mettono a rischio i consumi, ma anche il primato nell'allevamento dell'Italia che è il primo produttore europeo e il secondo a livello

mondiale dopo la Cina». Coldiretti ci spiega anche che «gli italiani consumano ogni anno circa 4 kg a testa di carne di coniglio ottenuta in circa 5 mila allevamenti situati soprattutto in Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia».

Il record della crescita dei prezzi tocca al coniglio balzato del 430 per cento

«Il prezzo medio riconosciuto agli allevatori è oggi - sotto linea l'organizzazione agricola - di circa 1,5 euro al chilo, mentre i consumatori sono costretti a pagare un prezzo vicino agli 8 euro al chilo. Si tratta di una forbice insostenibile che dimostra l'esistenza di ampi margini da recuperare per consentire una giusta remunerazione nelle campagne e acquisti più accessibili per i cittadini...».

La carne è il prodotto che incide di più sulle spese alimentari delle famiglie che su un totale di 467 euro al mese destinano all'acquisto di carne 106 euro, di frutta e ortaggi

per 84 euro, di pane e pasta per 79 euro e di latte, uova e formaggi per 64 euro. Peraltro gli italiani riversano ogni mese nel carrello della spesa alimentare la fetta maggiore dei propri redditi destinati al consumo, con una percentuale vicina al 19%. Seconda

Cala nettamente il consumo di pane pasta e vino. Alti i costi sostenuti per la casa

soltanto ai costi sostenuti per l'abitazione. Ma non basta. Gli effetti del caro vita sarebbero alla base di un cambiamento radicale del menu quotidiano, con una brusca accelerazione dei consumi di pollo, uova e acqua, e una contestuale frenata di pane, pasta e vino. La classifica è presto fatta: del totale della spesa mensile familiare ben il 26% viene assorbito dalla casa, il 19, come detto, da alimentari e bevande, il 14,7% dai trasporti, il 5,9% da arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa e il 5% da combustibili ed energia elettrica.

LA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE	
La spesa alimentare è la seconda voce dopo l'abitazione e assorbe il 19 per cento della spesa mensile totale delle famiglie	
PRODOTTI	
Carne	106 euro
Pane e trasformati di cereali	79 euro
Latte, formaggi e uova	64 euro
Ortaggi, frutta e patate	84 euro
Pesce	42 euro
Zucchero, dolci e caffè	32 euro
Bevande	42 euro
Oli e grassi	18 euro
TOTALE	467 euro
COME SI DIVIDE LA SPESA DI 467 EURO	
Commercio e servizi	238 euro
Industria alimentare	140 euro
Imprese agricole	89 euro

Fonte: Elaborazione Coldiretti su dati Istat P&G Infograph

Agnelli contro Agnelli appuntamento in Tribunale

Domani la causa a Torino. Margherita: ci sono zone d'ombra sul patrimonio di mio padre

di Roberto Rossi

CAUSA Non è solo una questione ereditaria. Non è solo una storia da rotocalco, come in parte lo fu per i Kennedy. Il braccio di ferro tra Margherita Agnelli de Pahlen e i «vertici della famiglia» per la richiesta di rendiconto dei beni privati del padre Giovanni è qualcosa

di più. È un'onda che sta montando e che rischia di travolgere l'azienda di riferimento, la Fiat, ma anche la posizione dell'erede designato John Elkann. La guerra di Margherita - classe 1955, secondogenita di Marella Caracciolo e di Gianni Agnelli, sorella dello scomparso Edoardo, prima moglie dello scrittore Alain Elkann, da cui ha avuto tre figli e due nipoti, e in seconde nozze sposata con Serge de Pahlen, da cui ha avuto altri cinque figli e una nipote - è tutto questo. E non è poco. Il punto nodale della questione è uno soltanto: Margherita crede

che l'eredità ricevuta, si parla di 700 milioni di euro tra liquidi, oggetti d'arte e ville, alla morte del padre (il 24 gennaio 2003) sia solo una parte dell'intero asse ereditario. Secondo Margherita e il suo avvocato, Girolamo Abbatescianni, potrebbe esserci un «patrimonio parallelo dell'Avvocato» più corposo di quello attuale e collocato all'estero. «Ci sono delle zone d'ombra» ha ricordato ieri Margherita in un'intervista all'agenzia Reuters. «Se potessi spiegarvi meglio non avrei bisogno di un giudice per chiarire la situazione».

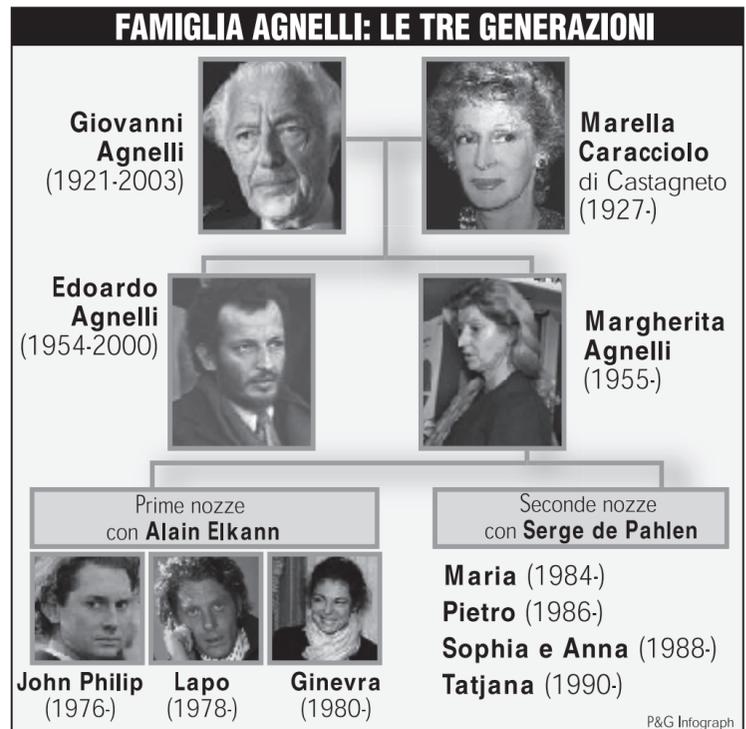
Il giudice in questione è il tribunale di Torino. Davanti al quale domani si svolgerà la prima udienza che vede citati il presidente dell'Ifil Gianluigi Gabetti, l'avvocato di famiglia Franco Grande Stevens, e il commercialista elvetico Siegfried Maron. E cioè i più stretti collaboratori di

Gianni Agnelli. I tre dovrebbero comparire in qualità di mandatarî e gestori del patrimonio personale dell'Avvocato. Che secondo l'atto di citazione sarebbe disperso, tra «trust» e società, fra Liechtenstein, Stati Uniti e Caraibi. La guerra di Margherita ha inizio il 15 aprile del 2003. Quando l'erede, l'altra è la madre Mirella Caracciolo, scrive per la prima volta a Grande Stevens per chiedere di avere un quadro chiaro e completo in merito alla composizione dei beni mobili e immobili del padre. Una settimana dopo viene redatto dal commercialista Gian Luca Ferrero l'unico inventario dei beni di proprietà dell'avvocato. Per Margherita si tratta di un elenco parziale riferito esclusivamente a beni italiani. Sulla base di quell'elenco si procede alla successione. L'anno dopo, il 3 marzo 2004, il patrimonio in quel momento conosciuto viene

La figlia dell'Avvocato: se potessi spiegarvi meglio non ci sarebbe bisogno di un giudice

diviso e viene sottoscritto un accordo (patto successorio) in base al quale Margherita rinuncia alla successione di Marella. Lo stesso accordo prevede la vendita delle quote (il 37%) che Margherita detiene della società Dicembre, la società semplice che controlla la galassia Ifil e quindi la Fiat. Questo passaggio consente a John Elkann di diventare il principale azionista di Dicembre con il 99%, come desiderato dal nonno. Il ricorso allo strumento legale della vendita delle quote è una sorta di tutela per John contro eventuali contese ereditarie future e gli assicura saldamente il controllo.

«Non sto mettendo in discussione il ruolo di Yaki - ha detto ieri Margherita - Quella è stata una decisione presa da mio padre». E in effetti l'atto di citazione non permetterebbe a Margherita a rientrare nella società Dicembre. La vendita della quota è un atto inattuabile. Il problema è un altro. Se dovesse veramente esistere un patrimonio estero tenuto nascosto si dovrebbe capire come è stato accumulato, a che cosa doveva servire, perché non è stato mai dichiarato. Non sarebbe solo una questione fiscale. Di solito quando una grande società, o chi per lei, maschera i propri



beni fuori confine non lo fa solo per sfuggire al Fisco ma anche per costituire «fondi neri». Inoltre, ha recentemente sottolineato l'avvocato Abbatescianni «se ci fosse altro, oltre a quello già emerso, forse più che un proble-

Gabetti, Grande Stevens e Maron, mandatarî del tesoro, sono accusati da Margherita

ma di denaro si tratterebbe di un problema di assetti di potere». Che non permetterebbero a Yaki di agire «liberamente, senza nessuno che lo condizioni». Se esiste un extra patrimonio ce lo dirà il Tribunale. O forse no. Perché Ifil ha fatto sapere che né Grande Stevens, né Gabetti, né Maron ha gestito il patrimonio di Agnelli. Quindi nessuno di loro può soddisfare la richiesta. L'unico interlocutore per Margherita è la madre che però risiede in Svizzera. Nel caso ci sarebbe un problema di competenza e l'udienza potrebbe fermarsi sul nascere.

VOCI Effetto Bolloré su Pininfarina in Borsa

/ Milano

ALLEANZE La Pininfarina ha smentito la notizia di un possibile ingresso del gruppo Bolloré nel capitale della società. L'ha definita «priva di qualunque fondamento».

L'azienda ha confermato invece che con il gruppo Bolloré «sono in corso esclusivamente incontri per la costituzione della joint venture che realizzerà l'auto elettrica», come annunciato il 21 dicembre. La Pininfarina ribadisce inoltre che «i contenuti del piano industriale e finanziario, il cui completamento è previsto nel prossimo mese di febbraio, saranno resi noti non appena approvati». Secondo il Sole 24Ore, il finanziere francese Vincent Bolloré sarebbe stato disponibile a entrare nel capitale della Pininfarina, se il gruppo torinese dovesse decidere una ricapitalizzazione nell'ambito del piano di riassetto finanziario. Ieri la immediata smentita del gruppo, fermo alla joint venture per la realizzazione dell'auto elettrica, come venne annunciato il dicembre scorso. Bastò quell'annuncio a far sì che il titolo si rivalutasse in questi giorni del 100%. Ancora ieri la Borsa ha visto una seduta in fibrillazione per Pininfarina che ha chiuso le contrattazioni in rialzo dell'11,8% a 13 euro. A riaccendere l'attenzione del mercato sono state ovviamente le indiscrezioni sul futuro ingresso del finanziere Vincent Bolloré.

POMIGLIANO Sciopero dopo la mensa

I lavoratori addetti alla verniciatura della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco (Napoli) sono in sciopero per protestare contro dingenti e vigilanti locali che, secondo quanto riferiscono i sindacati, hanno accusato gli operai di abbandono del posto di lavoro per aver tardato il rientro dopo la pausa mensa. Vacciano, delegato Uilm, il quale ha anche annunciato il ritiro dei sindacati dalla commissione speciale del piano Marchionne, spiega: «La dirigenza è venuta meno agli accordi presi - ha sostenuto - in quanto i lavoratori sono costretti a raggiungere una mensa distante circa un chilometro e mezzo. Il tempo impiegato è di circa mezz'ora, alla quale si aggiungono i trenta minuti necessari per mangiare. Molti operai hanno tardato solo di cinque minuti, e sono stati accusati di abbandono del posto di lavoro».

LOMBARDIA Metalmeccanici: venerdì di lotta per il contratto

Scenderanno di nuovo in strada per protestare contro il mancato rinnovo del contratto. A sette mesi dalla scadenza, i metalmeccanici hanno scelto l'11 gennaio per nuove manifestazioni. Bergamo, Brescia, Brianza, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Magenta-Legnano, Milano, Pavia Sondrio, Valcamonica, Varese: tutte le principali realtà dell'industria metalmeccanica lombarda saranno coinvolte in presidi organizzati accanto alle maggiori aziende della regione. «Questo sciopero - ha spiegato Roberto Benaglia, segretario generale della Fim Cisl Lombardia - si è reso necessario per ribadire la necessità di dare ai tanti metalmeccanici un contratto giusto e positivo dopo 7 mesi di attesa. Per noi ci sono le condizioni per chiudere l'intesa in breve tempo. Ciò che conta è che ora nella trattativa ognuno abbandoni i tatticismi».

VIA SOLFERINO Indiscrezioni anticipano i movimenti di primavera nel gruppo editoriale

L'ultima è questa: Mieli presidente Rcs

/ Milano

Passata la Befana, tornano a moltiplicarsi gli scenari sul futuro di Rcs MediaGroup. La società editrice del Corriere della Sera, crocevia del potere industriale e finanziario (ma anche paradigma della voracità del capitalismo nazionale con 15 azionisti vincolati in un anacronistico patto di sindacato e con altri soci affamati che attendono fuori dalla porta di poter occupare una poltrona), probabilmente dovrà fronteggiare qualche novità la prossima primavera. L'ipotesi accreditata è che il direttore del Corriere, Paolo Mieli, avrebbe deciso di passare la mano. Dopo aver lanciato il full color e ridisegnato il quotidiano, senza scordare la tenace resistenza dimostrata di fronte ai furbetti scalatori dell'estate 2005 che gli provocarono addirittura un po' di insomni, il giornalista sarebbe pronto per un posto senatoriale, considerato anche il fatto che per Mieli questo è il secondo mandato in via Solferino e quindi meriterebbe



La sede del Corriere. Foto Ansa

Candidati alla direzione sarebbero Verdelli e Riotta con possibili sorprese

un prestigioso e comodo vitalizio. Lo schema proposto, ma è una voce e si sa che le voci possono essere messe in giro proprio per far saltare tutto, ricalcherebbe il primo abbandono di Mieli: allora lasciò la direzione del Corriere per diventare direttore editoriale e occuparsi della posta con i lettori, oggi invece salirebbe al gradino più alto, quello di presidente della Rcs al posto del notaio dei potenti Piegaetano Marchetti. Il «Pierga», come lo chiamano gli amici, certo non lo prenderebbe bene, anche perché ha già dovuto fare un passo indietro in Mediobanca, con l'arrivo di Cesare Geronzi. Se questo scenario andasse in porto avremmo Mieli presidente della Rcs con Antonello Perricone amministratore delegato. Resterebbe da riempire la casella di direttore del Corriere della Sera. In pole position come Alonso e Raikkonen, ci sarebbero Carlo Verdelli, già vice al Corriere oggi alla guida della Gazzetta dello Sport, e Gianni Riotta, altro ex vice del Corriere e oggi responsabile del Tg1. Gira anche l'ipotesi di Mar-

cello Sorgi, ma più che una voce questa sembra una minaccia per la valorosa redazione del Corriere. Ferruccio De Bortoli, invece, non viene mollato dal Sole 24 Ore, ma sarebbe un'altra ministra riscaldata, di qualità ma riscaldata. Questo disegno avrebbe la benedizione di Montezemolo, che mentre lascia la Confindustria potrebbe contare su due fedelissimi ai vertici della Rcs, Della Valle (che non rinnova l'integrativo ai suoi dipendenti), Tronchetti Provera (di chi erano gli spioni che controllavano l'ex amministratore Colao e il giornalista Muchetti?). Bisogna attendere. Così come è da interpretare il silenzio di Giovanni Bazzoli di Intesa-San Paolo che lo scorso autunno ebbe uno scontro aperto con Mieli sulla difesa della Costituzione italiana. Quell'incidente non è stato dimenticato da Bazzoli che si sentì personalmente offeso dal comportamento del direttore. Possibile che Bazzoli accetti la promozione di Mieli al vertice Rcs pur di vederlo lontano dalla direzione del Corriere? Ah saputo...

BANCO DI SICILIA

Licenziato sindacalista Cgil

Il Banco di Sicilia ha licenziato Vincenzo Carfi, sindacalista della Cgil. Lo denunciano la segretaria federale Cgil, Nicoletta Rocchi ed il segretario della Fisac-Cgil, Domenico Moccia che sottolineano la lunga militanza di Carfi nella Cgil, i vari incarichi ricoperti e chiedono la sua riassunzione. Dopo aver evidenziato quanto Carfi sia stato e sia apprezzato «per le sue coraggiose battaglie non solo a difesa dei lavoratori, ma anche per la trasparenza e correttezza nella gestione del credito», Rocchi e Moccia fanno sapere che le motivazioni ufficiali addotte per il licenziamento «sarebbero quelle di aver espresso con volantini motivi di forte critica e denuncia nei confronti della gestione della Capozzola Italia Centro del Banco».

Malpensa: sui posti di lavoro Prodi rassicura la Lega

Bossi: «È andata abbastanza bene, bisogna fare di più». Rinviata la manifestazione del 20 gennaio

di Laura Matteucci / Milano

RICOGNIZIONE Ancora grandi manovre intorno ad Alitalia. Il numero uno di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta, è arrivato ieri sera a Roma con un volo Alitalia per una fitta serie di incontri con i diretti interessati nella partita per la vendita della compagnia: il ministro Padoa-Schioppa, il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Si tratta solo di un primo giro di ricognizione, mentre prosegue la trattativa par-

tita a fine dicembre con il via libera del governo. Ma le acque intorno ad Alitalia restano agitate. La Lega ha fatto della vicenda Alitalia l'ennesima icona della questione settentrionale. L'incontro che una delegazione leghista (Bossi, Maroni, Calderoli) ha avuto ieri con Prodi si è chiusa con un risultato che sembra aver rassicurato Bossi. «Diciamo che è andata abbastanza bene - ha commentato il leader del Carroccio - certo avrei voluto mettere dei paletti sulla questione delle rotte lasciate libere da Alitalia affinché restassero a Malpensa e al momento non ci siamo riusciti, ma abbiamo portato a casa tre cose». «In primo luogo - ha riassunto il capo del Car-



Il presidente di Air France Spinetta. Foto Ansa

roccio - la garanzia occupazionale, la difesa dei posti di lavoro e la difesa delle imprese della zona, insomma l'economia che ruota intorno allo scalo. E poi le garanzie sulle infrastrutture dell'aeroporto stesso e per terza cosa le garanzie sulla questione della viabilità nell'area, in particolare la Pedemontana». «Io credo - ha aggiunto Bossi - che sia stata riconosciuta la forza

Il presidente di Air France, Spinetta è arrivato ieri sera a Roma con un volo Alitalia

della Lega e il seguito che abbiamo. E, comunque, il nostro impegno per difendere Malpensa non è certo concluso». Meno convinto l'ex ministro Roberto Maroni: «Le nostre preoccupazioni sono aumentate. Alitalia ha interesse a salvare se stessa e non a mantenere il livello di traffico di Malpensa». Poi ha ricordato la richiesta (che era stata anche del presidente lombardo Formigoni) di «una moratoria sui voli che consenta a Malpensa di mantenere gli slot per almeno 3 anni, così come fece il governo olandese quando venne venduta Klm». Voci su una proposta alternativa a quella francese, da parte della cordata guidata da AirOne, continuano a susseguirsi, e a sostenere il titolo Alitalia in Borsa. Benzina

sul fuoco la getta in serata un portavoce di Ap Holding (la finanziaria cui fa capo AirOne di Carlo Totto): «Il destino di Alitalia non è ancora definito - dice - molto poco si sa sull'offerta Air France-Klm: indiscrezioni di stampa riferiscono che sono state presentate solo quindici pagine ad integrazione del piano di sopravvivenza di Prato. Indiscrezioni non smentite». Ancora: «Sarà molto utile capire in base a quali criteri di trasparenza e non discriminazione siano state prese le decisioni. E questo anche perché - prosegue il portavoce di Ap Holding - le indiscrezioni sul piano francese rispondono a parole d'ordine quali riduzione, contenimento e subordinazione, certo non in linea con la salvaguardia degli interessi nazionali».

Cambi in euro

1,4705	dollari	-0,002
161,2300	yen	+0,580
0,7445	sterline	-0,002
1,6428	fra. svi.	+0,003
7,4485	cor. danese	-0,001
26,1250	cor. ceca	-0,020
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8895	cor. norvegese	+0,021
9,3806	cor. svedese	+0,018
1,6712	dol. australiano	-0,014
1,4724	dol. canadese	+0,001
1,9084	dol. neozelandese	-0,014
254,4500	fior. ungherese	-0,870
3,5944	zloty pol.	-0,011

Bot

Bot a 3 mesi	99,62	3,39
Bot a 12 mesi	96,70	3,14

Borsa

Bene Alitalia

Finale di seduta negativo per la Borsa, che lima i guadagni conseguiti nel pomeriggio e chiude la riunione su basi di sostanziale parità. Piazza Affari si è agganciata alla locomotiva di Wall Street seguendone le sorti: in rialzo (+0,4%) dopo la buona apertura di New York, in calo quando il Nyse ha invertito la tendenza. L'indice Mibtel segna così un -0,05% a punti, a 28,453 punti, mentre l'S&P/Mib cede lo 0,08% e l'All Stars perde lo 0,56%. Scambi poco sotto i 4,8 miliardi di euro. Il listino ha

continuato ieri a denotare scarsità di idee e incertezza. Spicca il rialzo di Alitalia (che ha chiuso con un guadagno del 4,98%), favorito dalle notizie di stampa sul possibile arrivo di imprenditori del Nord nella cordata AirOne. Bene alcuni valori legati all'andamento del dollaro come Bulgari e Luxottica, sale Telecom per cui si parla della vendita di Alice France. Deboli i bancari, a corrente alternata gli energetici. Rialzo per Generali. Fiat ha cercato di consolidare il risultato dell'altroieri, arrivando anche a un +2% ma rimanendo alla fine con un +0,43%.

Upim

Immobili ai fondi

Consistente campagna acquisizioni di immobili da parte dei fondi del gruppo Sorgente, che hanno infatti acquistato edifici per un valore di 250 milioni di euro nel periodo a cavallo con il nuovo anno. In particolare, il fondo Michelangelo ha investito 146 milioni di euro per l'acquisizione attraverso la formula del leasing di 15 centri vendita della Upim dislocati in diverse aree del nord e del centro-sud, da Ventimiglia a

Trieste, da Milano a Messina. Sempre Michelangelo, poi, ha acquistato per 46 milioni di euro il complesso situato all'Eur di Roma dove hanno sede gli uffici della società di consulenza Accenture. Si arricchisce infine il portafoglio del fondo immobiliare quotato Caravaggio per il quale è in corso di perfezionamento l'acquisto per 50 milioni di euro di un edificio a Napoli destinato ad ospitare l'ufficio delle imposte. Su tutte e tre le operazioni è previsto un rendimento attorno al 6%.

Mediobanca

Zunino sale

Doppia operazione finanziaria per Luigi Zunino, l'immobiliarista - costruttore tra i più attivi in campo nazionale (sta erigendo il quartiere di Santa Giulia a Milano), ma anche all'estero (in particolare a Parigi). Intanto Zunino è salito al 73,438% di proprietà indiretta del capitale sociale di Risanamento rispetto al 70,216% che deteneva in precedenza. L'operazione è stata perfezionata il 31 dicembre scorso. Ma ha pure

incrementato la sua quota in Mediobanca, dove è salito al 3,290% di proprietà indiretta del capitale sociale rispetto al 2,997% che deteneva in precedenza. L'operazione è stata perfezionata il 31 dicembre scorso. Nell'ottobre 2006 Zunino aveva dichiarato alla Consob una quota del 2,99% in Mediobanca ed era poi emerso il superamento della soglia del 3%. La partecipazione fa ora capo per il 2,569% a Tradim spa, per lo 0,458% a Zunino Investimenti Italia e per lo 0,263% a Nuova Parva Spa.

In sintesi

Banca Italease e Fondiaria-Sai hanno risolto consensualmente i contratti e gli accordi di compravendita del 26 aprile scorso e hanno siglato un nuovo accordo che prevede la distribuzione in esclusiva per 5 anni di prodotti assicurativi vita Fondiaria-Sai attraverso le filiali e e la rete di agenti e intermediari convenzionati di Banca Italease.

Autogrill si rafforza in Asia entrando nell'aeroporto di Changi Singapore. Il gruppo che fa capo alla famiglia Benetton si è aggiudicato la gestione dei servizi di ristorazione in nove punti vendita dell'hub del sud-est asiatico. Le concessioni, di durata breve (da uno a tre anni), genereranno nei vari periodi un fatturato cumulato complessivo di circa 16 milioni di dollari. L'apertura dei locali al pubblico, iniziata alla fine del 2007, verrà completata entro gennaio 2008.

Kerakoll, società di sassuolo attiva nel settore della chimica applicata all'edilizia, ha chiuso il 2007 con ricavi stimati pari a 320 milioni, rispetto ai 285 milioni del 2006 (+12%). I risultati positivi sono stati ottenuti sia in virtù della buona performance del mercato interno, sia del processo di internazionalizzazione, confermato dall'apertura della sede in Ungheria, che rafforza la posizione nell'Europa dell'Est.

Impregilo, attraverso la controllata svizzera Csc Impresa Costruzioni, si è aggiudicata in consorzio con le imprese Frutiger, Jager Bau e Interair Bau una gara per realizzare nel Canton Vallese una galleria stradale. Il valore complessivo della commessa è di 358 milioni di franchi svizzeri (218 milioni di euro) e la quota di partecipazione di Csc al consorzio è pari al 36%.

Vinci Energies, consociata del gruppo francese Vinci, ha acquisito la società italiana Eleknica, attiva nella realizzazione di impianti elettrici civili e industriali. Già presente in Italia con Phibor, Vinci Energies raggrupperà le attività delle due società e darà vita a Elphi, filiale di diritto italiano che avrà un volume d'affari di oltre 15 milioni di euro.

Emmelunga, catena d'arredamento, ha ceduto cinque dei suoi negozi in Toscana e Lazio per una cifra che si aggira attorno ai 50 milioni. Emmelunga continuerà comunque ad occupare gli spazi che ha riaffittato dal fondo specializzato in immobili commerciali italiani Mercurio Retail Properties.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
ASA	5983	3,09	3,06	-1,23	-0,13	15383	3,03	3,12	0,0700	9690,68
Acea	27785	14,35	14,40	1,76	1,06	445	14,11	14,25	0,5400	3056,05
Accorp-Ags	12284	6,34	6,38	-1,85	-4,01	14	6,34	6,61	0,3000	348,79
Acotel	149945	77,44	77,85	-0,66	-9,90	36	77,44	83,18	0,4000	322,92
Acq. Pstah.	6031	3,12	3,11	-1,05	-9,21	220	3,12	3,43	0,1000	78,66
Asim	3330	1,72	1,70	-1,56	-6,16	27	1,72	1,83	0,0350	80,62
Asol	11594	5,99	6,00	-1,11	-10,73	53	5,99	6,71	0,1000	405,27
Aodes	6227	3,22	3,21	-3,45	-5,74	229	3,22	3,41	0,2500	327,29
Aeffa	4573	2,36	2,32	-2,69	-10,26	134	2,36	2,63	-	253,59
Aem To	5011	2,59	2,61	1,68	0,96	954	2,56	2,59	0,0600	1890,87
Aem To w08	1542	0,80	0,80	2,23	2,95	33	0,77	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33434	17,27	17,22	-0,67	-4,23	0	17,27	18,03	0,0630	156,00
Alerion	3538	1,83	1,83	-3,03	-14,14	1407	1,83	2,13	-	199,14
Alcon	1278	0,66	0,66	-1,12	-6,20	585	0,66	0,70	0,0050	264,11
Alitalia	1504	0,78	0,79	4,98	-1,75	11816	0,76	0,79	0,0413	1077,33
Alleanza	16890	8,72	8,72	-0,32	-0,92	2899	8,68	8,80	0,5000	7385,01
Amplifon	6142	3,17	3,13	-2,65	-9,11	706	3,17	3,49	0,3500	629,39
Anima	4010	2,07	2,05	-1,20	-4,12	76	2,07	2,16	0,1520	217,46
Ansaldo Sts	16034	8,28	8,23	-0,31	-4,27	134	8,28	8,65	-	828,10
Arena	257	0,13	0,13	-3,27	2,71	6541	0,13	0,15	0,0413	97,53
Asciopave	3495	1,81	1,82	1,11	7,38	556	1,68	1,82	0,0250	421,17
Asstalis	8713	4,50	4,42	-3,64	-12,71	319	4,50	5,16	0,1800	442,91
Autos To-Hi	48658	25,13	25,33	2,84	-2,03	2366	24,74	25,65	0,3100	14367,11
Auto To-Hi	27311	14,11	13,93	-1,08	-5,87	179	14,11	14,99	0,2000	1241,24
Autogrill	20203	10,43	10,41	-0,16	-9,13	2389	10,43	11,48	0,4000	2654,41
Azimut H.	15686	8,10	7,99	0,45	-8,86	2007	7,94	8,89	0,2000	1176,08

B										
B. Bithao Vtz.	30856	15,94	15,92	-0,69	-5,31	0	15,94	16,83	0,1520	-
B. C.R. Firenze	12828	6,63	6,62	0,26	4,91	6,61	6,63	0,1000	5490,30	
B. Carige	6500	3,36	3,37	1,91	-3,84	1367	3,36	3,49	0,0750	4078,10
B. Carige risp	6452	3,33	3,38	1,01	-2,37	2	3,33	3,44	0,0650	594,26
B. Dario	12983	6,71	6,66	-1,45	-5,70	71	6,71	7,11	0,1432	784,49
B. Fiat r nc	13072	6,75	6,70	-2,23	-3,56	5	6,75	7,00	0,1725	89,13
B. Fininvest	1667	0,86	0,85	-1,40	-1,50	201	0,86	0,97	0,1130	312,44
B. Generali	11912	6,15	6,14	1,57	-9,25	210	6,11	6,78	-	894,80
B. Ifis	16805	8,58	8,59	-0,36	-4,29	49	8,58	8,98	0,2000	298,93
B. Intermobiliare	12780	6,59	6,55	-1,59	-7,43	55	6,59	7,12	0,2500	1025,67
B. Italease	14356	7,41	7,48	1,09	-21,84	10394	7,41	9,49	0,7800	1248,55
B. Popolare	27851	14,38	14,36	-1,31	-4,66	4979	14,38	15,09	-	9212,68
B. Profilo	3524	1,82	1,82	-0,55	-5,06	47	1,82	1,92	0,1470	231,08
B. Santander	27228	14,06	14,06	-0,16	-3,59	3	14,06	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	31445	16,24	16,24	-0,09	-2,19	0	16,24	16,60	0,2000	107,18
B.P. Etruria e L.	17622	9,10	9,07	0,19	-3,12	249	9,08	9,39	0,3000	490,87
B.P. Intra	21382	11,04	10,95	-2,18	-2,01	18	11,04	11,36	0,2000	621,62
B.P. Milano	16497	8,52	8,53	-0,36	-7,15	2514	8,52	9,18	0,3500	3536,09
B.P. Spoleto	17407	8,99	8,90	0,01	-2,98	2	8,99	9,27	0,1100	196,69
Basifonit	3731	1,93	1,93	0,63	-7,58	168	1,93	2,11	0,0930	117,53
Basotgi	580	0,30	0,30	-1,44	-8,55	1189	0,30	0,33	-	202,31
Bca Biotech	98343	50,79	50,71	1,16	-1,26	1	50,35	51,44	2,0000	-
Bca His w08	4870	2,52	2,45	-4,18	-4,63	2	2,52	2,64	-	-
Bco Popolare w10	1009	0,52	0,50	-7,77	-21,02	1569	0,52	0,66	-	-
Boghelli	2107	1,09	1,08	-1,13	-5,47	599	1,09	1,18	0,1050	217,60
Bonetton	21177	10,94	10,75	-3,01	-8,62	424	10,94	11,97	0,3700	1997,92
Boni Stabli	1355	0,70	0,70	-0,92	-6,36	8052	0,70	0,75	0,0240	1340,82
Blaetti	2895	1,50	1,48	-1,20	-9,34	0	1,50	1,65	-	112,13
Blesse	22954	11,86	11,71	-1,04	-8,61	172	11,86	13,22	0,5000	324,74
Boero	52860	27,30	27,30	-	6,64	1	26,60	27,30	0,4000	118,49
Bolzoni	6988	3,61	3,63	-0,30	-6,48	35	3,61	3,86	0,1000	93,26
Bon. Ferraresi	67944	35,09	34,86	-0,63	-1,21	6	35,09	35,52	0,0800	197,38
Brembo	18960	9,79	9,81	-1,33	-10,74	290	9,79	10,97	0,2400	653,95
Brisotti	842	0,43	0,43	-2,16	-10,50	31	0,43	0,49	0,0038	313,71
Bulgari	17370	8,97	8,95	2,35	-5,78	1930	8,91	9,52	0,2900	2690,82
Buonfigliano Spa	3590	1,85	1,87	-0,37	-9,03	938	1,85	2,07	-	195,93
Buzzi Unicem	33790	17,45	17,38	0,48	-6,99	734	17,39	18,76	0,4000	2892,47
Buzzi Unicem r nc	22465	11,60	11,63	1,83	-7,24	74	11,60	12,51	0,4240	472,34

C										
C. Artigiano	6911	3,57	3,54	-1,09	-4,46	43	3,57	3,70	0,1635	508,21
C. Bergamini	53790	27,78	27,89	0,40	-3,47	6	27,78	29,08	1,0500	1714,77
C. Vallinotese	16929	8,74	8,79	-	-3,47	131	8,74	9,06	0,4000	1404,03
Cad It.	18925	9,77	9,88	0,82	-3,39	3	9,74	10,12	0,2900	87,77
Cairo Comm.	80936	41,80	41,35	-1,10	-3,86	8	41,80	43,90	2,5000	327,48
Calligroine	1129	5,79	5,81	-1,17	-5,48	60	5,79	6,13	0,0800	695,98
Calligroine Ed.	8165	4,22	4,25	-1,19	-5,28	182	4,22	4,45	0,1000	527,12
Can-Fin.	2496	1,29	1,28	-1,68	-5,43	137	1,29	1,36	0,0300	473,95
Campari	12338	6,37	6,37	0,35	-3,43	410	6,37	6,60	0,1000	1850,43
Capo Live	1583	0,82	0,82	-0,30	-9,17	2	0,82	0,90	-	41,53
Carraro	11424	5,90	6,14	2,71	-14,06	148	5,90	6,87	0,2500	247,80
Cattolica Ass.	64842	33,54	33,31	-0,63	-3,34	158	33,54	34,70	1,5000	1727,72
Cdc	6707	3,46	3,55	3,59	-2,50	50	3,46	3,89	0,5600	42,48
Cell Therap	2395	1,24	1,25	1,97	-9,51	1140	1,24	1,37	-	-
Cembre	11711	6,05	6,03	-1,00	-3,92	11	6,05	6,52	0,2200	102,82
Cementir	10450	5,40	5,36	-1,88	-10,50	401	5,40	6,03	0,1000	858,77
Cent. Latte To	6649	3,43	3,42	-5,32	-10,99	26	3,43	3,66	0,0500	34,34
Chi	982	0,								

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
mercoledì 9 gennaio 2008

Unità
10
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Geloso

«Con Luca non c'era vita, è troppo geloso voi italiani siete troppo gelosi». La Manaudou rivela in un'intervista a *Chi* perché è finita la storia d'amore con il nuotatore Luca Marin, conclusa con lei che gli ha tirato addosso l'anello da 15mila euro. Marin tiene duro: «Fa così con tutti gli ex»



Volley 14,25 Rai2



Basket 20,25 SkySport2

IN TV

- **9,30 SkySport3** Tennis, Wta di Sydney
- **11,15 SkySport2** Rugby, Petrarca-Viadana
- **13,00 Italia1** Studio Sport
- **13,30 SkySport1** Premier League World
- **14,00 Espn Classic** Calcio, Milan-Benfica
- **14,00 SkySport2** Basket, Bolog.-Capo d'O.
- **14,25 Rai2** Volley, Italia-Spagna
- **15,00 SkySport2** Rugby, Harlequ.-Leicester
- **18,00 SkySport2** Basket, Rieti-Treviso
- **19,00 Eurosport** Eurogoals
- **20,25 SkySport2** Basket, Milano-Zagabria
- **20,45 SkySport1** Calcio, Arsenal-Tottenham
- **23,55 Eurosport** Golf Club
- **0,00 SkySport1** Sport Time

Portieri, c'era una volta la scuola italiana

Eravamo i più forti. All'estero lo credono ancora: Amelia verso Barcellona. E la Lazio cerca il 42enne Pagliuca

di Luca De Carolis

PIACCIONO ALL'ESTERO, ma vengono snobbati in Italia, dove dominano i portieri stranieri e il 42enne Gianluca Pagliuca potrebbe accasarsi alla Lazio, mentre Amelia tratta con il Barcellona. Nel Paese da sempre considerato fucina dei migliori numeri

uno del mondo, i portieri italiani sembrano una categoria discriminata. Fatta eccezione per la Juventus, nella serie A dei paradossi tutti i principali club hanno estremi difensori stranieri, in aumento anche nelle società medio-piccole. Così i giovani portieri italiani rimangono a guardare, mentre gli ex azzurri Abbiati e De Sanctis sono già emigrati in Spagna e Amelia, secondo portiere della Nazionale, sogna di raggiungerli. Nell'indifferenza della Lazio, che ha ignorato i segnali lanciate dal giocatore e che, in attesa dell'argentino Carrizo, potrebbe ingaggiare Pagliuca, fermo da mesi ma "vecchia scuola" (e che onestamente ha detto: «Fossi un dirigente, non mi ingaggerei»). I club stranieri invece si fidano della nostra tradizione e setacciano i vivai italiani alla ricerca di portieri. L'Arsenal, capolista in Inghilterra, ha appena prolungato il contratto fino al 2012 al 19enne Vito Mannone, numero uno prelevato dalle giovanili dell'Atalanta. Circo che conferma come per i giovani portieri italiani sia meglio cercare fortuna oltre confine, perché in patria gli spazi sono sempre di meno. «Ma tutto ciò è vergognoso, perché le nostre società ignorano tanti ragazzi preparatissimi» sibilava Roberto Negrisolò, decano dei preparatori dei portieri italiani. L'uomo che ha formato giocatori come Peruzzi, Abbiati e Sebastiano Rossi, ex preparatore nella Roma e nel Milan: quando i portieri erano ancora italiani. «Ora però vanno di moda i giocatori dal



Il portiere Gianluca Pagliuca con la divisa del Bologna nel campionato 2005-2006. Foto di Luciano Nadalini

nome esotico, a dispetto dell'effettivo valore» sottolinea Negrisolò, che bolla come «penoso» l'eventuale ritorno in campo di Pagliuca. E spiega: «In Italia di portieri bravi ne abbiamo tanti, a cominciare da Amelia, per passare a Casiano del Piacenza, Bassi dell'Empoli o Berni, che la Lazio ha emarginato preferendogli Muslera,

con i disastrosi risultati che tutti hanno visto». Negrisolò è severo anche con i preparatori: «Ho l'impressione che si lavori poco sul piano tecnico. Quando allenavo, facevo ripetere infinite volte ai miei ragazzi determinati gesti. Ora invece vedo tanti portieri ripetere gli stessi errori. Il milanista Dida, ad esempio, ha

fatto tre volte lo stesso sbaglio, puntando il ginocchio a terra mentre arrivava il tiro. Doni della Roma invece si ostina a dribblare gli avversari o a stoppare la palla d'esterno: abitudini rischiosissime». Intollerabili per l'ex allenatore di tanti portieri azzurri, secondo cui «servirebbero degne strutture di formazione anche per i pre-

paratori: a Coverciano dovrebbero muoversi subito, perché stiamo perdendo tanti ragazzi». Lasciati in tribuna e poco seguiti a livello tecnico. «Il lavoro sui giovani è fondamentale - conclude Negrisolò - ma tanti presidenti preferiscono spendere milioni per incapaci invece che aspettarli. Perché di calcio capiscono poco».

CALCIOMERCATO In dirittura i primi colpi Compra l'Inter: Maniche Torna Lucarelli: Parma

di Massimo De Marzi

Oggi potrebbe arrivare il primo colpo del mercato di gennaio. L'Inter ha in programma l'acquisto decisivo con i dirigenti dell'Atletico Madrid per definire l'ingaggio del 30enne centrocampista portoghese Maniche. Il presidente Moratti ha frenato («non c'è ancora nulla di definitivo»), ma la sensazione è che l'affare abbia ottime possibilità di andare a buon fine, si tratta di capire se si tratterà di prestito o di acquisto a titolo definitivo da parte della società nerazzurra. Da una quasi sicura new entry del campionato italiano a un probabilissimo ritorno: Cristiano Lucarelli è a un passo dal Parma, anche se il direttore sportivo dei ducali Gabriele Zamagna ha scelto il basso profilo: «È un grandissimo attaccante, ci può far gola, ma non è vero che siamo in dirittura d'arrivo». In realtà, il Parma (che ieri ha ceduto in prestito all'Avellino il difensore Tombesi) ha bruciato la concorrenza di Torino e Genoa, trovando un accordo di massima con lo Shakhtar: due milioni subito e quattro milioni a fine stagione per riscattare il cartellino, con Lucarelli pronto a ridursi lo stipendio del 50%, pur di tornare in Italia e non perdere l'ultimo treno azzurro. Il centrocampista del Liverpool Mohamed Sissoko ha dichiara-

to di essere vicinissimo alla Juve, ma se l'accordo con il giocatore è già stato trovato, ballano 3-4 milioni tra l'offerta dei bianconeri e la richiesta dei Reds. Per questo la Signora intende cautelarsi e segue anche Oscar Ahumada, 25enne centrocampista del River Plate. Intanto, oggi è in programma un incontro coi dirigenti del Genoa per definire il prestito dell'uruguayano Oliveira: «Ci risulta che il giocatore verrebbe volentieri da noi, i procuratori invece spingono in un'altra direzione», ha dichiarato il vicepresidente Giambattista Pastorello. Il direttore generale dell'Udinese Pietro Leonardi ha bloccato fino a giugno Quagliarella e Di Natale («non diamo peso a certe voci messe in giro senza costrutto»), mentre Marcello Bonetto, procuratore di Zambrotta, ha garantito che il suo assistito non andrà al Milan a gennaio: «Gianluca resterà al Barcellona almeno fino a giugno e poi vedremo». Secondo la stampa brasiliana il Flamengo, invece, sta continuando la trattativa per arrivare subito a Ronaldo. Intanto Antonio Cassano ha detto di voler restare alla Sampdoria anche nelle prossime stagioni mentre la Roma si è fatta sotto con il Catania per il peruviano Vargas. Bruno Cirillo ha lasciato la Liga spagnola e il Levante di Gianni De Biasi per ritornare alla Reggina.

In breve

Volley
● **Italia ko con la Polonia**
Brutta prova dei ragazzi di Anastasi. Dopo il bell'esordio con l'Olanda hanno perso 3-0 con la Polonia. Per la qualificazione olimpica fondamentale il match di oggi con la Spagna.

Taranto
● **Giudice chiude la curva**
Il giudice sportivo di Serie C ha confermato la sconfitta a tavolino per il Taranto nella partita interna contro la Massese dell'11 novembre 2007. La squadra pugliese dovrà disputare dieci gare con la Curva Nord chiusa ai tifosi.

Doping
● **Coni, tre deferiti**
La procura antidoping ha deferito, con richiesta di squalifica per un mese, i calciatori Cherubin (Reggina), Possanzini e Mannini (Brescia).

Tennis, Hobart
● **Pennetta ai quarti**
La Pennetta ha raggiunto i quarti del torneo australiano grazie al ritiro per infortunio della Dokic, sul 5-0 nel primo set. Ora affronterà l'indiana Mirza.

Tennis, Sydney
● **Avanti la Schiavone**
Francesca Schiavone si è qualificata per i quarti del torneo di Sydney, in Australia. L'azzurra ha eliminato la francese Marion Bartoli, testa di serie n. 7 e attuale n. 10 del mondo in 2-6 6-3 6-2. Ora troverà la n.2 del mondo, la russa Kuznetsova.

Ducati
● **Presentata la moto**
Tolti i veli sulla moto che, da marzo, difenderà il primato conquistato nel 2007. Melandri, neo sostituto di Capriossi, si è detto molto fiducioso.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 8 gennaio					
NAZIONALE	49	76	17	18	58
BARI	74	70	52	81	43
CAGLIARI	57	8	60	54	33
FIRENZE	17	39	16	35	25
GENOVA	72	53	73	28	26
MILANO	81	48	41	40	4
NAPOLI	84	72	59	45	58
PALERMO	30	65	89	90	64
ROMA	23	42	29	66	80
TORINO	46	56	40	77	79
VENEZIA	55	82	12	15	30

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
17	23	30	74	81	84	55	49
Montepremi						3.034.762,54	
Nessun 6 - Jackpot	€	28.970.390,11	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	49.466,00		
Vincono con punti 5	€	46.688,66	3 + stella	€	1.171,00		
Vincono con punti 4	€	494,66	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	11,71	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

IL FILM Dopo 23 anni dal film cult esce «L'allenatore nel pallone 2» con Banfi allenatore. Una parata di calciatori Torna Oronzo Canà, ma la bi-zona non è più vincente

■ C'è chi andrà al cinema per vedere come se la cava Totti sul grande schermo. Per scoprire se Toni può diventare un divo da passerelle, per assistere al tentativo impossibile di trasformare qualche opinionista indigeribile in simpatico. E c'è chi andrà a vedere questo film perché vent'anni fa sorrideva per le disavventure di Oronzo Canà, emigrato meridionale alla guida della Longobarda, mago della bi-zona, alchimista del campo verde con il suo Aristoteles (parodia di Socrate). Altri tempi, altro spirito (nostro, loro). Qui il film è solo la parata di star, la miglior battuta è nello sketch con Lotito che recita... Lotito. «Torno ad indossare dopo oltre 23



Lino Banfi, «Allenatore nel pallone» Foto di Virginia Farnetti/Lapresse

anni i panni del "mister" Oronzo Canà, tecnico della Longobarda, perché da anni me lo chiedono tutti: pubblico, calciatori, produttori e il regista del primo film». Così Lino Banfi spiega perché ha accettato di girare «L'allenatore nel pallone 2», film diretto ancora da Sergio Martino e prodotto dal fratello Luciano, costato 6 milioni di euro, in uscita venerdì prossimo in 600 copie. Accanto al 71enne attore pugliese, vecchi compagni di un tempo (Andrea Roncato, Camillo Milli) e nuovi arrivati: Anna Falchi (giornalista d'assalto) e Biagio Izzo. Le musiche sono affidate ad Amedeo Minghi, nell'insolita veste di autore di un testo comico, «La marcia di Oronzo Canà».

Decisiva la voglia di apparire accanto a Oronzo Canà di «molti calciatori che mi chiedevano di poter partecipare al seguito de "L'allenatore nel pallone". Personaggio che raccoglie molto affetto - aggiunge Banfi - basta dire che il blog creato su internet col nome di Oronzo Canà è diventato uno dei più frequentati in Italia». E così sul set con Banfi compaiono Totti, Buffon, Oddo, Galante, Del Piero, Aquilani, De Rossi, Toni. I giornalisti Ilaria D'Amico, Sconcerati, Piccinini, Civoli, Mughini. E anche Carletto Mazzone, che ha dovuto «girare una dozzina di ciak. Mi hanno pure detto che come attore me la cavavo bene: figuriamoci altrimenti che succedeva...»

Il sogno spezzato di Pistorius: «Le protesi lo rendono più veloce»

La laaf ferma la corsa del sudafricano dopo i test con atleti normodotati. Niente Olimpiadi: «E io smetto»

di Giorgio Reineri

IL SOGNO olimpico di Oscar Pistorius, ventunenne sudafricano conosciuto anche come *Blade Runner*, o corridore su lame, è svanito. Il consiglio della laaf, federazione internazionale che governa l'atletica, ha dato parere negativo sulla sua «eleggibilità» nel-

più o meno reattivi? La laaf, che non aveva affrontato il problema nei tempi dovuti, era costretta ad intervenire quando si profilava la possibilità che Pistorius fosse iscritto ai campionati del mondo di Osaka, in programma

nell'agosto 2007. E lo faceva, in accordo con l'interessato, rimandando la soluzione alla scienza. «Se sarà dimostrato che le protesi mi danno un vantaggio sugli altri atleti, io smetterò di correre. E restituirò anche le medaglie vinte ai Giochi Paraolimpici di Atene 2004», affermava Pistorius.

Di fronte a chi, dalla vita, ha avuto in sorte di nascere fortemente menomato (assenza di fibule nelle due gambe) e, nonostante ciò, ha cercato di crescere e svilupparsi armoniosamente, dedicandosi con passione allo studio e allo sport, appare per lo meno eccessivo affermare che sia, seppur come corrido-



Oscar Pistorius mentre «carica» le protesi al posto della gambe finte che usa normalmente. Sotto, impegnato in gara

re, ci si trova di fronte a «un privilegio». O che forse non avrebbe dovuto utilizzare, quel ragazzo, cioè che l'ingegneria applicata alla fisiologia umana mette oggi a disposizione di quanti hanno ricevuto un torto dalla natura? Molti so-

no gli atleti che battono le loro infermità, e gli avversari, grazie ai progressi della medicina. Si pensi soltanto agli amatici: Jackie Joyner-Kersey - tra le più grandi atlete di ogni tempo - non avrebbe mai potuto vivere normalmente, alle-

narsi e vincere medaglie d'oro olimpiche e mondiali nell'epithlon e nel salto in lungo, non avesse avuto a disposizione, e non fosse stata autorizzata ad usare, prodotti antiasmatici (vietati a chi asmatico non è).

L'atletica, religione laica dell'uomo di cui è coeva, non ha mai chiuso le porte a nessuno. E i canoni estetici in vigore nell'epoca classica hanno, via via, lasciato il posto ad una più «umana» visione dell'atleta. Soltanto così Marie Runyan, mezzofondista americana legalmente cieca, non soltanto è stata campionessa degli Stati Uniti ma a Sydney, nel 2000, fu ottava nella finale olimpica dei 1500. Aveva, invece, 17 anni un ragazzo neozelandese di nome Murray Halberg quando, in una partita di rugby, venne violentemente caricato finendo all'ospedale con una spalla distrutta, vene e arterie rotte, emboli pericolosamente vaganti nel sistema circolatorio, e il braccio sinistro inservibile. Dieci anni dopo quell'incidente, a Roma '60, Murray Halberg, spalla e braccio atrofizzati, si laureava campione olimpico dei 5000. Anche Oscar Pistorius giocava a rugby. La frattura di un ginocchio gli impedì di continuare in quello sport e nel 2004 passò all'atletica: pochi mesi dopo, alle Paraolimpiadi di Atene, era campione dei 200 m (21'97) all'età di 17 anni.

Il professor Bruggemann ha, ora, fischietto la fine della corsa per questo giovane sudafricano. La laaf, che al professore ha pagato la parcella, non poteva non tenerne conto: con 30mila euro ha messo la coscienza al riparo della scienza. Ma è davvero scienza quella del professore? E, in ogni caso, basta la scienza biomeccanica per decidere cos'è disabilità e cos'è abilità? Ross Thucker, dell'Università di Città del Capo, sostiene che la questione, così come l'ha posta e risolta Bruggemann, non ha validità. Perché occorrerebbe disporre di un adeguato «gruppo di controllo», cioè misurare altri atleti che usano «Flex-Foot» e nello stesso tempo Pistorius che corre nelle due versioni: con le sue gambe e con le lame. Insomma, aggiunge Thucker (per quanto sia convinto che un vantaggio esista), non è quella la strada per provarlo. Chi vincerebbe tra Pistorius «Blade Runner» e Pistorius «Pedone»? Questa è la domanda alla quale né la laaf né il professor Bruggemann, hanno risposto.



le competizioni che ricadono, come sono i Giochi Olimpici, sotto la giurisdizione tecnica dell'ente. Il verdetto si basa sul rapporto preparato dal professor Peter Bruggemann, dell'Istituto di Biomeccanica e Ortopedia dell'Università di Colonia, dopo le prove che Pistorius, assieme a sei atleti normodotati, praticanti la stessa disciplina (400 metri) e con equivalenti risultati, hanno sostenuto lo scorso novembre in quel laboratorio. I risultati dei test fisiologici e biomeccanici erano già stati anticipati dallo stesso professor Bruggemann al giornale tedesco *Die Welt* e, poi, in conferenza stampa, il 17 dicembre passato. Aveva detto, in quell'occasione, l'illustre biomeccanico che Pistorius ricava dall'utilizzo delle protesi in carbonio denominate «Chetaah Flex-Foot» un considerevole vantaggio rispetto ad atleti comparabili (cioè, di uguale valore agonistico) che hanno sostenuto gli stessi test. «La differenza è di molti punti percentuali e non credo che il risultato sarebbe potuto essere più chiaro». Per poi aggiungere: «Pistorius ha mostrato una performance aerobica (ndr: di resistenza) peggiore; una capacità anaerobica (ndr: di potenza) uguale. La differenza con gli altri atleti è data dal fatto che le protesi gli restituisce il 90% dell'energia d'impatto rispetto al 60% del piede umano».

L'estate scorsa, specie dopo l'esibizione del sudafricano sui 400 metri (46'90) al Golden Gala di Roma, il caso Pistorius esplose sulla stampa internazionale. Da un lato si celebrava l'atleta che, privato dei piedi per un difetto di nascita, riusciva a competere, e spesso a superare, concorrenti normalmente dotati; dall'altro, cominciavano a sollevarsi dubbi su chi davvero ricavasse un vantaggio dalla propria condizione. Il ragazzo con le protesi in lame di carbonio o gli altri con i loro piedi e le loro caviglie

L'INTERVISTA Luca Pancalli, presidente del comitato paralimpico italiano: «Chi ha deciso non ha mai corso, non c'erano vantaggi»
«Adesso costretti a fare le regole, non fermeranno più i disabili»

di Alessandro Ferrucci

«È ufficiale? Benissimo, sono contento. Ora, però, ci dicano quali sono i parametri giusti». «Gioca» sul paradosso Luca Pancalli, ex atleta olimpico, ex commissario straordinario della Figg, da anni su una sedia a rotelle e presidente del Comitato Paralimpico italiano.
Giovedì il comitato darà le motivazioni della decisione...
 «Vede, come rappresentante del

comitato paralimpico non posso che essere deluso. Ma voglio sottolineare che nelle stesse motivazioni ufficiose del rifiuto (il possibile vantaggio) paradossalmente c'è una grandissima apertura»
Quale?
 «Se è vero che in questi anni le varie commissioni hanno regolamentato tutto, dalle ruote per la bicicletta, alla misura del disco, a quella del giavellotto e così via...ora saranno costretti anche a regolamentare le protesi. Così,

in futuro, nessuno potrà mai più fermare un disabile».

Ma lei è d'accordo sui possibili vantaggi di Pistorius?

«Ma scherziamo! Credo che nessuno di coloro che ha preso questa decisione ha mai realmente corso. Sa cosa vuol dire correre senza avere la percezione del terreno sotto i piedi, senza il giusto equilibrio in curva? È un handicap enorme».

Per questo secondo la

commissione Pistorius è svantaggiato sui 200 ma è avvantaggiato sui 400...

«Perfetto, se sono convinti di questo, ribadisco il concetto: ci dicano quali sono i parametri così chiudiamo il discorso e andiamo avanti».

Ma lei avrebbe mai pensato a un caso Pistorius?

«Solo cinque anni fa sarebbe stato impensabile».

E fra altri cinque, cosa prevede?

«Chi può dirlo! Nel 1996 un'atleta italiana del tiro a segno, Paola Fantato, ha partecipato in carrozzina alle Olimpiadi di Atlanta. Ma oltre a lei ci sono altri casi in tanti altri sport».

Altri Pistorius...

«Oscar è una bellissima storia dietro la quale ce ne sono almeno altre 3/4 mila sconosciute che rappresentano i milioni di ragazzi e ragazze che quotidianamente si confrontano con i propri limiti. Come ogni atleta fa».

IL COMMENTO

◆◆◆

Ma lo sport ha bisogno di Oscar

E così diranno no all'uomo centauro. Fanno paura a Pechino le protesi in fibra di carbonio di Oscar Pistorius, l'uomo senza gambe più veloce del mondo. L'atleta sudafricano ventunenne che ha perso a undici mesi gli arti «regolamentari» e che ha imparato a crescere, camminare, correre e vincere con quelli «tecnologici». I risultati dei test che il professor Gert-Peter Bruggemann ha condotto su Pistorius sono stati dunque «esiziali» per la decisione della laaf, intenzionata - a quanto sembra (la risposta definitiva giovedì) - a rifiutare l'accesso dell'atleta alle gare olimpiche. In special modo a quei famosi 400 metri, dove i vantaggi delle protesi risulterebbero conclamati rispetto a gambe di carne e ossa.

Ma qualcuno ha calcolato, per par condicio, anche gli svantaggi? I crampi che derivano da un arto mancante? L'indiretta sensibilità alle condizioni del suolo? E quale è il parametro di Bruggemann per stabilire quanto è il vantaggio meccanico e quanta l'abilità atletica? Ci si è fermati all'evidenza più concreta. Tre passi indietro dall'eroe di una mitologia moderna, metà uomo e metà metallo. Atleta meticcio di un futuro che è già qui, che è già realtà variegata nello sport, pratica-com'è nel silenzio alchemico dei vietatissimi cock-

tail anabolizzanti o nella raffinata tecnologia degli attrezzi (e come le vogliamo definire le lenti da vista che hanno permesso al nostro Marco Galiazzo di centrare bersagli e diventare aciere d'oro?). E che di Pistorius fa paura l'introiezione dell'inorganico, l'androide che è nelle sue gambe. Il perfetto marziano creato dalla tecnologia e, insieme, l'uomo meraviglioso che ha saputo superare le sue vulnerabilità. Non era di «no» che aveva bisogno lo sport, bensì di nuove regole, di uno sguardo diverso a una realtà in movimento. Senza contare che il «no» della laaf rischia di somigliare a una versione aggiornata della rubea Tarpea: giù l'atleta senza gambe dalle Olimpiadi, ma per un paradosso assurdo e conseguente, giù anche dalle Paralimpiadi. Come si potrebbe accettare in gara tra atleti disabili qualcuno che risulta più forte dei normodotati? Sfuma il sogno di correre a Pechino per Pistorius e si dissolve la sua voglia di riscatto da un destino avaro, respinto da quello stesso sport a cui ha dedicato la vita. Non te la prendere Oscar, forse il miope «no» si correggerà presto con migliori occhiali. E comunque tu sei già una stella. Anzi, una costellazione: quella del Sagittario.

Rossella Battisti

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

9-01-1997 9-01-2008

«Dorme un sacro sonno, no tu non dire che i buoni muoiono»
 Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA

la moglie, i figli i parenti tutti.

Milano, 9 gennaio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

mercoledì 9 gennaio 2008

Scelti per voi



Jane Eyre

Una nuova riduzione televisiva, fatta dalla Bbc e vincitrice di numerosi premi, del romanzo di Charlotte Brontë...

21.10 RETE 4. MINISERIE Regia: Susanna White

La storia siamo noi

Il ritratto di Barack Obama, sfidante dell'ex first lady degli Stati Uniti, Hillary Clinton, e inatteso protagonista della campagna elettorale per la Casa Bianca...

08.05-00.35 RAI TRE. RUBRICA "Uragano Obama"

Harry Potter e la pietra...

Il piccolo Harry Potter, orfano di entrambi i genitori dall'età di un anno, ha vissuto in casa degli insensibili zii, senza venire a conoscenza della sua vera natura...

21.05 RAI DUE. FANTASTICO Regia: Chris Columbus Usa 2001

Caccia al ladro

L'americano John Robi (Cary Grant), detto "il gatto", ladro celebre nella Francia d'anteguerra per i suoi furti di gioielli...

21.05 RAI TRE. GIALLO Regia: Alfred Hitchcock Usa 1955

Programmazione



06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele...



06.45 TG 2 SÌ, VIAGGIARE (replica)
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Uragano Obama". Conduce Giovanni Minoli



06.20 QUINCY. Telefilm. "Un facile bersaglio". Con Jack Klugman
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Un incontro fulminante"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica



09.25 HAPPY DAYS. Telefilm. "Concerto rock", "Prove terribili". Con Ron Howard, Henry Winkler



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.10 L'ATTENTATUINI. Film animatico (Italia, 2001).

20.00 PYRAMID. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE.

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Ultimo spettacolo"
21.10 JANE EYRE. Miniserie. Con Ruth Wilson, Toby Stephens.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico.

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt

20.00 TG LA7
20.30 CROZZA ITALIA EXCLUSIVE
21.00 QUARTO PROTOCOLLO. Film (GB, 1987).

Satellite

SKY CINEMA 1

15.50 DANNY THE DOG. Film azione (Francia/USA, 2005). Con Jet Li. Regia di L.Leterrier
17.35 BOOG & ELLIOT A CACCIA DI AMICI.

SKY CINEMA 3

14.15 CRASH - CONTATTO FISICO. Film drammatico (USA, 2004). Con Sandra Bullock. Regia di Paul Haggis

SKY CINEMA AUTORE

14.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film commedia (USA, 1988). Con Leslie Nielsen. Regia di David Zucker

CARTOON NETWORK

17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 COME È FATTO. Doc. 14.15 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Drogati di adrenalina"

ALL MUSIC

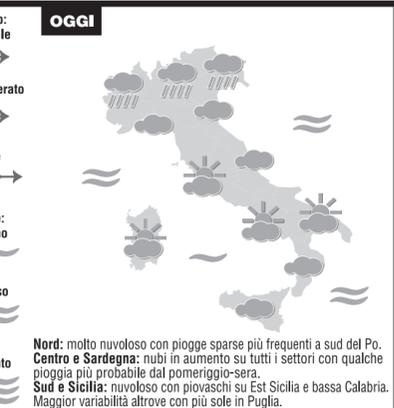
13.30 EDEMGONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna
14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00

12.10 CHAT. Con K. Bedi e D. Giordano
13.00 ZAZARAZA. Con Corrado Nuzzo, Maria Di Biase



Situazione: spalancatasi la porta dell'Atlantico almeno altre due perturbazioni investiranno l'Italia fino al 17-18 gennaio...

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT

in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità L'U IN SCENA

21
mercoledì 9 gennaio 2008

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT

in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La D estra

IL SECOLO D'ITALIA AVVISA: QUEST'ANNO
SU SANREMO SVENTOLALA BANDIERA ROSSA

A volte, se la destra non ci sveglia nemmeno ci accorgiamo che abbiamo vinto da un pezzo. Per esempio, ieri il Secolo d'Italia - testata che stimiamo - ci ha avvisati: il Sanremo che arriva è legittimo erede della Comune di Parigi, evento che, con rispetto parlando, stimiamo più dell'organo di An. Il quale racconta che Baudo è più tosto di Guevara e che sui tetti degli avidi ristoranti sanremesi sventola la bandiera rossa. E chi sarebbe la mente di questo treno musical-rivoluzionario? Il compagno Prodi-Cienfuegos che si sarebbe allestito un'edizione del festival a sua immagine e somiglianza. E cioè



rosso, nonostante la mortazza sia notoriamente rosa. Se ne lamenta Francesco Baccini, se ne lamenta Povia, escluso nonostante avesse presentato un brano «vincente» in cui prendeva per i fondelli gli snob di sinistra col conto in banca che stanno sulle balle anche a noi. Lui dice che l'hanno bocciato proprio per questo. Sarà. Ma com'è che in gara c'è Anna Tatangelo che ci sembrava una bella destrona da far rabbia alla Santanchè? Ovvio, risponde il quotidiano: la signora avrebbe venduto pare l'anima interpretando un brano sui gay «non si sa se per parlare di discriminazioni vere - gasp! - o per limitarsi a chiedere un'accelerazione sui Pacs». E mentre la Tatangelo commercializza ciò che ha di più caro, scorgiamo, nel carnet, il profilo italico di un altro adepto della setta «dio, patria, famiglia», l'irresistibile Toto Cutugno. Anche lui deve essersi venduto qualcosa di prezioso se quel robespierre di Baudo gli ha detto, in russo, «Da». **Toni Jop**

ARRABBIATO Una testata di destra e su questa scia due grandi quotidiani hanno provato a spostare a destra Guccini: non ha letto Marx, non è stato comunista, un falso profeta. Il cantautore non ci sta: che diavolo dicono, sono di sinistra e ve lo canto

di Toni Jop

«M

se io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni...»: chi conosce Guccini sa che benché canti - e queste parole vengono da lì - *L'Avvelenata*, non è uno che si avvelena, ma incazzarsi sì. Con garbo ma stavolta mi pare incazzato. Gli è successo di aver subito uno scippo ideologico, e usiamo questo termine finalmente senza controindicazioni politicamente aggiornate: lui, uomo e artista di sinistra, che alla sinistra e più in generale ai grandi processi di liberazione dell'uomo ha offerto epica e poetica, è stato schiacciato in una zona grigia del pensiero in cui pare che di tutto questo, in fondo, chi se ne frega. Anzi, riassumendo quello che una piccola testata di destra ha raccolto da lui nel corso di una intervista mai smentita: non ha mai letto Marx, non è mai stato marxista, non ha mai letto Marcuse, l'eskimio se l'è comprato perché costava poco e aveva freddo e non per fare il figo di sinistra. Ma come, si son chiesti, e sarebbe questo l'idolo di migliaia di ragazzi di qualunque età che quando l'ascoltano alzano il pugno? Il fatto è che qualche grande quotidiano ha ripreso volentieri questa «contraddizione» e l'ha titolata. **Allora, Francesco, un'altra fiaba che se ne va o un'altra bufala che arriva?**

«Non ho parole ma devo trovarle. Ne approfittano del fatto che ho smesso di fumare, è evidente. Così qualcuno ritiene di scoprire l'acqua calda e titola: scoperta l'acqua calda nella vita di Guccini. Eppure, sarebbe bastato e basterebbe rileggersi tutto quello che ho



Francesco Guccini

scritto e dichiarato nel corso degli anni, perché quelle cose le dico da sempre e tu lo sai. Per esempio, il marxismo: ho detto e ripetuto che non ho mai albergato in quella chiesa. Semmai sono un libertario culturalmente vicino all'anarchia. Mai stato comunista, quante volte l'ho detto?»

Eppure, c'è una voglia spasmodica di assistere all'ennesimo outing di un simbolo della sinistra che rinnega le sue «radici» - che bel disco, Francesco - per

scoprirsi parte della marmellata senza speranza nella quale oggi nuotiamo...

«Non gli par vero di poter spostare l'asse della cultura in Italia. Quanto gli piacerebbe titolare: vi hanno presi per il culo per tutto questo tempo, erano i primi a non crederci a quello che dicevano e cantavano. Non è un caso che agli esiti di quella intervista abbiano dato spazio Stampa e Corriere e non Repubblica e Unità, i quotidiani che leggo ogni giorno». **L'informazione fa il suo mestiere con le**

Guccini: per An e Udc non canterò

sue passioni. Bisognerà pur ammettere che i tempi paiono maturi e che proprio gli interpreti in qualche modo poetici di una fase di battaglia espansione dei diritti e dell'uguaglianza offrono i sensi di un ripensamento. Vedi De Gregori, che ha detto di non escludere di poter votare un giorno per la destra, oppure Dalla che ci tiene a precisare: andavo a cantare alle feste dell'Unità solo perché mi pagavano, sono invece pieno di ammirazione per l'Opus Dei...

«Ecco, non vorrei essere confuso perché non me lo merito. È vero che non ho letto Marx, ma quanti sono i bravi compagni che hanno tenuto i Grundrisse in libreria senza neanche sfogliarli? È vero che mi sono comprato un eskimo perché costava diecimila lire. Non mi sono mai bardato di militanza ma sono di sinistra, la sinistra è il mio luogo e il mio cuore. Per questo ho sempre cantato alle Feste dell'Unità, con questo animo, per questo non sono mai andato ad altre feste in cui non si celebrava quest'animo. Non andrei mai a cantare, chesso, né alle feste di An o a quelle dell'Udc nemmeno se mi pagassero tre volte tanto... Non voglio celebrarmi se ricordo che ho una mia modesta coerenza: vado poco e niente in tv ma mi picco di non essere mai andato davanti a una telecamera di Berlusconi. Così come so di aver scritto *La primavera di Praga* nel 1969, alla larga dallo stalinismo e dal comunismo giustificazionista che allora non era minoritario».

Non comunista, un po' anarchico sì, l'hai

«Non sono mai andato davanti alle telecamere di Berlusconi. Approfittano della mia fragilità attuale, non fumo da tre mesi...»

detto. E infatti «la locomotiva» era, è una canzone anarchica. Ma non ti senti stretto tra un senso comune che identifica l'anarchia con il caos e una pratica politica che schianta questa bellissima parola su qualche vetrina infranta «politicamente»?

«Sì. L'anarchia è soprattutto generosità e critica dell'esistente e delle forme di potere. Anarchia vuol dire studio, comprensione, non cedere agli illusionismi di qualunque sistema, non mi risulta che l'anarchia voglia dire «sfasciate le vetrine e moltiplicatevi», mi pare troppo stupido».

Resta il fatto che sei il boccone più ambito. Vuoi perché la destra non ha mai fatto mistero di una sua passione per te, vuoi perché sei l'autore oppure il poeta che forse meglio degli altri ha saputo cantare la frontiera della liberazione...

«Ma ho scritto, credo, non più di quattro o cinque canzoni politiche in un paniere di centinaia di brani. Del resto, guarda cos'ho detto dopo che è uscito il mio ultimo libro, scritto con Macchiavelli, che tornava alla Resistenza e alle sue note contraddizioni. Sembrava mi fossi accodato al coro sciagurato di chi intende accumulare i caduti tra le file partigiane e quelli con la divisa di Salò».

Non ti preoccupare: un grande giornale italiano ha intervistato decine di autori e attori del grande cinema italiano, tutti figli del fronte o della cultura resistenziale e vicini al Pci, giusto per titolare che per loro, in realtà, quelle relazioni erano una sorta di gogna tollerata a fatica...

«È una strategia in atto da tempo, conviene starci attenti perché così si manomette la storia. Approfittando della mia particolare situazione di fragilità...»

Ma di che cosa stai parlando?

«Del fatto che non fumo da tre mesi. Ho le mani che non sanno cosa fare senza sigarette e non ne vogliono sapere né di scrivere romanzi né di comporre canzoni...»

CINEMA Domenica niente cerimonia: molte star con gli autori in sciopero per i diritti su film e programmi diffusi via dvd e internet Caos a Hollywood: dopo i Golden Globes gli Oscar rischiano grosso

di Francesca Gentile / Los Angeles

Questa è una città con una sola vocazione industriale: il cinema. Quando uno sciopero viene annunciato non è faccenda che riguarda solo chi sciopera». Così George Clooney ha commentato la sua decisione di non oltrepassare i picchetti degli sceneggiatori in sciopero davanti al Beverly Hilton Hotel, dove domenica prossima sarebbero dovuti essere assegnati i Golden Globes. Senza star la festa è rovinata e così l'Hollywood Foreign Press Association ha deciso di annullare l'evento. Al posto della cena con premiazione e relativo tappeto rosso, che avrebbe dovuto essere trasmessa da NBC, ci sarà una semplice conferenza stampa. Annullate anche le feste che tradizionalmente celebrano i premiati. C'è poco da festeggiare d'altra parte, in questi giorni a Hollywood. Lo scenario è reso cupo dai due mesi di sciopero

degli sceneggiatori, che sta infliggendo un duro colpo all'industria del cinema. «La mia speranza - ha proseguito George Clooney - è che le parti coinvolte nella vertenza si chiudano in una stanza sino a quando non saranno arrivati ad un accordo». Iniziato lo scorso 10 novembre per ottenere un nuovo contratto che preveda proventi anche per le nuove forme di divulgazione dei prodotti cinematografici, dvd e internet prima di tutto, lo sciopero ha già provocato un danno economico stimato intorno ai 180 milioni di dollari (molti dei quali sulle spalle delle fasce più deboli dei lavoratori, cameraman, costumisti e indotto) e se, come l'episodio dei Golden Globes ha annunciato, i picchetti dovessero far saltare anche la cerimonia degli Oscar, la stima dei danni sarebbe destinata a salire drammaticamente. «Il mese che precede la cerimonia degli Oscar - commenta Cynthia Littleton su *Variety* - è uno straordinario catalizzatore

d'attenzione e pubblicità. Gli occhi del mondo sono rivolti a Hollywood e l'economia della città gira a mille proprio per la preparazione dell'evento».

È stata una giornata concitata quella di ieri. In mattinata è arrivata notizia delle trattative in corso fra l'emittente televisiva NBC, che avrebbe dovuto trasmettere la cerimonia dei Globes, e l'Hollywood Foreign Press Association che designa i vincitori. Motivo della discussione era l'opportunità o meno di fare una cerimonia che sarebbe stata boicottata da quasi tutte le star. NBC (che lo scorso ha ricavato 20 milioni di dollari dalla pubblicità trasmessa durante l'evento, spendendone 6 per aggiudicarsi i diritti tv) avrebbe voluto rimandare la cerimonia ma i giornalisti stranieri dell'HFFPA sono stati ferri: meglio una semplice conferenza stampa, piuttosto che perdere la posizione di apripista del mese dei premi e degli Oscar. Intanto an-

che un'altra cerimonia di premiazione, i People's Choice Awards, previsti per giovedì prossimo, ha annunciato una variazione di programma. Verranno trasmessi in formato «magazine» con videoclip precedentemente registrati al posto della diretta. È andata meglio ai Critics choice awards. Angelina Jolie, Brad Pitt, Katie Holmes e George Clooney hanno annunciato ieri sera i vincitori: miglior film *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen che hanno vinto anche il premio alla regia, mentre Javier Bardem che nel film interpreta uno psicopatico assassino, ha vinto il premio al migliore attore non protagonista. In questa concitata giornata hollywoodiana è poi emersa un'altra notizia: la United Artists di Tom Cruise ha intavolato una trattativa separata con gli sceneggiatori affinché questi tornino al lavoro sui film della compagnia. The show must go on, ma a Hollywood, per ora, le penne restano incrociate.

TV Doveva partire il 9, poi il 14 gennaio Altro rinvio per Fiorello Minishow su Rai1 dal 21

Prima era stato fissato il 9 gennaio, poi il 14, ora ancora il 21. Insomma, slitta ancora la data di messa in onda del nuovo minishow sperimentale di Fiorello, *Viva Radio2 minuti* in palinsesto su Raiuno. Da ieri sera, poi, la coppia Marco Baldini e Fiorello è protagonista di un promo per pubblicizzare il debutto della trasmissione, il più breve varietà della televisione. Si tratta di una nuova trasmissione in dieci puntate, in onda per due settimane dal lunedì al venerdì. Fiorello e Baldini si cimentano in surreali dialoghi con l'annunciatrice televisiva protagonista degli spot bianco e nero andati in onda nei giorni scorsi e che si rifà alla celebre Nicoletta Orsomando. Lo showman aveva giudicato insufficienti gli spot andati in onda. *Viva radio due minuti* è prodotto da Rai Uno con la Ballandi entertainment.

Scelti per voi **Film**

Leoni per agnelli

Il titolo è una metafora usata nella Grande Guerra per descrivere eroici soldati agli ordini di comandanti inetti. Una giornalista, (Meryl Streep), è combattuta tra lo scoop e la manipolazione della stampa da parte del potere politico, rappresentato dal senatore repubblicano Jasper Irving (Tom Cruise). L'uomo vorrebbe regalarle l'esclusiva di un nuovo piano strategico per la guerra in Afghanistan... Critico verso l'amministrazione Bush.

di Robert Redford drammatico

Halloween - The Beginning

Dopo una serie di sequel della pellicola di Carpenter (1978), a trent'anni di distanza arriva una sorta di prequel-appendice. Quasi come un documentario con camera a spalla, il film racconta l'infanzia di Michael Myers, bambino con la passione per le maschere e i coltelli da cucina, l'adolescenza, con i drammatici eventi che portarono alla follia omicida la notte di Halloween fino alla reclusione in manicomio e alla fuga, dopo 17 anni...

di Rob Zombie horror

Caramel

Beirut. Nel salone di bellezza di Layale donne di diversa estrazione sociale, religione e con vari problemi si incontrano, si parlano e si confidano tra phon e colpi di spazzola: chi è ossessionata dall'età che avanza, chi ama un uomo sposato che la trascura, chi sacrifica la propria vita per assistere gli altri, chi è angosciata dalla perdita della verginità... L'opera prima della libanese Labaki è candidata agli Oscar per il miglior film straniero.

di Nadine Labaki commedia

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang, Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di Ang Lee thriller erotico

La bussola d'oro

Primo episodio della nuova trilogia fantasy targata New Line, la stessa che ha prodotto Il Signore degli Anelli. Lyra è una ragazzina impegnata nella ricerca del suo migliore amico, misteriosamente scomparso. Coinvolta in una grandiosa avventura, è inseguita e minacciata dalla cattivissima Signora Coulter (Nicole Kidman), capo dell'Intendenza Generale per l'Oblazione, organizzazione incaricata di condurre esperimenti sui bambini...

di Chris Weitz fantasy

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di Craig Gillespie commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
CINEFORUM 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
SMS - Sotto mentite spoglie 18:00-21:00
Sala 2 L'amore ai tempi del colera 16:40-19:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1 CINEFORUM 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 2 Natale in crociera 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 Come d'incanto 16:00 (€ 5,00)
Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134
Sala 1 942 La promessa dell'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 114 Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossolini 2 giorni a Parigi 16:30-19:00-21:30
Sala 2 Magnani Nella valle di Elah 22:40 (€ 7,00)
Caramel 16:00-17:40-19:20-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani Lussuria - Seduzione e tradimento 17:10-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
La Perla Dei Piccoli Bee Movie 16:30-18:00-19:30 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Taranto 400 Funeral party 18:15-21:00 (€ 4,65; Rid. 3,60)
Troisi 200 Caramel 21:00-22:50 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Bee Movie 16:30-18:00-19:30 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1 710 Natale in crociera 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 2 110 Lussuria - Seduzione e tradimento 15:25-18:45-22:15 (€ 6,50)
Sala 3 365 Leoni per Agnelli 16:10-18:25-20:35-22:45 (€ 6,50)
Sala 4 430 Halloween - The beginning 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 5 110 L'amore ai tempi del colera 19:45-22:45 (€ 6,50)
Uibu' - Fantasmio fifone 15:15-17:30 (€ 6,50)
Sala 6 110 Lars e una ragazza tutta sua 15:15-17:45-20:20-22:55 (€ 6,50)
Sala 7 165 Bee Movie 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 6,50)
Sala 8 165 Una moglie bellissima 19:45-22:10 (€ 6,50)
Come d'incanto 15:15-17:30 (€ 6,50)
Sala 9 190 Il mistero delle pagine perdute 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 6,50)
Sala 10 200 La bussola d'oro 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 11 200 Una moglie bellissima 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod CINEFORUM 16:20-18:15 (€ 7,50)
Sala 1 CINEFORUM 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 2 CINEFORUM 17:00-20:00-22:30 (€ 7,50)
Sala 3 CINEFORUM 16:30-18:30 (€ 7,50)
Sala 4 La promessa dell'assassino 18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La promessa dell'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker Halloween - The beginning 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby Bee Movie 16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
XXY 17:30-20:10-22:30 (€ 4,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111
Sala 2 Leoni per Agnelli 15:20-17:30-19:40-21:50 (€ 5,00)
Bee Movie 15:25-17:40-19:45-22:00 (€ 5,00)
Sala 3 Natale in crociera 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 5,00)
Sala 4 Halloween - The beginning 15:00-17:30-19:50-22:10 (€ 5,00)
Sala 5 Una moglie bellissima 15:10-17:25-19:40-22:05 (€ 5,00)
Sala 6 Come d'incanto 14:45-17:00 (€ 5,00)
Il mistero delle pagine perdute 19:45-22:15 (€ 5,00)
Sala 7 La bussola d'oro 14:50-17:15-19:45-22:15 (€ 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 2 190 Il mistero delle pagine perdute 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,00)
Sala 3 190 Halloween - The beginning 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 4 190 La bussola d'oro 16:30-18:30 (€ 6,00)
Leoni per Agnelli 21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 5 190 Bee Movie 16:10-18:10 (€ 6,00)
L'amore ai tempi del colera 20:30-23:00 (€ 6,00)
Sala 6 190 Natale in crociera 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)
Sala 7 190 Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 8 158 Bee Movie 17:00-18:45-20:30 (€ 6,00)
L'assassino di Jesse James per mano... 22:15 (€ 6,00)
Sala 9 158 Come d'incanto 17:10-19:10 (€ 6,00)
Il mistero delle pagine perdute 20:10-22:30 (€ 6,00)
Sala 10 158 Natale in crociera 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 11 108 Winx - Il segreto del regno perduto 16:15 (€ 6,00)
La bussola d'oro 16:15 (€ 6,00)
Sala 12 108 Uibu' - Fantasmio fifone 16:30-18:30 (€ 6,00)

La promessa dell'assassino 21:10-23:10 (€ 6,00)
Sala 13 108 Lussuria - Seduzione e tradimento 17:00-19:45-22:30 (€ 6,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Riposo
Sala Blu Riposo (€ 3,00)
Sala Grigia Riposo (€ 3,00)
Sala Magnum Riposo (€ 3,00)
Sala 4 Riposo

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 Halloween - The beginning 17:50-20:20-22:50 (€ 4,50)
Sala 2 206 Il mistero delle pagine perdute 17:00-20:10-23:00 (€ 4,50)
Sala 3 171 La bussola d'oro 19:30-22:00 (€ 4,50)
Sala 4 120 Come d'incanto 17:00-20:10 (€ 4,50)
Sala 5 120 La promessa dell'assassino 22:40 (€ 4,50)
Sala 6 396 Leoni per Agnelli 17:30-20:00-22:40 (€ 4,50)
Sala 7 120 Natale in crociera 17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)
Uibu' - Fantasmio fifone 17:00 (€ 4,50)
L'amore ai tempi del colera 19:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 8 120 Lussuria - Seduzione e tradimento 19:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 9 171 Bee Movie 17:15-19:30 (€ 4,50)
Una moglie bellissima 22:00 (€ 4,50)
Sala 10 202 Natale in crociera 19:45-22:15 (€ 4,50)
Sala 11 289 La bussola d'oro 18:20-20:30-22:40 (€ 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Natale in crociera 18:15-20:15-22:15 (€ 4,00)
L. Denza Leoni per Agnelli 17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 4,00)
M. Michele Tib L'amore ai tempi del colera 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)
Riposo (€ 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
La promessa dell'assassino 19:30-21:45
La bussola d'oro 17:15

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Riposo (€ 6,50)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Natale in crociera 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 99 Una moglie bellissima 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Riposo (€ 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Halloween - The beginning 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2 85 Natale in crociera 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Il mistero delle pagine perdute 16:30 (€ 4,65)
Sala 3 La bussola d'oro 16:30-18:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Natale in crociera 17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Una moglie bellissima 18:00-20:20-22:10 (€ 5,00)
Sala 2 Il mistero delle pagine perdute 19:40-22:10 (€ 5,00)
Bee Movie 17:30 (€ 5,00)
Sala 3 Halloween - The beginning 17:50-20:00-22:10 (€ 5,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Teatro di guerra 17:30-20:00-22:30 (€ 6,20)
La promessa dell'assassino 17:45-19:50-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374
Halloween - The beginning 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Bee Movie 16:10-18:15-19:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● **POMIGLIANO D'ARCO**

Gloria Tel. 0818843409
La bussola d'oro 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● **PORTICI**

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Una moglie bellissima 18:20-20:20-22:20 (€ 5,00)

● **POZZUOLI**
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Halloween - The beginning 21:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Elizabeth the golden age 16:00-18:30-21:00 (€ 2,50)
Sala 2 72 Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Natale in crociera 16:30-18:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **PROCIDA**

Procidia Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● **QUARTO**

Corona via Manuello , 4 Tel. 0818760537
Riposo (€ 6,00)

● **SAN GIORGIO A CREMANO**

Fiaminio Tel. 0817713426
Riposo

● **SAN GIUSEPPE VESUVIANO**

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
La bussola d'oro 16:00-18:10 (€ 5,50)
Una moglie bellissima 20:20-22:30 (€ 5,50)

● **SANT'ANASTASIA**

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (€ 5,50)

● **SOMMA VESUVIANA**

Arelcchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:00-21:00 (€ 3,00)

● **SORRENTO**

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **TORRE DEL GRECO**

Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Riposo (€ 4,50)
Sala 2 107 Riposo (€ 4,50)
Sala 3 97 Riposo (€ 4,50)
Sala 4 35 Riposo (€ 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Lussuria - Seduzione e tradimento 17:30-20:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● **AVELLINO**

Partenio Tel. 082537119
Natale in crociera 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 315 Una moglie bellissima 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 85 Halloween - The beginning 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 85 La promessa dell'assassino 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino

● **ARIANO IRPINO**

Comunale Tel. 0823699151
Natale in crociera 19:00-21:00 (€ 5,00)
Come d'incanto 17:00 (€ 5,00)

● **LIONI**

Nuovo Multisala Tel. 082742495
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 1 Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:20 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 Una moglie bellissima 18:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 Natale in crociera 16:00-20:10 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MERCOGLIANO**

Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 Natale in crociera 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 4,10)
Sala 2 194 Il mistero delle pagine perdute 17:25-20:05-22:45 (€ 4,10)
Sala 3 133 Natale in crociera 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 4,10)
Sala 4 125 Bee Movie 15:30-17:35-19:40 (€ 4,10)
Una moglie bellissima 21:45 (€ 4,10)
Sala 5 95 Leoni per Agnelli 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 4,10)
Sala 6 84 Uibu' - Fantasmio fifone 15:20-17:35 (€ 4,10)
L'amore ai tempi del colera 19:50-22:40 (€ 4,10)
Sala 7 125 La bussola d'oro 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 4,10)
Sala 8 109 Halloween - The beginning 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,10)
Sala 9 236 Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,10)

● **MIRABELLA ECLANO**

Multisala Carmen Tel. 0825447367
Sala 1 Una moglie bellissima 20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 Come d'incanto 16:00-18:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Il mistero delle pagine perdute 19:30-21:50 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Bee Movie 15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MONTECALVO IRPINO**

Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004
Riposo

● **MONTELLA**

Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275

Una moglie bellissima 18:30-20:15-22:00 (€ 4,00)

BENEVENTO

Gaveli Maxicinema Tel. 0824778413
La bussola d'oro 16:30 (€ 6,00)
Sala 1 433 Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 231 Halloween - The beginning 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 190 Natale in

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

Oggi ore 21.00 **LE DOGLIANZE DEGLI ATTORI A MASCHERA** Testo e regia di Enzo Moscato.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **IL FEUDATARIO** Da C. Goldoni. Riscrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpaolo Sepe.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Diietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **CI PENSA MAMMA** Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 21.00 **L'ULTIMO SCUGNIZZO** Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

SALERNO

Apollonia via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)
Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Io non sono qui 18:00-21:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Una moglie bellissima 16:05-18:15-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Halloween - The beginning 15:20-17:45-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
La bussola d'oro 15:25-17:50-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Leoni per Agnelli 18:10-20:10-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Uibu' - Fantasmio fiffone 15:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)
L'amore ai tempi del colera 22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Natale in crociera 16:30-19:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Bee Movie 16:00-18:05-20:15-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Una moglie bellissima 15:05-17:15-19:25-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Natale in crociera 15:10-17:30-19:55-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
La bussola d'oro 16:35-19:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
La promessa dell'assassino 22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Lussuria - Seduzione e tradimento 15:35-18:40-21:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Il mistero delle pagine perdute** 15:00-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Lussuria - Seduzione e tradimento 20:15-22:45 (€ 4,00)
Bee Movie 16:30-18:30 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Una moglie bellissima 20:00-22:00 (€ 5,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 18:00 (€ 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Bee Movie 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
La bussola d'oro 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279

CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
La bussola d'oro 19:10-21:20

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Bee Movie 16:30-18:30 (€ 5,00)
Leoni per Agnelli 20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Bee Movie 17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Lo spaccacuori 19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Una moglie bellissima 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64
GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Il mistero delle pagine perdute 20:00-22:15 (€ 5,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:30 (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Winx - Il segreto del regno perduto 17:15 (€ 5,00)
Natale in crociera 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Natale in crociera 17:30-20:15-22:30 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Milano Palermo - Il ritorno 21:30 (€ 5,00)
La bussola d'oro 17:30-19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Natale in crociera 20:30-22:30 (€ 4,00)

NUOVO piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Una moglie bellissima 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo

SCAFATI
Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513
Una moglie bellissima 22:30 (€ 6,00)
Bee Movie 16:30 (€ 6,00)
Natale in crociera 18:30-20:30 (€ 6,00)
Halloween - The beginning 20:30-22:30 (€ 6,00)
Il mistero delle pagine perdute 20:15-22:30 (€ 6,00)
Come d'incanto 16:30-18:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Ratatuille 17:30 (€ 5,00)
Una moglie bellissima 19:30-21:30 (€ 5,00)

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Uibu' - Fantasmio fiffone 16:45-18:45 (€ 5,50)
La promessa dell'assassino 21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 2
Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)
Lussuria - Seduzione e tradimento 17:15-20:00-22:30 (€ 5,50)

Sala 3
Come d'incanto 16:30-18:30 (€ 5,50)

Sala 4
L'amore ai tempi del colera 20:30-22:50 (€ 5,50)

Sala 5
Natale in crociera 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)

Sala 6
La bussola d'oro 16:30-18:40-20:50 (€ 5,50)

Sala 7
Lars e una ragazza tutta sua 23:00 (€ 5,50)

Sala 8
Bee Movie 16:45-18:45-20:30 (€ 5,50)
L'assassino di Jesse James per mano... 22:15 (€ 5,50)
La bussola d'oro 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)

Sala 9
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30 (€ 5,50)

Sala 10
Il mistero delle pagine perdute 18:20-20:30-22:50 (€ 5,50)

Sala 11
Natale in crociera 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 12
Una moglie bellissima 16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 5,50)

Sala 13
Halloween - The beginning 16:45-18:45-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 16:15-18:15 (€ 6,00)
L'amore ai tempi del colera 20:10-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 190 **La bussola d'oro** 16:15-18:30-20:40-22:45 (€ 6,00)

Sala 3 190 **Halloween - The beginning** 16:30-18:45-20:50-22:50 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Bee Movie** 16:30-18:30-20:20 (€ 6,00)
L'assassino di Jesse James per mano... 22:00 (€ 6,00)

Sala 5 190 **Come d'incanto** 16:30-18:45 (€ 6,00)
Leoni per Agnelli 21:00-22:50 (€ 6,00)

Sala 6 215 **Una moglie bellissima** 17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 7 215 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00 (€ 6,00)
Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:45 (€ 6,00)

Sala 8 215 **Una moglie bellissima** 16:30-18:20-20:20-22:30 (€ 6,00)

Sala 9 400 **Natale in crociera** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 6,00)

Sala 10 235 **Natale in crociera** 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00)

Sala 11 125 **Lussuria - Seduzione e tradimento** 16:15-19:00-22:00 (€ 6,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Natale in crociera 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Milano Palermo - Il ritorno 21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Bee Movie 16:30-18:30 (€ 5,00)
Halloween - The beginning 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 1
Sala 2
Sala 3
Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300

IU store

Lucidelcinema internazionale

Il prigioniero del Caucaso

La storia di Agnes Browne

Two much

Sound ever green

Compilation Blues

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

SCRIVERE DI SÉ Con il 2007 si è chiusa una stagione letteraria fitta di memorie di esperienze personali: dalle proprie a quelle della malattia dei propri cari. Ma quale alchimia trasforma l'autobiografia in letteratura?

■ di Paolo Di Paolo

Nient'altro che la verità ma non tutta la verità

EX LIBRIS

*Non so da dove vengo.
Non so chi sono.
So che voglio
andare su You Tube.*

Altan



Gilbert & George, «Life without end» (particolare), 1982

«N

on so da dove vengo. Non so chi sono. So che voglio andare su YouTube», afferma perentorio un ragazzino in una recente, geniale vignetta di Altan. Su queste pagine, Beppe Sebaste ha evidenziato come il «teatrino» della messa in scena di sé acquisiti, per certe vie mediatiche (i blog, soprattutto), «un carattere autoreferenziale ed egocentrico» di scarso interesse: «l'esibizionismo di chi non ha niente da far vedere» nasconde a fatica «l'assenza di un contenuto, di un'emozione». Dentro un tempo in cui - è il noto presagio di Jean Baudrillard - «ogni esistenza è telepresente a sé stessa», qual è allora lo spazio di un racconto, di una scrittura soggettiva che cerchi la profondità? Forse è nella distanza «dall'essere come puro apparire», suggerisce Sebaste: nel gesto di chi - ad esempio nell'ultimo film di Gus Van Sant, *Paranoïd Park* - «scrive su una panchina solitaria, e una volta ultimato il racconto brucia i fogli all'aperto». Proprio mentre spopolano YouTube e Myspace, si affollano nelle librerie testi di scrittori che scelgono di attraversare lo scivoloso terreno dell'autobiografia. Ancora sull'*Unità*, Maria Serena Palieri e poi Giulio Mozzi tiravano le somme di una stagione letteraria fitta di memorie d'esperienze personali legate alla malattia e alla morte. Da un Philip Roth del '91, arrivato soltanto adesso da noi (*Patrimonio. Una storia vera*, Einaudi), sul padre che muore, a *L'estranza* di Elisabetta Rasy (Rizzoli), che racconta un doloroso percorso di distacco dalla madre. «Siamo la prima generazione che vede i propri vecchi andare a male», commentava Mozzi; e in effetti sono davvero numerosi i romanzi dell'ultimo decennio sul tema della malattia dei propri genitori. Ritratti dello scrittore da futuro o neo-orfano: Pamuk (*La valigia di mio padre*), Auster (*L'invenzione della solitudine*), Kureishi (*Il mio orecchio sul suo cuore*), Ben Jelloun (*Mia madre, la mia bambina*), Dacia Maraini (*Il gioco dell'universo*), Ugo Riccarelli (*Un mare di nulla*). Fino a Nicola Gardini (autore di *Lo sconosciuto*, su un padre colpito dall'Alzheimer), che ha appena curato per Bollati Boringhieri il notevolissimo saggio di Virginia Woolf *Sulla malat-*

tia: «Appare davvero strano - scrive la Woolf tra il '26 e il '30 - che la malattia non figuri insieme all'amore, alle battaglie e alla gelosia tra i temi principali della letteratura. Verrebbe da pensare che romanzi interi siano stati dedicati all'influenza; poemi epici alla febbre tifoidea; odi alla polmonite; liriche al mal di denti. Ma no; salvo poche eccezioni...». E invece oggi la malattia (la propria, o dei congiunti, degli amici) pare un campo d'indagine privilegiato. Forse - come già per tempo hanno dimostrato Lalla Romano in *Ho sognato l'Ospedale* e Gina Lagorio nel suo libro ultimo, *Capita perché la malattia costringe a fare i conti con sé stessi senza finzioni?* Il racconto di una malattia, o anche solo di un disagio, costringe a una spietatezza che manda in frantumi ogni narcisismo: e lo si vede nel bellissimo *Presentimento* di Andrea Canobbio (Nottetempo).

Zadie Smith: «Questo cerco quando leggo un romanzo: l'autenticità di una persona, nella misura in cui il linguaggio può restituirla»

Così, lontani da diari inutili o memorie erotiche scritte - come dice Sebaste - a vantaggio del «voyeurismo di chi non sa vedere», gli scrittori autentici esplorano sé stessi e il loro rapporto con il mondo scegliendo prospettive tutt'altro che consolatorie. Più è ruvido, faticoso, scomodo il campo di indagine, più la scrittura acquista in verità ed essenzialità. È quando si approssima a qualcosa di ineluttabile, estremo, fa della «ultimità» la sua cifra, che rende autentico il racconto. Spingersi con le parole verso la morte (anche la propria: lo fa Raffaele La Capria - con tenerezza e disincanto - nelle pagine di *L'estro quotidiano*, per esempio), dentro e dopo la morte - in una «rievocazione quasi religiosa dell'esistente scomparso», che Anna Maria Ortese diceva essere l'unica vera possibilità di romanzo contemporaneo. Si pensi a *Infelicità senza desideri* di Peter Handke, sul suicidio della madre, al bestseller di Isabel Allende, *Paula*, in morte della figlia, a *L'anno del pensiero magico*, in cui Joan Didion

Su queste pagine

Il testo di Paolo Di Paolo che pubblichiamo in questa pagina fa riferimento a tre articoli pubblicati in queste pagine che hanno trattato, con diversi tagli, lo «scrivere di sé»: *Il romanzo ai tempi dell'Alzheimer* di Maria Serena Palieri (*l'Unità*, 18 dicembre 2007), *Scrivo dunque appaio* di Beppe Sebaste (*l'Unità*, 19 dicembre 2007) e *Siamo la prima generazione che vede i propri vecchi andare a male* di Giulio Mozzi (*l'Unità*, 20 dicembre 2007). Il critico Di Paolo amplia ancora l'orizzonte sulle pubblicazioni recenti e registra i commenti e le testimonianze di alcuni scrittori e critici. Naturalmente la riflessione sulla scrittura autobiografica non si esaurisce qui. Ne parleremo ancora su queste pagine.

racconta la morte improvvisa del marito John: «La vita cambia in fretta. La vita cambia in un istante. Una sera ti metti a tavola e la vita che conoscevi è finita».

«La vita che conoscevi»: sta proprio in questo tempo imperfetto il senso di ogni testimonianza (autobiografica). L'approssimazione alla «nuda verità» di ciò che è stato (di ciò che siamo stati; o di ciò che gli altri sono stati per noi): a questo mira ogni scrittura soggettiva, come emerge dalla affascinante ricognizione storica che ne ha fatto Ivan Tassi (*Storie dell'io. Aspetti e teorie dell'autobiografia*, Laterza). Si inciampa continuamente, scrivendo di sé, in meccanismi di restauro più o meno volontario, in imprecisioni anche volute, se non perfino in menzogne. E allora? «Scrivere di sé è complicato - ha detto una volta Rossana Campo -; di ogni cosa che scegli di raccontare devi sentire la necessità, l'urgenza. I fatti privati riguardano anche gli altri e rispondono a questa urgenza, e se sai organizzare una lingua che li tenga in piedi. Mi piace usare un'espressione di Edoardo Sanguineti: in quello che scrivo dico sempre la verità, nient'altro che la verità, ma non tutta la verità. Al lettore non interessa un referto medico, interessa una storia e l'operazione musicale che le dà sostanza. Io non so se l'autore di *Tropico del Cancro* avesse davvero i pidocchi, come sostiene. Quello che mi interessa è che i pidocchi del suo libro sono pidocchi urgenti, necessari, chiedono di essere raccontati. Questa richiesta delle cose che vogliono essere raccontate è per lo scritto-

re una specie di bisogno, un desiderio fisico». Urgenza e necessità: due termini che non sembrano stare sempre a cuore ai nostri scrittori. Sulla *Stampa*, in un bilancio letterario di fine 2007, Andrea Cortellessa stronca Jonathan Littell (incoronato dalle vendite per il suo romanzo *Le benevole*, sul nazismo visto da un nazista), Niccolò Ammaniti (incoronato dallo Strega) e Mariolina Venezia (incoronata dal Campiello), rimproverandoli chi per compiacimenti perversi, chi per «presentismo coatto», chi per «varioipinto passatismo naïf». E tra i libri più emozionanti dell'anno passato, cita *L'amico e lo straniero* del tedesco Uwe Timm: un testo davvero bellissimo, sulle tracce di un amico scomparso - per sondare il «più traumatico e inelaborato» dei nodi della storia recente, la contestazione degli anni 60-70. Ecco allora urgenza e necessità: qualcosa che davvero brucia, che davvero è fondamentale capire.

Lo spiega Zadie Smith, angoliamaicana classe 1975, considerata tra le più interessanti autrici europee sui trent'anni, in un testo scritto tempo fa per il *Guardian* e ripreso di recente da *Internazionale*: «Ammettere di aver scritto una frase che fa accapponare la pelle è facile; meno facile è riconoscere che a molti scrittori capita di scrivere paragrafi, o interi personaggi, o addirittura interi libri che il lettore attraversa come un sonnambulo e per i quali l'unica definizione davvero calzante è «privi di autenticità». E ancora: «Questo cerco quando leggo un romanzo: la verità di una persona, nella misura in cui il linguaggio può restituirla. Quest'unico dovere, compiuto come si deve, produce risultati complicati, e vari. (...) La verità del romanzo è questione di prospettiva, non di autobiografia. È ciò che non puoi evitare di dire se scrivi bene. È la filigrana dell'io che traspare da tutto ciò che fai. È la lingua come rivelazione di una coscienza».

«Ciò che non puoi evitare di dire». Sottoscriverà Angelo Guglielmi, che da anni ribadisce come i romanzi di vita vissuta, facendosi pretesto «per fare quella cosa che in genere non si fa mai: i conti con te stesso», siano gli unici oggi davvero leggibili. Interpellato in proposito, conferma: «Dopo la lunga parentesi - quella degli anni 60-70 - in cui si privilegiavano le forme, è tornato il tempo dei contenuti. Si tratta di contenuti spesso verificabili all'origine, che appartengono a vite vissute. Come mostrava bene *La notte della cometa* (1984), il

Tocco&Ritocco

Bruno Gravagnuolo

Anarchia feudale e caso Napoli

Turati spregiato. Non solo Giovanni Belardelli non ha letto il libro su Turati di Spencer Di Scala (ed. «Critica sociale») di cui già vi parliamo, come ribatte Di Scala a Belardelli sul *Corsera* di lunedì. Ma in ogni caso non ne ha capito il «senso». E il senso era quello di riportare all'attenzione la figura chiave di un socialista che per primo in Italia coniugò democrazia e socialismo. Senza sconti al Pci, che pur senza dirlo, ripercorse la sua strada. Come del resto preconizzò Turati all'atto della scissione di Livorno nel 1921: ritornerete sui vostri passi... Quanto a Berlinguer, non c'entra un'acca la «revisione» di Silvio Pons a riguardo. Fu ambivalente sull'Urss, malgrado lo strappo. E nondimeno calcolò una pista riformista, con la sua politica del «patto tra produttori». Enunciato per primo da Turati a fronte di Giolitti nel 1920, in un celebre discorso. Turati debole coi massimalisti? No, ma oscillante sull'idea di governo e in più travolto dal 1914 e dal 1917! Difficile in quelle condizioni far prevalere il riformismo, con Mussolini che passa alla guerra, la crisi, l'Ottobre, il fascismo montante. Come che sia Turati meriterebbe almeno rispetto ed equanimità da storici. E non polemichette alla Belardelli.

Sfascio e partito personale Ha ragione Paolo Macry sul *Corsera*. La tragedia napoletana va vista anche dentro l'anarchia feudale sprigionata dalla deriva «federale» delle periferie, a partire dagli anni 90. Con moltiplicazione dei centri di spesa, fine dei partiti nazionali, liquefazione della statualità, nascita di partiti personali e trasversali, miracolismo leaderistico: cento padelle e tanti «capataz». Non sarebbe l'ora di una profonda revisione di tante illusioni «maggioritarie» e decisioniste, che hanno squinternato la politica come fatto nazionale e di appartenenza? Sì, sarebbe l'ora. Ma non spetta ancora.

Dei delitti e delle pene Dice di non voler giudicare le donne che abortiscono bensì «l'omicidio», Giuliano Ferrara alla

Stampa. Ma vorrebbe che il «concetto» fosse inserito nella Carta dei diritti dell'Onu. Sicché Ferrara sotto specie di moratoria lavora alla *predefinizione etica* di un reato: l'aborto. E poiché non v'è reato senza pena, al delitto seguirà la sanzione. *Nullum crimen sine lege. E sine poena*. Il resto sono chiacchiere (furbe).



romanzo di Sebastiano Vassalli su Dino Campana, su una traccia di vita vissuta è più facile e naturale definire una trama letteraria. E d'altra parte, il campo del «vissuto» è infinitamente aperto: anche alla vita che avremmo voluto vivere, a quella che non abbiamo mai vissuto. Le storie inventate, anche le più fantasiose, o quelle che tentano di imitare la realtà, sembrano sempre più destinate a perdere interesse rispetto alla complessità di ciò che accade o è accaduto concretamente».

Possibile che l'oggi centenario Alberto Moravia, cui alcuni si divertono a sottrarre quanto è dovuto, lo avesse già intuito nel 1942? Così scriveva: «Non ci interessa tanto la verità, quanto chi, anche travisandola, la dice; e il modo soprattutto come la dice. (...) Così si torna all'autobiografia; ma non senza avere accertato quanto essa possa allargarsi e arricchirsi; e in certi casi addirittura coincidere con i limiti stessi di una cultura e di una civiltà». Erano lontani YouTube, Myspace, *La vista di Castle Rock* di Alice Munro e *Sbucando la cipolla* di Günter Grass, che all'epoca aveva solo quindici anni. Eppure, la questione è già tutta lì.

SAGGI All'origine della modernità c'è un intreccio molto forte tra economia e notizie. Oggi invece è proprio il «libero mercato» a diffidare dell'informazione e a filtrarla. Ma che ne pensano i giornalisti?

■ di Furio Colombo

Il fatto che il capitalismo – dalla Russia alla Cina – viva o si sviluppi bene senza la libertà, e soprattutto senza la libera circolazione delle notizie, ci induce a ricordare le origini della libertà di stampa: le gazzette mercantili che rendevano disponibile per i mercanti notizie indispensabili sul traffico delle merci e i viaggi delle navi. Quasi nello stesso tempo, sono nate le gazzette di corte, annunci ufficiali o semi ufficiali degli atti ed eventi sovrani per l'informazione e l'aggiornamento di limitati gruppi dirigenti.

Inevitabilmente le notizie commerciali sono diventate anche notizie militari, e gli annunci di corte notizie politiche. Da quel momento sono nate le domande essenziali: quante notizie, quali notizie, a beneficio di chi? Si è istituzionalizzato il mestiere dell'informatore, della spia, del censore. La censura più rigorosa è stata religiosa, militare, commerciale. Da ciascuno di questi campi è venuto un impulso al controllo e – se necessario – all'invenzione delle notizie. È il percorso dalla propaganda alla pubblicità.

C'è un punto alto, uno zenit, nella raccolta, preparazione e vendita della notizia, che diventa – per un certo periodo – prodotto essenziale del capitalismo. Dunque, della vita delle imprese e degli individui. Estru-

La libertà in tempi di rivoluzione industriale era un affare vantaggioso

mento di libertà, perché le notizie formano opinioni che si esprimono col voto in giudizio politico dal quale si diramano conseguenze economiche. Tutto è nato dalla constatazione che, in un mondo fondato su comunicazioni sempre più agevoli, le barriere del flusso delle notizie sarebbero state più difficili. Meglio incanalare e – nei limiti del possibile – dirigerle. Ma anche: un numero molto alto di persone (disposte a restare in un posto di lavoro per una vita)

Perché il capitalismo non ama il giornalismo



Walter Matthau e Jack Lemmon in una scena di «Prima pagina» di Billy Wilder

sono necessarie per produrre i beni dell'industria. È un numero molto alto (sempre più alto) di persone sono necessarie per il consumo (in parte le stesse persone). La rete delle notizie, in un sistema di libera circolazione, crea un clima favorevole alla libertà, che tenderà a riflettersi sui consumi.

In altre parole, le notizie sono un bene come prodotto e come carta di appartenenza leale a un universo comune che tende verso punti di razionalità, persuasione, rassicurazione. Così hanno funzionato per decenni, giornali e televisioni, ma anche le forme, più o meno esplicitamente evocative, di trattenimento e divertimento di massa. La divisione del mondo industriale in paesi liberi e paesi guidati da propaganda e censura (fascista o comunista) ha immediatamente creato una gerarchia: la superiorità del mondo libero, che ha trovato nelle libertà delle notizie il suo punto alto e superiore di identificazione. Il rapporto con gli strati inferiori dello sviluppo economico ha confermato questa gerarchia: più ricchi vuole anche dire più liberi. Il ruolo del giornalismo è apparso al centro della vita sociale. Si intende che il percorso economico del capitalismo, che trova convenienza nella libertà, rende conto solo di uno dei viaggi dell'umanità verso la scoperta dei diritti umani, dei diritti civili e delle garanzie che difendono l'individuo dalle pretese e prepotenze del potere, sia violento che mite, sia aggressivo che benevolo. È il percorso che considera la libertà come

Dal libro

L'articolo qui sopra è tratto dal nuovo libro di Furio Colombo, *Post giornalismo. Notizie sulla fine delle notizie* (pp. 142, euro 10,00, Editori Riuniti), nel quale l'autore riflette sullo stato del giornalismo italiano «bruciato» dalle pesanti interferenze politiche e dalle imprese editoriali sempre più coinvolte in progetti e interessi estranei all'editoria, e anzi in contrasto con essa.



convenienza economica. Ma viviamo in un periodo in cui molti si domandano: che cosa succede se il capitalismo diventa autoritario? È il tema di un saggio del politologo israeliano Azar Gat, pubblicato nel numero di luglio-agosto 2006 dalla rivista americana *Foreign Affairs*. Gat nota che il nuovo percorso di capitalismo autoritario – una formula organizzativa non ancora politicamente definita, di Russia e Cina introduce elementi di velocità e di efficienza di cui i rispettivi sistemi industriali e finanziari beneficiano grandemente poiché non sono costretti a piegarsi alle lentezze del consenso.

Azar Gat è un esperto di sicurezza («National Security») è la denominazione della sua cattedra all'Università di Tel Aviv) e si pone il problema della efficienza del capitalismo autoritario in

termini di possibile minaccia verso il capitalismo liberale. Cresce e si sviluppa fuori dalla democrazia un autoritarismo che ha la piena forza dell'impresa capitalista, ma non ha il bilanciamento delle verifiche democratiche. La preoccupazione è fondata, ma Gat sembra affrontare il problema quasi solo in termini di preferenza morale da un lato (la democrazia è migliore) e di potenziale pericolo dall'altra (ciò che si sviluppa fuori dalla democrazia è fatalmente un nemico per la democrazia). Ma non nota alcuni dati oggettivi del nuovo paesaggio. Per esempio, i cambiamenti della tecnologia, la prevalenza del sistema finanziario su quello industriale e aspetti della globalizzazione che, per lo scambio delle merci e lo sviluppo dei mercati, non hanno più bisogno di un sistema aperto e affidabile di comunicazioni in cui conta il peso dell'opinione pubblica. Una volta organizzati nei vasi e soddisfacenti recinti del consumo, i cittadini contano sulla informazione pubblicitaria molto più che su quella giornalistico-politica.

La tecnologia informatica produce una vasta polvere di notizie, che da un lato genera investimenti di energie individuali («Ho detto la mia»); e, dall'altra, lasciano un segno minimo rispetto alle grandi campagne pubblicitarie e all'uso della stampa come strumento orientato di sostegno per una o l'altra politica di impresa. Il prevalere, nel cielo delle imprese, dell'attività finanziaria (incroci, confluenze, partecipazioni, varia-

zioni continue di quote di azionariato) rispetto a quella di prodotto, rendono allo stesso tempo forte e impalpabile l'influenza esercitata costantemente sulle notizie. Si infittiscono fenomeni di monitoraggio, pressione, censura, e di deviazione delle notizie, o blocco (quando non avvelenamento) delle fonti che ci sono sempre stati. Ma tendono a diventare più energici e pesanti da un lato (interferenze di sorveglianza e spionaggio) o più istituzionalizzate (come mettere sotto controllo il computer del vicedirettore del *Corriere della sera* Massimo Mucchetti, specializzato in notizie economiche), proprio mentre

Ma con lo sviluppo della finanza e dei conflitti di interesse tutto si fa opaco

veniva sorvegliato e «penetrato» il computer dell'amministratore delegato dell'editore di Mucchetti (Vittorio Colao, amministratore delegato di Rcs). È un episodio di lotta forse politica, forse economica, di natura infra-aziendale che – nell'individuare bersagli – include fra i nemici le notizie e i portatori di notizie. Nella stessa stagione si aprono due capitoli di iniziative fuori legge (ma interne alla vita di impresa) destinate a segnare la vita del giornalismo

nel corso e nella evoluzione del capitalismo italiano.

Si tratta della vasta serie di intercettazioni private messa massicciamente e vastamente in opera dal gruppo Telecom. E dello spionaggio di stato organizzato e condotto verso giornalisti (incluso il segretario della Federazione nazionale della stampa) dall'unità speciale del Sismi diretta da Pio Pompa. È lo stesso periodo in cui fanno apparizione trasversale nelle due Camere del Parlamento italiano leggi contro le notizie. La più discussa e vistosa è quella che, invece di sorvegliare, impedire, punire il fenomeno delle intercettazioni, punta esclusivamente a punire la diffusione delle notizie sulle intercettazioni. Fa luce un particolare carattere di questa legge. Non si propone la punizione dell'editore, dunque dell'impresa. La sanzione punta esclusivamente al giornalista, per fare in modo che si autocensuri da solo sapendo di non poter contare sul sostegno e la difesa da parte del suo editore. Accanto al capitalismo autoritario, che mostra tutto il suo successo in paesi protagonisti di immenso sviluppo, compare un capitalismo irritato e disamorato verso il prodotto-notizia, che era invece segnale e bandiera di libertà in una precedente stagione liberale.

È un capitalismo che non sente più il bisogno di una partecipazione di massa al mercato delle notizie; e che preferisce – sia in politica, che nella pubblicità – forti campagne di orientamento. Questo disamore è vasto; segna ambienti di formazione del-

la notizia ben più evoluta sulla scena italiana, se si pensa che due grandi paesi democratici – Inghilterra e Stati Uniti – hanno persuaso la loro opinione pubblica alla guerra infinita in Iraq utilizzando esclusivamente notizie false e screditando in modo massiccio e organizzato ogni tentativo di spostare l'attenzione sulle notizie vere. Sarebbe fuorviante, però, pensare alla guerra come l'antica maledizione che ha sempre deformato motivazioni e ragioni e piegato le notizie alla propaganda.

Basta riflettere sulle gravi questioni ambientali e alla prolungata e accurata disinformazione sui rischi reali e imminenti del pianeta per capire che si è rotta – se è mai davvero esistita – ogni armonia, ogni interesse comune fra sviluppo del capitalismo e circolazione della notizia libera e intatta. La parola sviluppo è la chiave e la rivelazione: il capitalismo autoritario presto non sarà solo cinese o russo. Perché lo sviluppo senza sosta e senza fine evocato dalle imprese non dovrà essere disturbato dalle notizie sulla vita sempre più precaria e isolata dei cittadini e sullo stato della natura, del pianeta, sul rischio ecologico che stiamo vivendo, e che si sta continuamente aggravando. Ma si sta anche creando una divaricazione, a volte molto ampia, fra percezione dei cittadini, esigenze di uno Stato, visione della Comunità europea, prescrizioni della Banca mondiale sugli stessi problemi.

Le notizie hanno perso autorità perché i cittadini diffidano. Gli Stati preferiscono limitare le notizie. Le organizzazioni internazionali si esprimono con comunicati tecnici non sempre in linea con la volontà degli stati, non sempre popolari, non sempre comprensibili. Un giornalismo ferito, maltrattato, svalutato, spiato, non ha presso i cittadini, né presso le istituzioni, autorità ed efficacia per interloquire. In molti casi non ha la libertà necessaria a causa dei conflitti fra interessi giornalistici e interessi di impresa.

Il sistema dello sviluppo e il si-

Accetteranno i professionisti dell'informazione di dedicarsi solo alla scrittura brillante?

stema delle notizie si separano e si allontanano. Si forma, intanto, un sottosistema di notizie accasate nei vari gruppi d'interesse. Ma sono altra cosa dal giornalismo, dalla sua missione, dalla sua storia.

I giornalisti però ci sono ancora. Sono titolari di una professione che garantisce la libertà. Rinunceranno per dedicarsi alla scrittura brillante di «magazine» senza notizie, mentre si accumulano notizie senza giornalismo?

TRADUZIONI Tonino Guerra riscrive il poema omerico in dialetto romagnolo e più che con Omero si identifica con l'eroe greco

In questa «Odissea» Ulisse è un reduce di guerra e Troia è la Linea Gotica

■ di Andrea Guermandi

Predestinato. Elsa Morante lo ha definito l'«Omero della civiltà contadina». E un altro grande poeta e amico di poeti, Roberto Roversi, dice che fosse quasi inevitabile che «nel suo lungo percorso e ricercare il campo della poesia, si disponesse accanto al fuoco a parlare con Ulisse; non con l'epico sterminatore di troiani, ma con il pellegrino stravolto e affaticato dal mare...».

Chi si dispone accanto al fuoco per narrare le storie è Tonino Guerra. Che diventa come Omero. Ma anche come Ulisse.

Alla meravigliosa e feconda età di

88 anni - li compirà fra due mesi - lo scrittore, sceneggiatore e poeta di Santarcangelo e del mondo - perché spesso la piccola città romagnola diventa Russia e cinema internazionale e l'altro, il mondo senza confini, il piccolo borgo di Pennabilli, sul Montefeltro - dà alle stampe, per Bracciali editore, l'*Odissea*, con l'accento proprio lì. Un *viàz de poeta sa Ulisse*, ovvero il suo Ulisse lontano da casa, affannato, come annota Roversi nell'introduzione, dalle avventure e dalle sventure.

Una bellissima lingua, il dialetto romagnolo (con traduzione, naturalmente, a fronte), che musicalmente accompagna l'odissea quotidiana che Tonino condivide con Uli-

se. Ne scrive in dialetto e illustra con quadri colorati il suo mondo. Una madre che «ti regala sempre anche il mare», un perdente «che vince e sorride» e un vincente «che perde e si commuove», un'isola «che può salvarvi» o il mare e «la sua splendida cattiveria». Leggi e osserva i colori e ti rendi conto che l'Ulisse raccontato da Tonino Guerra è la nostra vita di tutti i giorni, sono le preoccupazioni di tutti i giorni, la lotta che si deve condurre per continuare a sentirsi vivi, cercando sempre qualcosa.

È una sorta di summa filosofica della creatività di Tonino e se glielo dite si arrabbierà un pochino perché per lui non esistono momenti non

creativi, ha sempre illuminazioni, piccole, minuscole a volte, ma che ti restano care nella memoria e nel cuore.

«Al lettore abituato al classicismo delle traduzioni mandate a mente fin dalla scuola - scrive Roberto Roversi - questo credo risulti uno scossone imprevisto, uno srotolarsi di emozioni rinnovate. Perché adesso Ulisse non appare più come l'eroe mitico ma, senza perdere di efficacia, niente di più e niente di diverso di un reduce scalcagnato e disperato della seconda guerra mondiale (proprio come Tonino), uscito da un lager e sbattuto qua e là dalle onde della sorte; perché Troia è l'Italia, è la Linea Gotica, è la Romagna de-

vastata dalle armate che avanzano e retrocedono, e Ulisse adesso è Tonino Guerra appena liberato dalla prigionia e con la fame appena diramata di mangiare anche le farfalle».

Scorrono nelle pagine e nelle emozioni evocate dai disegni a pastello coloratissimi, le storie di Argo e di Nausicaa, di Penelope e di Telemaco, di Circe e delle figlie di Eolo. Ma si intrecciano con profili personali, con domande che il poeta si pone. Ad esempio: «Ma come ha fatto quell'analfabeta del padre di mia madre a chiamarla Penelope». Già, perché la mamma di Tonino Guerra si chiamava proprio Penelope, Penelope Carabini.

L'Argo di Tonino *u s indurmentà par sémpra*, si addormenta per sempre, con tutta quella contentezza che gli era arrivata addosso e si distende sullo sterco...

«E a questo punto - scrive infine Roversi - che credo si possa, anzi si debba concludere il racconto e che il viaggio dell'uomo camminatore dei mari sia arrivato al suo fine. Sulla porta di casa, come il soldato che ritorna. Dopo sarà questione di archi e frecce, di urla, di sangue, di petti squarciati, di vite ancora distrutte. Si ritorna alla guerra, da cui Ulisse è appena scampato. Una ragazza, figlia di re, che gioca a palla sulla riva del mare; un cane che non intese tele ma che aspetta il padrone do-

po anni e anni per consegnargli la propria vita. Dentro a queste situazioni di sentimenti esemplari, la poesia si è mossa e si è svolta. E qua, in terra di Romagna, ancora una volta è arrivata a un approdo che consola nel profondo chi legge».

La fine della storia è il ritorno dalla sua Penelope, il ritorno a casa, dopo le frecce e il sangue. D'improvviso si abbracciano e Ulisse ha paura di stringerla per non farle male, lei invece gli resta aggrappata con tutto l'affetto accumulato nella lunga attesa. Quando si staccano commossi per darsi tante cose belle le bocche tremano, e basta. È poesia. Ma è anche un'immagine cinematografica.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
mercoledì 9 gennaio 2008

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

La guerra della «monnezza»: in Italia c'è un vuoto di politica

Cara Unità, gli episodi di «disobbedienza civile» di Pianura sono l'ennesima dimostrazione di quanto in Italia ci sia bisogno di politica (quella con la P maiuscola) intesa come capacità di saper ascoltare le persone ed i territori, capirne bisogni, aspettative ed esigenze e progettare di conseguenza per anticipare i problemi prima del loro nascere, gestirli e governarli quando in essere, comunque non esserne vittima come invece accade oggi. C'è bisogno di buon governo, di politici con la voglia ed il coraggio di amministrare prendendosi delle responsabilità anziché cavalcare il malcontento per tornaconto elettorale e/o personale. Più lasceremo dei vuoti, più qualcuno cercherà di riempirli per interessi di parte; che questi si chiamino Lega Nord, Forza Italia, Berlusconi, camorra, ecomafia o altro ancora poco importa; in un Paese dove tutti urlano, spingono e dove tutti rivendicano supposti diritti (o privilegi che dir si voglia) la sostanza è che non può essere la legge della giungla a prevalere. Per impedire questo

ci vuole della buona politica, quella che manca oggi al nostro Paese, quella che molti (come me) si aspettano dal Partito Democratico: evitiamo l'ennesimo buco nell'acqua se ci teniamo veramente alla nostra sgangherata Democrazia, lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri figli e soprattutto lo dobbiamo ai nostri padri fondatori della Repubblica nata dalla guerra di liberazione.

Claudio Gandolfi, Bologna

La tragedia del Kenia e le vacanze dorate

Cara Unità, siamo credo tutti dolorosamente colpiti dagli eventi sanguinosi che si sono scatenati in Kenia, dove un'elezione probabilmente segnata da brogli rivela il vero volto di questo Paese fatto di arretratezza e miseria infinita come d'altronde è la realtà di gran parte dei paesi africani. Un volto ben lontano dai celebrati paradisi turistici offerti e goduti da ricchi anche di casa nostra, alla ricerca di mondi fintamente incontaminati dove farsi una casa per le vacanze è forse più economico perché non manca manodopera a basso costo e ti ritrovi cameriera e giardiniere compresi nel prezzo. Tutto legittimo, per carità: del resto il turismo per qualsiasi Paese può essere un fattore importante di sviluppo economico e di apertura culturale. Anche se i vantaggi più consistenti tante volte finiscono altrove come ci dice il sottosviluppo permanente di tante aree turistiche fra le più gettonate dal turismo del tutto compreso. Per tornare al Kenia, ai 50 ahimè bruciati vivi nel rogo di una chiesa, per tacere di chissà quante altre vittime, mi chiedo come fanno quei politici italiani (cronaca dei giornali) a dichiararsi tranquilli nelle bel-

le oasi di piacere che si sono concessi in questa martoriata regione tanto da non ritenere necessario interrompere le loro sudate vacanze?

Giovanna Telara, elettrici di sinistra

Se il Pd rimane incastrato tra cattolici e «Cosa Rossa»

Cara Unità, ho sempre letto il tuo giornale dalla fine degli anni 60 ad oggi. Sono stato segretario del Pci della sezione del mio paese, partecipando a tutte le vicende politiche di questi ultimi anni con la mia piena adesione. Ma oggi non mi trovo più d'accordo con la scelta fatta dal mio partito, sia da Fassino che ha portato i Ds alla scelta sciagurata della nuova fase politica insieme alla Margherita, sia dalla Cosa Rossa che lo ha frazionato ulteriormente con i suoi continui «No». È arrivato il momento di smetterla di dare importanza ai vari Rutelli, Marini... ex democristiani che mettono i bastoni fra le ruote su qualsiasi proposta sparando a zero prima sui Ds e oggi sui dirigenti del Pd. Che cosa fare arrivati a questo bivio? Aderire al Pd chiedendo a Veltroni di ritornare ai vecchi ideali del Pci, proteggendo l'operaio, creando posti di lavoro per i nostri giovani, combattendo il precariato, creando case per i meno abbienti, garantendo a ognuno la sanità che merita; oppure aderire alla Cosa Rossa, dove però i linguaggi sono molto differenti da quelli usati da noi compagni del vecchio Pci, con Rifondazione Comunista che vota contro il Welfare sottoscritto dal sindacato e dall'80% degli operai italiani e con i Comunisti Italiani che minacciano continuamente la caduta del governo?

Enrico Perfetti

Scientology fantascienza per creduloni

Cara Unità, come si fa a essere così ciechi e così creduloni? Come si fa a credere a Tom Cruise? Come si fa a dimenticare che Ron Hubbard, prima di fondare Dianetica e Scientology, fu un autore di fantascienza? E che uno dei suoi romanzi più brillanti si intitola «La trama fra le nubi»? Dove uno scrittore manovra come burattini non solo i propri personaggi ma anche le persone reali? E dunque i fanatici di Scientology dovrebbero leggere (e meditarci un poco su, se gli è rimasto un manipolo di sinapsi libere) alcuni romanzi di Hubbard. Non solo «La trama» (che è emblematica della sua volontà manipolatoria) ma anche «Schiavi del sonno» (in cui torna il tema del controllo esercitato sugli altri). Oppure l'eccellente «Le quattro ore di Satana» (di cui non posso rivelare il genere letterario a cui appartiene, perché se no svelo troppo della sua spettacolare trama). Insomma, Hubbard era un gustoso (a volte assai bravo) mestierante della fantascienza. Che poi per far soldi a palate si inventò una specie di religione, quella sarciapopata di Dianetica/Scientology. Attraverso la quale alcuni furbastri mungono tantissimi gonzi. Alcuni sostengono che tutte le fedi religiose sono uguali perché presuppongono l'abdicazione della razionalità e della laicità. Non è così. Io sono valdese e lo dico chiaramente: le fedi che non hanno il coraggioso di interrogare con durezza se stesse mi fanno paura. Uno dei motivi per i quali io sono cristiano è proprio Gesù sulla croce, che in quei tremendi momenti soffre e dubita come un essere umano, gri-

dando «papà mio, perché mi hai abbandonato?». Ecco, il cristianesimo (nella figura del suo fondatore) sa dubitare di se stesso.

Luciano Comida

Se il Papa sposa le tesi di Ferrara

Cara Unità, sorprende che Sua Santità Benedetto Decimo Sesto, unitamente a tutto il clero di Roma, abbia sposato le tesi suggerite da Giuliano Ferrara sul Foglio e dal video di Otto e mezzo. Un uomo che si è sempre espresso a favore della guerra preventiva e sempre dichiarato favorevole alla pena di morte, attraverso truciotele e dotte citazioni, ora si ritrova addirittura ad essere fonte ispiratrice delle linee della Chiesa attraverso i suoi più alti esponenti sino al Papa. Mai avrei pensato a tanto!

Che sia ascoltato consigliere di Berlusconi ci può anche stare, ma che addirittura il Santo Padre lo assecondi nella sua iniziativa mi sembra veramente troppo. Un opportunismo ecclesiale vergognoso, anche per un credente. Ho letto che pure Veltroni intende incontrare l'ingombrante giornalista per confrontarsi sul tema. Spero che qualche suo intimo consigliere lo faccia desistere da questa iniziativa, utile solo a Ferrara per sentirsi accreditato non solo in Vaticano, ma anche nel Pd.

Corrado Sarzi Amadé

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il Sessantotto è nostro (e di Gian Burrasca)

L'universo mondo (o comunque l'Occidente) fino al Sessantotto era simile, per organizzazione, a un grande collegio severo e austero, un po' simile al «Pier Paolo Pierpaoli» dove finisce, in punizione, l'incoreggibile Giannino Stoppani, sì, Gian Burrasca. All'interno di questo collegio-mondo c'era modo di fare soprattutto una cosa: obbedire. Obbedire a una semplice trinità dell'ordine sociale: Dio Patria e Famiglia. Possibilmente ingnocchiati ai piedi di un notevole crocifisso, o comunque nei pressi di una immagine votiva non meno splendete, fosse anche il semplice ritratto del Re o comunque del principale che dettava gli ordini. Col Sessantotto, tutto questo finì a farsi, appunto, benedire. In molti, nottetempo, mollarono gli ormezzi della disciplina imposta dal regolamento e presero il largo. Scapparono a gambe levate forti della convinzione che al mondo ci fosse di meglio da fare. Per esempio, fare l'amore, e non la guerra. E ancora: ritenere che le libertà individuali fossero, se non proprio inviolabili, comunque necessarie, un dovere di felicità, un bisogno, una pulsione. Certo, vi furono anche quelli che, come si dice a Roma, telarono per infilarsi dentro un altro collegio, tipo quello dove c'erano molti ritratti di un cinese chiamato Mao Tse-tung con l'eco di un certo lenin-stalinismo, tuttavia, sostanzialmente coloro che mandarono tutto a carte quarantotto sognavano un'altra vita. Riuscirono e insieme non riuscirono nell'impresa assoluta del cosiddetto «assalto al cielo», ciononostante poterono dire a se stessi di averci provato, perfino qualche anno dopo, quando il nostro ideale collegio riprese a funzionare, sia pure riveduto e corretto nel suo regolamento. Nel senso che dopo il Sessantotto nulla è stato più come prima. Tanto per fare un esempio, i «giovani», qui intesi come categoria sociologica, presero a imporre perfino l'agenda dei consumi. A propria immagine e somiglianza. Verrà presto l'omologazione, tutto vero, ma questa è già un'altra storia. Ma facciamo adesso macchina indietro, riavvolgiamo la pellicola dell'anno in questione, sempre

virtualmente. È bene infatti sapere che non tutti abbandonarono il nostro collegio al primo colpo di rivolta, alcuni infatti scelsero addirittura di rinunciare ai piaceri dell'amore libero per restare ingnocchiati ai piedi del crocifisso già citato. Buon per loro. Anche il più effertato dei masochismi è giusto che sia garantito nel grande libro delle libertà. Accade adesso, in occasione dell'anniversario del Sessantotto più 40, accade che un gruppo, fra quelli che perseverarono nell'ossequio ai precetti della conservazione, dicano di essere stati loro i veri anticonformisti (leggi in proposito l'ultimo numero di *Panorama*) e questo grazie al fatto di non aver ceduto alle lusinghe, se ho ben capito, di una falsa idea della libertà e del senso di responsabilità. Confesso che, escludendo il vecchio teorema paranoico e giacobino della reazione e della controrivoluzione, meglio, dei nemici del popolo, lo stesso che troverà sfogo anche nel collegio del socialismo reale, si fa una certa maledetta fatica a immaginare plausibile l'idea assoluta della libertà (e dunque del non-conformismo) davanti alle gelide stelle fisse di un sistema tolemaico che si mostra sempre uguale a se stesso... Procedendo nella metafora: trascorrere quarant'anni ancora su un tappeto di fagioli secchi, immobili, paghi, soddisfatti del fatto che, da lì a poco, una nuova tortorata verrà giù dal cielo, una nuova cartolina-precetto ti spedirà a servire la Patria in armi, senza citare la famiglia che, almeno secondo un bizzarro pamphlet che dobbiamo sempre all'estro dei fuggitivi, «è ariosa e stimolante come una camera a gas». Che scarsa idea della misericordia nelle parole di coloro che ancora adesso invocano punizioni severe per chi scelse allora di abbandonare il chiuso del refettorio per le barricate! Quella misericordia che appartiene invece all'«anarchico per grazia di Dio» Bunuel quando racconta della Madonna che si sostituì alla suora fuggitiva per tutto il tempo che questa volle correre libera nel mondo lontano lontano dal velo e dalle costrizioni delle spine.

f.abbate@tiscali.it

EDO RONCHI

SEGUE DALLA PRIMA

E ricordo che il piano regionale campano, il cui iter era durato quasi due anni, in alcuni punti non era coerente con la riforma della gestione dei rifiuti appena avviata (in particolare sottovalutava il peso della raccolta differenziata e prevedeva un numero troppo elevato di ambiti territoriali ottimali). Ritenni, tuttavia, quel piano un passo avanti perché proponeva un progetto di gestione dei rifiuti della Regione e, data l'emergenza in corso, mi pareva prioritario sostenere quel primo passo e, poi, cercare di migliorarlo. Sulla base di quel piano, i Presidenti-Commissari, prima Rastrelli e poi Losco, elaborarono un progetto di gestione e di impianti che fu messo a gara e si concluse con contratti per la realizzazione e la gestione degli impianti, firmati nel giugno del 2000 e nel settembre del 2001, quando io non ero più al ministero dell'Ambiente. Quel piano prevedeva sette impianti di produzione di CDR (combustibile derivato da rifiuti) e di frazione organica stabilizzata (un po' sovradimensionati perché avevano una capacità di pretrattare circa il 90% del rifiuto prodotto, considerando quindi molto bassa la raccolta differenziata) e due inceneritori per bruciare, con recupero energetico, di circa 1,1 milioni di tonnellate di CDR (corrispondente a

circa il 40% del rifiuto prodotto). La scelta di pretrattare i rifiuti e di recuperare energia dal CDR non era un'invenzione campana, ma una possibilità prevista dalla normativa italiana e praticata anche in altri Paesi europei. Bruciando rifiuti urbani tal quali, non pretrattati e non preselezionati, aumenta, infatti, il rischio di avere negli inceneritori pile, apparecchiature elettroniche, barattoli con residui di vernici ed altri oggetti che possono comportare particolari emissioni pericolose e che richiedono attenzione e tecnologie per essere abbattute: producendo CDR a norma tali presenze vanno sostanzialmente eliminate. Il rifiuto tal quale, inoltre, presenta un grado di umidità elevato e variabile: ciò riduce il suo potere calorico, ma aumenta anche i rischi di abbassamenti di temperatura, o le difficoltà a mantenerle costanti ed elevate; l'abbassamento, non controllato, delle temperature nel forno di combustione può favorire la formazione di diossine. In una Regione dove risultava particolarmente difficoltoso collocare impianti di incenerimento, ritenni positiva la scelta di puntare sul CDR che poteva essere bruciato con minori rischi ambientali e, se di buona qualità, essere, almeno in parte, bruciato, oltre che negli inceneritori dedicati, anche in centrali termoelettriche e nei cementifici. Il fatto che le «ecoballe» prodotte dagli impianti campani siano risultate, per deficienze gestionali e impiantistiche, non conformi alle caratteristiche che dovrebbe avere un buon CDR, significa che non si doveva puntare su tale pretrattamento? Non credo proprio: quegli impianti vanno sistemati e anche in Campania si deve fare un buon CDR. Il problema delle «ecoballe» non smaltite e ac-

cumulate in siti provvisori non dipende dalla decisione di fare del CDR, ma dal ritardo nella costruzione degli impianti di utilizzo: dell'impianto di Acerra (dopo 7 anni dalla decisione, ancora è in costruzione, quando il tempo medio per costruire un inceneritore è intorno ai tre anni!), e dalla mancata costruzione di un altro impianto di incenerimento (o di due più piccoli come sarebbe preferibile, per ragioni funzionali) per completare il ciclo, e dalla cattiva qualità di quel CDR, che ha finora impedito il suo, anche parziale, utilizzo fuori regione e in impianti non dedicati. Ad un certo punto, visto che non si riusciva ad utilizzarle, chi aveva la responsabilità per prendere tale decisione, avrebbe potuto anche sospendere la produzione di «ecoballe», fino all'apertura dell'impianto di Acerra. Ho l'impressione che non l'abbia fatto perché smaltire i rifiuti urbani tal quali, non come «ecoballe» stoccabili in depositi provvisori, sarebbe stato ancora più difficile, data la carenza di discariche. Ma mentre si fanno gli impianti e si rafforza la raccolta differenziata, occorre non lasciare, in nessun caso, i rifiuti per strada. In quei quattro anni, ricordo, che quella fu la prima preoccupazione: trovare siti, allestire discariche pubbliche per evitare le infiltrazioni camorriste, trovare siti provvisori per lo stoccaggio ecc. Da questo punto di vista, non so se per buona sorte o per l'impegno di molti, in quei quattro anni non vi furono rifiuti abbandonati per le strade campane. Questa è la priorità, per la salute dei cittadini e per l'ambiente, anche di questi giorni: trovare, allestire e rendere agibili discariche sufficienti per liberare le strade e tenerle libere dai rifiuti, mentre ci si dà da fare per aumentare la raccolta differenziata, e per migliorare e completare gli impianti.

L'INTERVENTO La strana etica di chi assale la 194

La vita è un valore troppo grande per essere ancora rinchiusa nella gabbia della cultura patriarcale che continua a imporre il proprio autoritario paternalismo amministrando e strumentalizzando le paure che l'uomo e la donna hanno di fronte alle pulsioni della vita e alla finitezza della esistenza. Riteniamo distruttivo e opposto alla cultura della vita colpevolizzare le donne che vivono il dramma dell'aborto, definirle «assassine», accostare l'aborto stesso alla pena di morte, accusare la legge 194 di «genocidio» dei feti. Non è deprimendo la soggettività femminile e il senso di responsabilità della donna che si difende la vita. Quando il potere ecclesiastico avrà compiuto una riparazione storica facendo finalmente spazio alla maternità che non è solo dare vita in senso biologico ma è cultura, è visione femminile di Dio, della Bibbia, di Cristo, della fede e dell'etica, allora potrà intervenire credibilmente sull'etica della vita. Ma in quel momento si sarà dissolto come «potere». Sarà un bel giorno. Merita lavorare perché si avvicini.

Le Comunità cristiane di base italiane

Se Sarkò fa il democratico

GIANNI MARSILLI

Diciamola tutta: il discorso pronunciato ieri da Nicolas Sarkozy (un'ora di prologo alla conferenza stampa d'inizio anno) solleverebbe un'ovazione al futuro congresso del Partito democratico italiano. I soli problemi che porrebbe sarebbero di leadership, poiché Walter Veltroni avrebbe di che preoccuparsi molto seriamente per il suo primato. Parliamo del piano visionario, quasi filosofico, sul quale Sarkozy ha voluto collocare la sua presidenza. Ha citato più volte Edgar Morin, sociologo di chiarissima fama, che oggi denuncia il ripiegio individualista e l'assenza di luoghi e gesti di vera solidarietà nelle nostre società. Ha citato Amartya K. Sen, indiano, premio Nobel per l'economia, che ha elaborato un sistema di valutazione della ricchezza e della qualità di vita alternativo ai criteri puramente mercantili, diventando un punto di riferimento per tanti filoni del no-globalismo di questo ultimo decennio. Ha citato Joseph Stiglitz, americano, anch'egli

premio Nobel per l'economia, anch'egli ispiratore di una critica severissima di questa mondializzazione, universalmente noto per la sua denuncia delle istituzioni finanziarie internazionali come il Fondo monetario e la Banca mondiale, rei a suo avviso di aver sottoposto negli anni 90 Paesi come l'Argentina e la Russia a cure drammaticamente sbagliate, figlie del «pensiero unico» di stampo liberista. I due Nobel, per la cronaca, rifletteranno per lui in un'apposita commissione. Ha citato ancora Leon Blum, storico leader del socialismo francese, per la sua «genialità» quando capi dove portava il comunismo, e nel 1920 al Congresso di Tours se ne andò per conto proprio. Nessun gollista nel suo Pantheon, neanche il Generale. Nessun santone del liberismo, nessun «Chicago boy», e neanche un Raymond Aron, per dire, che pure qualche merito avrebbe. Solo gente che negli ultimi decenni è stata il lievito del pensiero «di sinistra» non dogmatico né pavlovianamente classista, che insomma si è preoccupata più di altri di trovare il modo di

coniugare modernità e giustizia sociale. Cosa chiedere di più, ad un leader del partito democratico? Una cosa innanzitutto: che alle parole faccia seguire i fatti. Ed è qui che il dente duole, con Sarkozy (con Veltroni vedremo). A più di sei mesi dalla sua elezione, appare ancora e sempre in campagna elettorale. Solo che adesso, privo di contraddittorio, può disegnare indisturbato splendide e nuove costellazioni politiche. Sembra essersi attribuito il ruolo di rianimatore del paese, di colui che senza sosta soffiava la parola fiducia, fiducia, fiducia. È una versione molto più colta e ambiziosa dell'«ottimismo» brianzolo da Caffè Sport sempre proclamato dal nostro Berlusconi. Ma i limiti sono gli stessi: se il potere d'acquisto non aumenta e se i prezzi salgono, se le banlieues restano posti orrendi e i disoccupati restano tali, più il tempo passa e più lo slancio rinascimentale di Sarkozy rischia il tracollo. In questo senso è molto probabile che il 2008 sia per lui l'anno della verità.

Un leader del Partito democratico inol-

tre, a nostro avviso, avrebbe un'altra idea dell'Europa, che lui continua a considerare unicamente come un ombrello «protettivo», come ha avuto modo di ribadire anche ieri. La vorrebbe più unita e protagonista, più politicamente integrata. Si comporterebbe diversamente anche in tema di immigrazione, combattendo contro l'idea che «l'altro» metta necessariamente in pericolo la nostra identità. Sarkozy no, continua a fissare quote di espulsioni che il suo ministro è tenuto a rispettare, come se i sans papiers fossero pacchi da smaltire, perché lo stoccaggio costa, e a introdurre la prova del Dna per i ricongiungimenti familiari, malgrado la «ripugnanza» che tale legge provoca in Carla Bruni.

No, stia tranquillo Veltroni: l'iscrizione di Sarkozy al Pd non è per domani. Però il presidente promette bene, e contrariamente alla destra italiana non appare per nulla turbato dalla preminenza della sinistra, per lo meno sul piano culturale. Almeno fino a che, sul piano politico, potrà continuare a dormire tra due guanciali.

Laicità, nuovo civismo e valore della persona

SEGUE DALLA PRIMA

Per classi dirigenti che sentano l'onore di contribuire a una nuova etica pubblica. Questa discussione ovviamente accompagna, e per certi versi scandisce, la nascita del Partito Democratico. Ne interroga scelte e cultura politica. Pensiamo sia una riflessione strategica per l'avvenire del progetto. E però scorgiamo una sovrapposizione di concetti che ci preoccupa. Il punto è che si scambia di frequente la richiesta di legittimi diritti civili per tematiche etiche. L'effetto è che l'estensione arbitraria, o comunque non sufficientemente argomentata, della sfera eticamente sensibile rende più confusa la discussione e la ricerca di un approccio condiviso anche dentro il centrosinistra.

A questa difficoltà se ne somma una seconda legata al processo costituente del Partito Democratico. La riassumiamo così. Quale dev'essere, o può ragionevolmente diventare, l'equilibrio tra il plurali-

simo delle posizioni interne al nuovo partito e la scelta dei principi costitutivi che definiscono oggi la cultura politica delle Democratiche e dei Democratici? Su questo piano manifestiamo la nostra inquietudine.

Guardiamo ad esempio con qualche timore a posizioni, certamente minoritarie nel Pd e nella società italiana, che restituiscono all'omosessualità una patente di malattia da curare, concetto abbandonato da tutte le democrazie occidentali anche in seguito alla chiara affermazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Più in generale viviamo come un limite la difficoltà del nuovo partito di elaborare sul terreno della cittadinanza, dei diritti e delle responsabilità del singolo, una chiave indispensabile della propria identità.

Il che non equivale all'imposizione di un unico punto di vista su questioni complesse, ma esige appunto un chiarimento sul significato di termini decisivi per il vocabolario e l'azione del Pd, e dunque per la sua idea di progresso e modernità. Ne indichiamo alcuni. I diritti umani e civili. Il valore della persona, la

Questo appello

In pochissimi giorni e sfruttando il solo passaparola questa lettera, immaginata da alcuni di noi per promuovere un seminario aperto, è stata condivisa da un centinaio di persone. Altre hanno chiesto di conoscere il testo. Quello attuale è dunque un primo elenco di firme. Ringraziamo l'Unità per la sua attenzione che speriamo consentirà ad altre e altri di aderire all'iniziativa.

la sua libertà e responsabilità. L'autonomia femminile. L'indipendenza e il principio di precauzione della scienza, l'autonomia dei pazienti nella scelta delle terapie come indicato dalla Costituzione. La cittadinanza piena e il contrasto a ogni forma di discriminazione, sia essa di origine etnica, di genere, di appartenenza religiosa o culturale, di orientamento sessuale. Crediamo che questi temi siano determinanti per la crescita civile ed economica dell'Italia e sentiamo il dovere di alimentare questa discussione nel processo costituente del nuovo partito. Intendiamo farlo nel rispetto delle regole che il nuovo statuto definirà. Decideremo insieme se si tratterà di un forum, di un'associazione o di altro. Ma è comunque sulla base di un'esigenza di confronto, approfondimento e chiarezza

che abbiamo deciso di promuovere un primo seminario su questi temi e sul percorso da avviare nelle prossime settimane.

Barbara Pollastrini, Salvatore Veca, Miriam Mafai, Alberta Soliani, Sergio Staino, Alessandra Kustermann, Gianni Cuperlo, Bianca Beccalli, Carmen Leccardi, Furio Colombo, Ignazio Marino, Carlo Feltrinelli, Andrea Benedetto, Valerio Zanone, Stefano Ceccanti, Fabrizio Onida, Francesca Zajczyk, Graziella Pagano, Franca Bibbi, Emilia De Biasi, Ivana Bartoletti, Cini Boeri, Marilena Adamo, Moni Ovadia, Stefano Boeri, Guido Calvi, Luigi Manconi, Tobia Zevi, Mercedes Bresso, Luciano Pizzetti, Salvatore Bragantini, Sergio Lo Giudice, Carlo Fontana, Giovanna Martano, Franca Chiaromonte, Stefano

Fassina, Michele Rotondo, Marina Calloni, Magda Negri, Maria Fortuna Incostante, Fulvio Tessitore, Elio Matassi, Eva Cantarella, Ferruccio Capelli, Marilisa D'Amico, Carmelo Meazza, Paola Concia, Walter Tocci, Romana Bianchi, Fausto Raciti, Lidia Ravera, Agostino Fragai, Giovanna Borrello, Vittorio Sgarbetta, Stefano Passigli, Daria Colombo, Khaled Fouad Allam, Brunella Celli, Alfonsina Rinaldi, Giovanna Rosa, Sesa Amici, Silvana Giuffrè, Manuela Ghizzoni, Marcella Marcelli, Bianca Gabrielli, Luigi Duse, Tiziana Agostini, Pina Fasciani, Vitantonio Ripoli, Rosanna Abba, Sara Paladini, Valeria Ajovalasit, Massimiliano Panarari, Roberto Speranza, Antonio Ricci, Matteo Cazzulani, Stefano Draghi, Lucia Codurelli, Cinzia Fontana, Della Murer, Rosa D'Amelio, Anna Palma Gasparini, Gabriella Ercolini, Giovanni Colombo, Gianni Pittella, Roberto Cuillo, Susy Esposito, Anna Rossomando, Carole Beebe Tarantelli, Susanna Cenni, Ada Cremagnani, Rosalba Benzioni, Ada Lucia De Cesaris, Francesco Rossi, Eugenio Marino

Concorso magistrati girone infernale

GIANCARLO FERRERO

Lasciamo da parte il galateo e l'asetticità del linguaggio che di solito accompagna i discorsi tecnici sull'annoso problema della preparazione dei futuri magistrati e sulle modalità del loro reclutamento. Diciamo chiaro e tondo che il criterio selettivo sinora adottato si è rivelato e si rivela ben poco idoneo: i tempi per l'esaurimento del concorso sono estremamente lenti, la preparazione è modesta, il livello culturale basso.

Il tema del concorso di accesso, con gli stratosferici numeri di partecipazione e l'enorme costo organizzativo, economico ed emotivo che esso comporta nella sua duplice dislocazione a Roma e Milano, è riesploso in questi giorni. Decine e decine di migliaia di giovani e meno giovani presentano le domande di partecipazione, vi è un'attesa di ore e ore prima della dettatura del tema, occorre superare la prova di resistenza fisica e psichica che precede la consegna degli elaborati. Le molte migliaia di partecipanti si riducono a circa cinquecento che portano a termine la faticosa selezione. I partecipanti non solo debbono essere laureati in giurisprudenza, ma aver frequentato per circa due anni corsi di perfezionamento. Peccato che alla fine siano pochi coloro che sappiano scrivere in un corretto italiano (da tempo sintassi e grammatica vagano nella valle dell'ignoranza) ed ancor meno coloro in grado di costruire solide e chiare argomentazioni giuridiche.

Un problema che non ha certe radici genetiche o di improvvisazione patologica, ma che risale alle aule delle scuole e poi soprattutto alle università, dove, è inutile negarlo, si insegna poco e male, anche per il nepotismo che imperversa (da cattivi insegnanti difficilmente nascono buoni studenti). Quanto ai corsi post-universitari è meglio stendere un velo pietoso e accontentarsi del fatto che servono quantomeno a rivedere nozioni obsolete. Gli aspiranti magistrati più determinati, volenterosi e con maggiore disponibilità di tempo e denaro frequentano per due o tre anni corsi di aggiornamento privati, decisamente costosi (e qui fa capolino l'antico «censo»), ma non poche volte seri e ben mirati. Chi li frequenta ha indubbiamente migliore preparazione e più possibilità di successo (ritorna sempre il fattore «censo»), ma nella massa sono una percentuale minima, con conseguente erosione della «par condicio» e della pluralità partecipativa dei migliori.

A tutto questo va aggiunta la sele-

zione degli esaminatori e le modalità delle valutazioni che, in coerenza con le nuove disposizioni amministrative, debbono concludersi con una sia pur sintetica motivazione. Il problema non è mai stato affrontato seriamente, anche per le sue indubie difficoltà pratiche, con effetti molto negativi nella delicata fase del reclutamento dei magistrati. Come è noto le commissioni d'esame sono composte in piccola parte da docenti universitari e nella gran parte da magistrati che abbiano raggiunto un'età e un ruolo di «rispetto». Anche se non fa piacere dirlo i dati anagrafici e di carriera non sono affatto garanzia né di aggiornata preparazione né di capacità di valutazione (una dote rara come ben sanno gli insegnanti delle scuole), ciò che rende ancora più aleatorio il concorso.

Soprattutto in una materia come il diritto amministrativo, poco frequentata dai magistrati ordinari (si pensi ad un procuratore della Repubblica dalla lunga militanza penale) ed in continua, rapidissima evoluzione, l'ineadeguatezza di corretta valutazione assume livelli non secondari. Non può, infine, ignorarsi il comprensibile (per il gran numero di candidati), ma non equo, criterio di scegliere tracce delle prove scritte estremamente particolari e difficili (sulla cui rispondenza al buon italiano sono state avanzate alcune perplessità) che mettono a prova più la specificità della preparazione dei candidati (a volte casuale) che non la loro intelligenza giuridica. L'inevitabile rapidità della correzione e la mancanza (evitabile) di una chiara motivazione, determina un incremento dei ricorsi al tribunale amministrativo che si trova così di fronte ad un delicato bivio: o respingere quasi tutti i ricorsi o sfiorare il merito della valutazione, come forse giustizia sostanziale vorrebbe. Nell'ultimo concorso salito agli onori della cronaca i giudizi negativi degli elaborati venivano «sinteticamente» motivati con le lettere «n i» (non idoneo) che formavano ben pochi chiarimenti ai candidati non vittoriosi (e non è detto che fossero tutti sgrammaticati ed immeritevoli).

Nel recente concorso per 350 posti, di cui è in corso la correzione degli scritti, al solito altissimo numero di domande ha fatto seguito una ben più limitata consegna: all'incirca 3500 candidati e nonostante ogni impegno ben difficilmente si sapranno i risultati prima dell'estate. La situazione già critica per la magistratura, si va facendo sempre più tesa anche per la particolare vivacità che dimostrano i candidati al concorso, sempre più coinvolti e partecipativi tra di loro (come rivela l'intenso scambio di messaggi).

Comunque, se le condizioni denunciate dai giornali e dalle dichiarazioni degli addetti ai lavori sono così negative sulla preparazione degli aspiranti magistrati, tanto da non riuscire neppure a coprire i 350 posti messi a concorso, non si riesce a comprendere come possa il ministro della Giustizia impegnarsi a bandire rapidamente (dopo l'esaurimento di quello in corso), un altro bando per 500 futuri magistrati, un numero assolutamente inconsueto per noi, tanto più se vengono richiesti requisiti propri di un cosiddetto concorso di secondo livello, che i più giovani non possono possedere. Perché non vestirli una volta tanto di umiltà e guardare quanto accade nei Paesi vicini ed imitarli, prima che il problema ci scoppi tra le mani?

Beni culturali, la girandola impazzita

VITTORIO EMILIANI

Un paradosso tutto italiano: da un lato si continua ad esaltare la quantità/qualità del patrimonio archeologico-storico-artistico-paesaggistico italiano, anche come fondamentale valore economico, occupazionale, attrattivo, etc. etc.; dall'altro la rete tecnica, scientifica e amministrativa preposta a tutelarla, già debole, diventa precaria, con buchi evidenti di personale, uffici retti ad interim e, negli ultimi anni e mesi, un turbinoso valzer di nomine e di spostamenti o scossoni che certo non giovano all'autorevolezza delle Soprintendenze nei confronti delle Regioni, degli Enti locali, dei privati, del mondo artistico internazionale. Al contrario. Ma che politica si vuole attuare per i nostri pregiati beni culturali e paesaggistici? Con quali poteri e presidi su di un territorio molto diverso, e che quindi esige attenzioni e competenze specifiche? Qual è la ratio generale di

cato al Collegio Romano come «normale avvicendamento». Anzi, il capo di gabinetto Guido Improta ha precisato che con l'entrata in vigore del nuovo regolamento (criticissimo), se non si ruotassero i dirigenti dei BC ogni tre anni, «si tradirebbe lo spirito del decreto legislativo n.165/2001». Che, palesemente, impone regole politiche sbagliate ad una dirigenza tecnico-scientifica che ha nello studio e nel rapporto col territorio i suoi punti di forza. «Tradiamolo» pure lo spirito di un decreto legislativo se va contro ogni logica e ogni storia amministrativa.

Col governo Berlusconi si trattò di vero e proprio spoil system in base alle leggi Bassanini-Frattini (micidiali per una amministrazione tecnico-scientifica), con la rimozione e messa in disparte di Francesco Scoppola dalla direzione regionale delle Marche (dove aveva messo vincoli «pesanti» sulla zona di cave di Cagli e sul centro storico di Urbino), con l'«esilio» di

De Caro, una semplice funzionaria, Vittoria Garibaldi con un (ricco) contratto privato da esterno, in attesa di concorso. Fra mille perplessità sul piano del metodo e dell'opportunità. La più recente rotazione di incarichi - più un rotere che un ruotare - ha aggravato le perplessità, anche semplicemente funzionali.

Del caso più eclatante di Pio Baldi s'è detto. Incomprensibile oltre che grave. Al suo posto arriva un valido direttore regionale, Carla Di Francesco, che poco o nulla però si è occupata di arte contemporanea e che invece ha ben sostenuto la coraggiosa battaglia del sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni, contro la devastazione della riva del lago di fronte al Castello di San Giorgio. In Lombardia - dove la Regione sta promuovendo la più vasta e disennata «deregolazione» urbanistica lasciando costruire, in pratica, dovunque - va un direttore dell'Ufficio legislativo centrale. Prima che si sia ambientato e «armato», ce ne vorrà. Poi c'è il caso di Luciano

Scala che stava operando bene alle Biblioteche e che viene paradatamente in un altro pianeta: alla direzione regionale della Campania da cui rientra Vittoria Garibaldi, scadute l'anno di contratto esterno (e torna in Umbria da funzionaria in attesa di concorso). Paolo Scalpellini in pochissimi anni è transitato in Basilicata, poi in Sardegna, e da qui ora viene spedito in Calabria. E via ruotando, vorticosamente.

In compenso ci sono da molti mesi undici vincitori di concorso per soprintendenti ai beni storici e artistici i quali attendono di venire insediati. Pare che debbano fare dei corsi di management. Per ora studiano per conto loro o si girano i polci. Un altro concorso, indetto per quattro posti per storici dell'arte (di recente quasi spariti dai piani alti del Ministero a tutto vantaggio di architetti e amministratori), già viene maliziosamente chiamato dei «bocciati/rendenti». Molte Soprintendenze archeologiche sono rette «ad interim», cioè malamente. Ma i dieci concorsi per archeologi sono da poco in atto e già alcune sedi vengono accorpate: per esempio se ne fa una sola nella vasta e diversa Sardegna unendo Sassari a Cagliari. Del resto, a Roma si è accorpata ai Beni ar-



chitettonici quella Direzione generale dei Beni storici e artistici da cui nacque, coi beni archeologici, la tutela nel Belpaese. E ci è andato, direttore generale, un architetto, naturalmente: Roberto Cecchi, uno dei po-

turelle le falle di bilancio. Nel fraccante silenzio generale, dei ministri del Paesaggio per primi. E col Consiglio Superiore dei Beni Culturali rivitalizzato per non venire poi ascoltato, nei rilievi e nelle proposte.

L'ultimo caso - clamoroso - è quello del Darc, dipartimento per l'arte contemporanea, retto con successo e capacità da Pio Baldi: con l'ultimo turbine di nomine l'hanno mandato a fare l'anno sabbatico

tenti nell'era Urbani, non proprio memorabile. Nel vorticare di nomine, spostamenti, rotazioni si intravede un piano generale di ristrutturazione della rete di tutela che porti al suo miglioramento e potenziamento? Francamente no. Né si scorgono, ci sembra, i segni di una recuperata meritorietà. La tutela esige anche stabilità di guida, di comando, conoscenza specifica della storia di un territorio. La precarietà induce allineamento, conformismo. A meno che i soprintendenti non debbano venire ridotti - come vogliono certe Regioni, a cominciare dai Friuli o dalla Toscana - a meri consulenti tecnici degli Enti locali ai quali intanto viene sub-delegata la tutela del paesaggio, poi si vedrà. A loro che anche l'ultima Finanziaria spinge invece a incattivire a tutto spiano l'edilizia onde trarne i proventi per

Continua il valzer di nomine nel campo dei beni culturali e paesaggistici, tra dipartimenti vari e soprintendenze: il risultato è quello di svuotarli di operatività e di senso politico

tutto ciò? Il caso più clamoroso - di cui ha parlato in cronaca di Roma anche questo giornale - è quello del Darc, dipartimento per l'arte contemporanea, retto con successo da un direttore generale della qualità di Pio Baldi, già valido soprintendente a Siena (con lui la lottizzazione di Monticchiello probabilmente non ci sarebbe stata, né lo scandalo di Casole d'Elsa) e nel Lazio e che, con l'ultimo turbine di nomine si ritrova invece titolare di un «incarico di studio», una sorta di anno sabbatico. Baldi non ha commentato. Giustamente attende di vedere gli atti, le motivazioni. Certo, in molti gli hanno espresso pubblica solidarietà per il lavoro compiuto (ad esempio per il Maxxi, anche all'estero) mettendo in luce una delle contraddizioni più stridenti dell'ultimo giro di spostamenti qualifi-

Ruggero Martines da soprintendente a Roma (un classico *promoveatur ut amoveatur*) a direttore regionale in Molise e con la retrocessione di Mario Lollì Ghetti dalla Toscana alle Marche. Giustamente il ministro Francesco Rutelli ha nominato Giuseppe Proietti segretario generale, Scoppola direttore regionale in Umbria, Martines in Puglia con interim sul Molise e riportato Lollì Ghetti in Toscana. Poi però, questa estate, i primi valzer sconcertanti: uno dei più bravi fra i direttori regionali, Stefano De Caro, stimato archeologo, che tanto si era adoperato in Campania anche per i progetti finanziati dalla Ue, portato a Roma alla direzione generale dei beni archeologici dalla quale veniva però rimossa la apprezzata Anna Maria Reggiani spedita in Abruzzo nonostante gli appelli dei colleghi. A Napoli veniva mandata, al posto di

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccandate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>IU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STZ S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 2442412 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 8 gennaio è stata di 144.550 copie</p>	
--	--	---	--

L'ATTUALITÀ ECONOMICA DAL TUO PUNTO DI VISTA



IN QUESTO NUMERO:

MR. MEDIAWORLD

Intervista a Pierluigi Bernasconi, amministratore delegato di Mediamarket Italia

CLASSE DIRIGENTE CERCASI

Come si forma la classe dirigente in Italia? Le risposte di 13 manager e imprenditori

ITALIANS DO IT BETTER

Agli Italiani piace l'Italia, tra editoria, musica e cinema

LA CLASSE OPERAIA RESTA OPERAIA

MODA

Gaetano Marzotto, il mercato secondo Pitti Immagine

L'ARTE DI COMUNICARE

Lorenzo Strona

IN EDICOLA A 3,50 EURO

BusinessPeople

ECONOMIA

ATTUALITÀ

INNOVAZIONE

STILI

TENDENZE